

Rassegna Stampa
febbraio 2011

Il welfare non è un lusso



A cura di Ida Palisi ufficio.stampa@gescosociale.it
Maria Nocerino marianocerino@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Politiche sociali: ancora nessuna risposta dalle istituzioni
Cooperative e associazioni annunciano nuove forme di protesta e
intanto mantengono l'occupazione al Maschio Angioino e al
Leonardo Bianchi

Napoli, lunedì 31 gennaio 2011 – Prosegue la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni.

La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione – che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro – e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza.

Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione.

«Da mesi – spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ci stiamo inutilmente mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi».

«Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale – prosegue D'Angelo – sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha visto come vittime due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, si andrà incontro anche a maggiori problemi di ordine pubblico e di sicurezza. Non c'è famiglia che non abbia bambino che ha bisogno di sostegno per la crescita, o un anziano che necessita di assistenza: se la città non fosse più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli, allora si decida a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220

ufficio.stampa@gescosociale.it



Welfare, i lavoratori intensificano la protesta

Da due settimane occupano il Maschio Angioino

NAPOLI (r.c.) - Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lusso' che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione - che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro - e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili,

come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza. Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione. La quale in verità ha già fatto sapere che non muoverà un euro senza prima avere ricevuto la rendicontazione degli anni precedenti che da Palazzo San Giacomo evidentemente non sono in

grado di produrre. Ma il portavoce della protesta, **Sergio D'Angelo** presidente del consorzio di cooperative Gesco, su questo aspetto sorvola e insiste sulla necessità di sbloccare subito la vertenza. "Da mesi - ha spiegato - ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che vengano chiusi. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta concreta dalle istituzioni: la Regione continua a tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune di Napoli pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi". "Nel Napoletano, in particola-

re, la crisi sociale - ha proseguito D'Angelo - sta peggiorando, come ha dimostrato anche l'ultimo, terribile episodio di cronaca nera che ancora una volta ha comportato la fine di due ragazzi, di cui uno di appena sedici anni. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata".



Sergio D'Angelo

Il presidente di Gesco è anche il portabandiera della protesta che riguarda il Terzo Settore che riunisce le coop sociali che si occupano di disagiati. Da mesi stanno manifestando perchè Comune e Regione non saldano i debiti pregressi facendo rischiare il collasso all'intero comparto.

TERZO SETTORE**VA AVANTI LA PROTESTA DEI COMITATI ASSERRAGLIATI AL MASCHIO ANGIOINO**

Coop: senza di noi spazio alla camorra

Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. Occupazione a oltranza e nuove forme di protesta sono annunciate per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che «stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione - che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro - e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza».

Per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dal Comune per la copertura del debito di circa 100 milioni di euro, relativo ai pagamenti dei servizi socio-assistenziali ed educativi degli ultimi tre anni, e dalla Regione Campania di un trasferimento all'amministrazione comunale di 12 milioni di euro del fondo sociale, ancora bloccato per una mera questione burocratica tra i due Enti, che potrebbe sbloccarsi solo in virtù di un atto di responsabilità da parte della Regione.



tagliare i fondi per la sanità, l'infanzia e la scuola; il Comune pensa solo a come aumentare le tasse tagliando i servizi». «Nel Napoletano, in particolare, la crisi sociale - prosegue D'Angelo - sta peggiorando. Quando il sistema di protezione sociale sarà crollato a causa del disinteresse delle istituzioni, gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata».

Erminia Iadaresta

«Da mesi - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ci stiamo mobilitando per farci pagare servizi già realizzati e per scongiurare che il cosiddetto Terzo Settore salti del tutto. Ci siamo indebitati più di quanto avremmo potuto permetterci, per coprire i costi di gestione, mantenere i posti di lavoro e non abbandonare gli utenti. Nonostante la drammaticità della situazione, continuiamo a non avere alcuna risposta dalle istituzioni: la Regione continua a



“Quelli del welfare” occupano ancora il Maschio Angioino

Prosegue la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato “Il welfare non è un lusso” che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. La vertenza interessa circa 200 tra associazioni e coop sociali, e 20mila tra educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori. Tutti lottano da mesi «per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione».

Enti che hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro verso il terzo settore. Altissimo il rischio di chiusura dei servizi sociali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza.

OPERATORI SOCIALI, ANNUNCIATE NUOVE PROTESTE

Prosegue a Napoli la mobilitazione degli operatori sociali riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso" che da due settimane occupano il Maschio Angioino e dal 9 dicembre scorso l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, e annunciano nuove forme di protesta per i prossimi giorni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che "stanno lottando da mesi - si legge in una nota - per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro, il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione, che verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro, e per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati".



Politiche sociali: operatori asserragliati nel Maschio Angioino

Impediscono l'ingresso al personale e ai visitatori. Di fronte al silenzio delle istituzioni, non si ferma la protesta delle cooperative e associazioni unite nel comitato "Il welfare non è un lusso"

Napoli, 1 febbraio 2011 – Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori.

Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta delle organizzazioni sociali campane in stato di agitazione da oltre due mesi. Di fronte al silenzio di Comune di Napoli, Regione Campania e Aziende Sanitarie Locali, dopo avere occupato Castel Nuovo, altri monumenti simbolo della città e l'ex manicomio Leonardo Bianchi (dove il presidio va avanti dal 9 dicembre 2010), gli operatori sociali, in questo modo, intendono lanciare un altro drammatico appello alle istituzioni e ai cittadini.

«Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive – spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI; OPERATORI BARRICATI NEL MASCHIO ANGIOINO CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; OPERATORI BARRICATI NEL MASCHIO ANGIOINO CATENA UMANA PER IMPEDIRE ENTRATA A PERSONALE E VISITATORI (ANSA) - NAPOLI, 1 FEB - Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone - come riferiscono i promotori dell'iniziativa - stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori. Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta delle organizzazioni sociali campane in stato di agitazione da oltre due mesi. «Di fronte al silenzio di Comune di Napoli, Regione Campania e Aziende Sanitarie Locali, dopo avere occupato Castel Nuovo, altri monumenti simbolo della città e l'ex manicomio Leonardo Bianchi (dove il presidio va avanti dal 9 dicembre 2010), gli operatori sociali, in questo modo - si evidenzia - intendono lanciare un altro drammatico appello alle istituzioni e ai cittadini». «Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare». (ANSA). TOR 01-FEB-11 09:41 NNN

Cronaca - Cronaca

01/02/2011, ore 10:42

Maschio Angioino occupato dagli operatori sociali

di: Redazione

NAPOLI - Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso' si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone - come riferiscono i promotori dell'iniziativa - stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori. Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta delle organizzazioni sociali campane in stato di agitazione da oltre due mesi. "Di fronte al silenzio di Comune di Napoli, Regione Campania e Aziende Sanitarie Locali, dopo avere occupato Castel Nuovo, altri monumenti simbolo della città e l'ex manicomio Leonardo Bianchi (dove il presidio va avanti dal 9 dicembre 2010), gli operatori sociali, in questo modo - si evidenzia - intendono lanciare un altro drammatico appello alle istituzioni e ai cittadini". "Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare".

NAPOLI – Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso' si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone – come riferiscono i promotori dell'iniziativa – stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori.

COMITATO «WELFARE»: L'AGITAZIONE DURA DA SETTIMANE

Operatori sociali barricati nel castello «Non facciamo entrare più nessuno»

11:17 | CRONACHE | Catena umana: vietato l'ingresso a turisti e funzionari: «Siamo allo stremo, pagateci gli stipendi arretrati»

IL COMITATO «IL WELFARE NON È UN LUSO» IN AGITAZIONE DA SETTIMANE

Operatori sociali barricati nel castello «Non facciamo entrare più nessuno»

*Catena umana: vietato l'ingresso a turisti e funzionari:
«Siamo allo stremo, pagateci gli stipendi arretrati»*

NAPOLI – Un centinaio di operatori sociali riuniti intorno al comitato «Il welfare non è un lusso» sono barricati dalla notte scorsa all'interno del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Altri trecento operatori sono all'esterno, dove hanno formato una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'ingresso a visitatori e turisti. Chiedono da mesi il pagamento degli arretrati da parte di Comuni, Asl e Regione. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila

persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi. «Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare», dice Sergio D' Angelo, portavoce del comitato. Che aggiunge: «Vogliamo sapere dalle istituzioni se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti». «Se le istituzioni non fossero più in grado di offrire aiuto alle categorie più deboli – conclude D'Angelo - allora si decidano a dichiarare lo stato di crisi e a chiedere l'aiuto del governo nazionale».



Francesco Parrella
01 febbraio 2011



Napoli, Maschio Angioino circondato da operatori sociali: in 100 nel castello

NAPOLI - Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso»...

Napoli, Maschio Angioino circondato da operatori sociali: in 100 nel castello



GK NO



Tweet 0

Consiglia



NAPOLI - Dalla notte scorsa circa cento operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso» si sono barricati tra le mura del Maschio Angioino di Napoli che occupano già da due settimane. Mentre il gruppo di lavoratori è ancora asserragliato all'interno del castello, circa trecento persone - come riferiscono i promotori dell'iniziativa - stanno formando una catena umana all'ingresso del monumento impedendo l'entrata a personale e visitatori.

Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta delle organizzazioni sociali campane in stato di agitazione da oltre due mesi. «Di fronte al silenzio di Comune di Napoli, Regione Campania e Aziende Sanitarie Locali, dopo avere occupato Castel Nuovo, altri monumenti simbolo della città e l'ex manicomio Leonardo Bianchi (dove il presidio va avanti dal 9 dicembre 2010), gli operatori sociali, in questo modo - si evidenzia - intendono lanciare

un altro drammatico appello alle istituzioni e ai cittadini».

«Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare».

Martedì 01 Febbraio 2011 - 09:51 Ultimo aggiornamento: 10:13



LA RIVOLTA DEGLI OPERATORI SOCIALI

Napoli, Operatori sociali chi? Chiede Sacconi

Occupato il Maschio Angioino. Accesso negato a dipendenti e turisti. D'Angelo: «Governo, Regione e Comune spieghino se vogliono combattere il disagio o i disagiati»

Gli operatori sociali di Napoli e provincia tornano ad occupare il Maschio Angioino. Questa volta

l'occupazione è radicale, negato l'ingresso a dipendenti e turisti. «L'inasprimento della protesta è riconducibile alla sordità delle istituzioni», spiega un operatore migrante. Maurizio Sacconi venerdì a Napoli ha dichiarato che le Politiche Sociali non rientrano più nelle proprie competenze. Allora cercasi ministro competente. **(video: l'occupazione del Maschio Angioino)**

Articoli Collegati

- [Napoli, dopo il Maschio Angioino occupato il San Carlo](#)

affinché una parte minima di fondi venisse sbloccata (20milione di euro su un avanzo che complessivamente arriva a 500milioni). La seconda riguarda le dichiarazioni proferite dal ministro Maurizio Sacconi in visita venerdì scorso a Napoli. Interrogato da un giornalista il ministro ha dichiarato di non essere a conoscenza della vertenza, e che comunque il terzo settore non rientra nelle sue competenze. Detto da un ministro che oltre al Lavoro vanta la delega alle Politiche Sociali suona come un paradosso.

La città distratta

«Siamo a zero», dichiara il portavoce del comitato il «Welfare non è un lusso» Sergio D'Angelo. «A quattro mesi dall'avvio della vertenza le istituzioni non danno segnali concreti e disponibilità per la risoluzione dei problemi. Vorremmo sapere se la Regione, il Governo e il Comune intendono combattere il disagio o i disagiati; i poveri o la povertà. Se ritengono che la riabilitazione sia una inutile e costosa attività ricreativa oppure un indispensabile strumento per favorire l'autonomia delle persone e la costruzione di vite più decenti». Parole che entrano nel merito delle strategie di Tremonti e del governo tutto. «Il tagliare tutto alla cieca fa sì che si smantelli il lavoro di decenni», incalza una operatrice che lavora con donne minorenni vittime di violenza. «Se mancano questi finanziamenti i servizi per i migranti vengono chiusi. Niente più mediatori culturali che accompagnano i ragazzi, niente centri di prima accoglienza e sportelli informativi», spiega Omar. Venuto dal Senegal Omar rappresenta una esperienza positiva di osmosi sociale per la città di Napoli. Il primo anno con una bancarella di chincaglierie, come tutti. Poi operatore sociale e

Doppi pacco

La beffa è doppia per i ventimila operatori sociali in mobilitazione a Napoli e provincia ormai da quattro mesi. La prima riguarda il termine dato dagli enti locali, il 31 gennaio,



mediatore culturale. «I migranti non sapranno le procedure per venire regolarizzati in questo paese. Sarà un'Italia che nega l'accoglienza. Noi pensiamo di cambiare probabilmente lavoro».

L'ultima eccellenza

Malumore per chi non ha lo stipendio da troppi mesi. Ma soprattutto il rammarico per una prospettiva negata: quella di fare un lavoro utile al tessuto sociale di questa complicata realtà. «Lo stato nei fatti sta decidendo coscientemente di disinvestire, di non occuparsi più di queste persone», spiega Gioacchino. «Una città che non si occupa dei giovani, che non gli dedica la giusta attenzione poi ne paga le conseguenze in termini di cittadinanza allargata. Noi non solo rivendichiamo i nostri stipendi arretrati, ma anche il tipo di politiche che ha fatto sì che noi facessimo questo lavoro».

2011-02-01 12:48:23

(adr)

Politiche sociali: gli operatori sociali fanno da guide turistiche nel Maschio Angioino

D'Angelo: «Chi ha responsabilità di governo si interroghi su quanto il proprio ruolo sia ancora percepito come utile dai cittadini»

Napoli, 1 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato “Il welfare non è un lusso” si stanno organizzando per fare da “guide turistiche” al Maschio Angioino e spiegare così anche a chi non è napoletano i motivi della loro vertenza.

Intanto la protesta prosegue in varie forme: oltre all'occupazione del castello di questa notte e al presidio al suo ingresso partito all'alba, centinaia di operatori stanno bloccando il traffico con soft walking, mentre sulla strada antistante Castel Nuovo hanno scritto con la vernice rossa “Il welfare non è un lusso e non si tocca”. «Adesso sono necessarie risposte urgenti e concrete - spiega il portavoce delle cooperative e associazioni, Sergio D'Angelo - nulla più è rinviabile. Il tempo è scaduto, i servizi chiudono uno dopo l'altro con la conseguenza che molto presto, accanto alla perdita di migliaia di posti di lavoro e competenze di pregio, decine di migliaia di famiglie e di persone resteranno senza sostegno. ».

«Spiace dirlo - prosegue D'Angelo - ma l'impressione che si rimedia,, dopo quattro lunghi mesi di vertenza, è che la politica sia scomparsa e, assieme ad essa, lo siano anche le istituzioni. Quando lo Stato non è più in condizioni di offrire aiuto ai più deboli, si è al fallimento politico. Il Governo, la Regione Campania e il Comune di Napoli dicono cose diverse tra loro ma finiscono col regolarsi tutti alla stessa maniera e noi ci chiediamo: che costo sociale ed economico avrà la distruzione del welfare? Chi in questo momento ha responsabilità di governo nelle amministrazioni locali, in Regione e nel Governo nazionale dovrebbe seriamente interrogarsi sul senso del proprio ruolo e quanto questo sia ancora percepito utile dai cittadini».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: gli operatori sociali restano al Maschio Angioino

***Un'altra notte nel castello, diventato il simbolo della vertenza del
comitato "Il welfare non è un lusso". Nessuna risposta dalle
istituzioni***

Napoli, martedì 1 febbraio 2011 – Si apprestano a trascorrere un'altra notte nel Maschio Angioino gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che da ieri notte hanno chiuso il castello alla città e ai visitatori, improvvisandosi "guide turistiche" per spiegare a tutti i motivi della loro vertenza.

Nessun segnale è arrivato dalle istituzioni, che continuano a rimanere sorde di fronte alle richieste del comitato: la Regione non ha ancora provveduto al trasferimento al Comune di Napoli dei fondi per il sociale, bloccati per una banale questione burocratica; il Comune di Napoli non ha ancora trovato una soluzione concreta per pagare il debito di circa 100 milioni di euro alle organizzazioni sociali che per suo conto hanno svolto servizi socio-assistenziali negli ultimi tre anni, e il Governo nazionale, per ammissione dello stesso ministro Sacconi, sembra non sapere assolutamente nulla di quanto sta accadendo in Campania.

«E tuttavia nel frattempo – afferma il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – si continuano a tagliare irresponsabilmente risorse economiche al sociale e alla sanità, pensando così di poter risparmiare anche su quella parte di spesa indispensabile che ha garantito servizi senza i quali si sarà presto costretti a dover ritornare ad investire anche più importanti fondi in politiche repressive e di ordine pubblico. Continuare ad affrontare la crisi economiche con queste ricette è politicamente sbagliato, socialmente dannoso ed economicamente assai poco conveniente».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: NAPOLI; BLOCCO STRADALE AL MASCHIO ANGIOINO
CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI; BLOCCO STRADALE AL MASCHIO ANGIOINO DOPO GIORNI DI OCCUPAZIONE DEL CASTELLO, OPERATORI IN PIAZZA (ANSA) - NAPOLI, 1 FEB - Prosegue la protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano a Napoli per evitare la chiusura di centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di lavoro per centinaia di operatori sociali. Dopo giorni di occupazione del Maschio Angioino e delle barricate delle ultime ore, oggi le cooperative e associazioni, che aderiscono al comitato 'Il welfare non è un lusso', sono scese in strada. I manifestanti stanno attuando un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambe i sensi di marcia davanti al Maschio Angioino. Ma non solo. Sulla sede stradale, armati di vernice rossa, i manifestanti hanno scritto il loro slogan 'Il welfare non è un lusso e non si tocca', un messaggio diretto alle istituzioni regionali e comunali che da mesi non effettuano il trasferimento di fondi e il conseguenti pagamenti. «Le istituzioni - ha dichiarato Sergio D'Angelo presidente di Gesco - non danno alcuna risposta concreta a un problema che sta mettendo in ginocchio un intero settore e continuano a disinteressarsi e a disinvestire nelle politiche sociali attuando un atteggiamento di indifferenza e irresponsabilità verso quelli che sono gli ultimi, i più poveri e bisognosi di questa regione». La manifestazione, come annunciato, andrà avanti ad oltranza fino a quando non saranno le istituzioni a chiedere un incontro con una delegazione del comitato. Affisso, inoltre, uno striscione sul cantiere della metropolitana di piazza Municipio. (ANSA). YKN-TOR 01-FEB-11 13:11 NNN

Il welfare SULLA STRADA

A NAPOLI OCCUPARE È PREVENIRE

Francesca Pilla

NAPOLI

«Abbiamo occupato tutti i simboli di Napoli: Palazzo Reale, il Museo nazionale, Palazzo San Giacomo (la sede del comune, ndr) ora siamo arrivati nel Maschio Angioino, ma la risposta delle istituzioni è stata e rimane pari a zero». È l'alba a piazza Municipio e Sergio D'Angelo portavoce del comitato «il welfare non è un lusso», alza le mani dopo 4 mesi di battaglie, manifestazioni, sit in e due scioperi della fame, solo per far ottenere agli operatori sociali lo stipendio e la possibilità di garantire servizi primari ai cittadini. Così in trecento, alle prime luci di martedì mattina, provano l'ennesimo blitz, entrano nel Castel nuovo e si barricano all'interno dell'edificio occupato ormai da due settimane. «Abbiamo deciso di fare le guide turistiche così spiegheremo ai visitatori le nostre ragioni», dicono. Un mega striscione viene dispiegato da una delle due torri del monumento, mentre un gruppo scrive nei giardini con dello spray rosso che «il welfare non è un lusso».

Il motivo dell'iniziativa è sempre lo stesso, nulla si è mosso dall'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi il 9 dicembre scorso, 20mila operatori non vengono pagati da 30-40 mesi, mentre le 200 cooperative e associazioni aggregate dal comitato non ottengono i fondi, in molti casi già approvati dalle delibere, di comuni campani, Asl e regione. Ormai il debito dello stato nei loro confronti è cresciuto a dismisura ed è arrivato a quota 100 milioni di euro, una voragine che però corrisponde al pagamento non solo di servizi già erogati negli ultimi tre anni alle fasce più disagiate della popolazione, ma rappresenta anche la possibilità di continuare a garantire l'assistenza nei prossimi mesi. Le «mansioni» di questi uomini e donne sono infatti diverse, sono impegnati nell'assistenza di circa 50mila utenti, tra anziani, disabili, disagiati psichici, tossicodipendenti, donne vittime di violenza, ragazzi difficili. Si tratta in quest'ultimo caso di tentare l'inserimento di quegli stessi giovani che compiono rapine e muoiono ancora adolescenti. Sabato sera l'ultimo colpo finito nel sangue al supermercato Crai di Qualiano. Domenico, detto Nico, è morto a 16 anni ucciso da un carabiniere: «Io mi chiedo quanti ancora dobbiamo aspettare per fare qualcosa», ci dice uno degli occupanti del Castel Nuovo. Domenica mattina di fronte a questo episodio di cronaca dove un ragazzo-

no ha trovato la morte come può accadere in Brasile o a città del Messico, opinionisti e politici hanno parlato ampiamente di fasce sociali a rischio, delle misure da prendere, della prevenzione come cura per evitare certe tragedie. Lunedì però nessuno erogava fondi al terzo settore, eppure i tagli vanno a colpire proprio quei progetti nei quartieri di frontiera, dove l'integrazione è la base per fermare la delinquenza giovanile. Elementi che non sembrano in grado di smuovere montagne, anzi proprio lunedì 31 gennaio è scaduto il termine per sbloccare una parte minima dei finanziamenti, quei 20 milioni di euro che la stessa sindaca Rosa Iervolino si era impegnata a metà mese a garantire per permettere così, almeno di ottenere credito dalle banche e sostenere le cooperative. «Invece nonostante la situazione sia sempre più critica - spiega D'Angelo - e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete continuiamo ad assistere alla totale indifferenza. A questo punto ci dicessero chiaramente se, per esempio, la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti».

Gli operatori provocatoriamente chiedono agli enti locali di dichiarare lo stato di crisi e cercare aiuto dal governo nazionale visto che non non possono offrire aiuto alle fasce deboli. Ma anche da Roma continuano a fare orecchie da mercante. Venerdì scorso il ministro delle politiche sociali Maurizio Sacconi, in visita a Napoli, a una domanda sul debito dello stato verso le associazioni ha avuto il coraggio di affermare che il terzo settore non è di sua competenza. Ieri sera un centinaio di assistenti sociali, psicologi, operatori, mediatori culturali, si preparava a trascorrere un'altra notte nel Maschio Angioino.

Bloccato l'accesso del monumento: fuori turisti e sposi, il traffico va in tilt

Il terzo settore torna in piazza assalto al Maschio Angioino

ASSALTO a Castel Nuovo. Un centinaio di operatori sociali si asserragliano all'interno del Maschio Angioino. All'esterno, altri trecento si stringono in una catena umana e bloccano il traffico. È caos. Il castello è off limits. I manifestanti, poco dopo le otto del mattino, chiudono il portone d'ingresso del monumento e bloccano l'accesso non solo ai turisti, ma anche agli sposi e agli invitati ai matrimoni civili. È la nuova eclatante protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano in città.

Dopo le giornate di occupazione del Maschio Angioino e delle barricate al teatro San Carlo, ieri le cooperative e associazioni, che aderiscono al comitato "Il welfare non è un lusso" sono scese di nuovo in strada. Verso le dieci del mattino, i manifestanti hanno anche bloccato il traffico davanti al Maschio Angioino. E armati di vernice rossa hanno scritto sull'asfalto il loro slogan: "Il welfare non è un lusso e non si tocca", un messaggio diretto alle istituzioni regionali e comunali che da mesi non effettuano il trasferimento di 100 milioni e i conseguenti pagamenti da 3 anni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore.

«Le istituzioni — spiega Sergio D'Angelo presidente di Gesco — non danno alcuna risposta concreta a un problema che sta mettendo in ginocchio un intero settore e continuano a disinteressarsi e a disinvestire nelle politiche sociali, con un atteggiamento di indifferenza verso quelli che sono gli ultimi, i più poveri». La manifestazione andrà avanti ad oltranza. Ieri notte i manifestanti hanno dormito all'interno del castello occupato, diventato il simbolo della protesta. Affisso, inoltre, uno striscione sul cantiere della metropolitana di piazza Municipio.

(cri. z.)

La protesta / 1

Il Welfare resta senza stipendi occupato il Maschio Angioino



La rabbia
Blocco stradale
degli operatori
sociali, vernice
rossa sull'asfalto
e striscioni
sul cantiere
del metrò



D'Angelo, presidente del Gesco
«Istituzioni assenti e irresponsabili
costretti a continuare ad oltranza»

Tullio De Simone

In trecento circa hanno formato una catena umana all'ingresso del Maschio Angioino ostacolando l'accesso al personale e ai visitatori. È l'ennesima forma di protesta, inscenata ieri mattina, dagli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso», mentre da due notti altri lavoratori sono asserragliati all'interno del castello. Lo stato di agitazione delle organizzazioni sociali campane prosegue da oltre due mesi. E dal nove dicembre scorso continua il presidio dell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Gli operatori sociali continuano a lanciare drammatici appelli alle istituzioni e ai cittadini.

«È inevitabile di fronte al continuo silenzio del Comune, Regione Campania e Asl - spiega il portavoce del comitato e presidente del Gesco, Sergio D'Angelo - Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive, continuiamo ad assistere alla loro totale indifferenza. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifi-

ca e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta per farci ascoltare».

Gli operatori sociali vogliono evitare la chiusura dei centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di un centinaio di posti di lavoro. Annunciate altre barricate e altre manifestazioni dopo il blocco stradale effettuato davanti al Maschio Angioino, dove i manifestanti, armati di vernice rossa, hanno anche scritto sul manto stradale il loro slogan «Il welfare non si tocca», un messaggio esplicito alle istituzioni ritenute assenti e che da mesi - dicono - non effettuano il trasferimento di fondi e i conseguenti pagamenti. «Le istituzioni - ha incalzato D'Angelo - non danno risposte concrete e questo problema sta mettendo in ginocchio un intero settore, continuano il disinteresse e il

disinvestimento nelle politiche sociali attuando un atteggiamento di indifferenza e irresponsabilità verso gli ultimi, i più poveri e bisognosi di questa regione».

La protesta dunque, andrà avanti ad oltranza «fino a quando non saranno le istituzioni a chiedere un incontro con una delegazione del comitato». Ieri mattina è stato anche affisso uno striscione sul cantiere della metropolitana di piazza Municipio.

Sul caso è intervenuto con una nota il consigliere regionale Corrado Gabriele, che ha espresso «piena solidarietà agli operatori sociali in lotta da settimane per allontanare lo spettro della chiusura di decine di centri di assistenza, diretta conseguenza della linea del ministro Tremonti seguita dal governatore Caldoro che taglia risorse essenziali a centinaia di operatori e che porta alla soppressione di servizi essenziali per la comunità. Porteremo in consiglio regionale - ha concluso Gabriele - questa vertenza».

LA "RIVOLTA"

DOPO GIORNI DI OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO GLI OPERATORI BLOCCANO IL TRAFFICO E DIVENTANO GUIDE PER I TURISTI

Tutti in strada a difendere il welfare

di **Cristiana Conte**

Si sono trasformati in operatori turistici per spiegare a tutti quali siano i motivi della loro mobilitazione. Così trecento operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" dopo essersi barricati nel Maschio Angioino dall'altro ieri notte, ieri hanno deciso di indossare il cartellino di "guida turistica", per mantenere alta l'attenzione su una protesta che, ad oggi, non ha portato ad alcun risultato. La crisi sociale interessa l'intero sistema di welfare regionale: Comuni, Asl e Regione verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro, mentre per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dall'amministrazione comunale per una cifra di circa 100 milioni di euro. Un centinaio di operatori anche questa notte ha occupato Castel Nuovo e dalle prime luci dell'alba è stato raggiunto da altre centinaia di lavoratori del comitato, che rappresenta circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore. Parliamo di educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro e per riuscire a garantire alle persone che assistono la continuità dei servizi. Gli operatori si stanno mobilitando per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza. Anche oggi la loro lotta assumerà forme pacifiche, come è stato ieri con il soft walking, l'attraversamento pedonale per rallentare il traffico della strada di fronte al castello su cui gli operatori hanno scritto a chiare lettere "Il welfare non è un lusso e non si tocca". «Adesso sono necessarie risposte urgenti e concrete - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - nulla più è rinviabile. Il tempo è scaduto, i servizi chiudono uno dopo l'altro con la conseguenza che molto presto, accanto alla perdita di migliaia di posti di lavoro e competenze di pregio, decine di migliaia di famiglie e di persone resteranno senza sostegno». «Spiace dirlo - prosegue D'Angelo - ma l'impressione che si rimedia, dopo quattro lunghi mesi di vertenza, è che la politica sia scomparsa e, assieme ad essa, lo siano anche le istituzioni. Quando lo Stato non è più in condizioni di offrire aiuto ai più deboli, si è al fallimento politico. Il Governo, la Regione Campania e il Comune di Napoli dicono cose diverse tra loro ma finiscono col regolarsi tutti alla stessa maniera e noi ci chiediamo: che costo sociale ed economico avrà la distruzione del welfare? Chi in questo momento ha responsabilità di governo nelle amministrazioni locali, in Regione e nel Governo nazionale dovrebbe seriamente interrogarsi sul senso del proprio ruolo e quanto questo sia ancora percepito utile dai cittadini».



Striscione sui torrioni del Maschio Angioino

I dipendenti dei consorzi di cooperative che si occupano di assistenza non ricevono gli stipendi da mesi

Protesta Osa, niente sposi al Maschio Angioino

Gli operatori sociali hanno bloccato l'ingresso del castello a turisti e matrimoni

*Interrotto anche il traffico veicolare nei dintorni di piazza Municipio
Il Comune non paga perché non ha ricevuto le risorse dalla Regione*

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Continua l'agitazione in piazza dei titolari, i coordinatori delle cooperative sociali vicine al consorzio Gesco. Le conseguenze, però le pagano sono soprattutto i lavoratori soci precari. Quelli, cioè, che continuano ad operare con contratti a progetto o a tempo determinato. Ieri mattina altra giornata di protesta. I lavoratori guidati da **Sergio D'Angelo** presidente del consorzio Gesco ed esponente di punta di Sinistra e Libertà hanno bloccato l'ingresso del Maschio Angioino. I manifestanti hanno chiuso il portone d'ingresso al maniero simbolo della città e stanno impedendo l'accesso non solo ai turisti, ma anche ai partecipanti ai matrimoni civili che si celebrano nel castello. Nel Castel Nuovo si sono asserragliati circa un trentina di aderenti al Comitato 'Welfare non è Lusso' mentre venti persone all'esterno hanno dato vita a una catena umana. Attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambe i sensi di marcia davanti al Maschio Angioino. Ma non solo. Sulla

sede stradale, armati di vernice rossa, i manifestanti hanno scritto il loro slogan 'Il welfare non è un lusso e non si tocca'. *"Anche se saranno sbloccati i crediti, noi continueremo a lavorare nella precarietà"* - spiega una lavoratrice di una cooperativa rossa - *Pur-*



*trop-
po
s
i
a
m
o
costretti a
manifestare. I nostri
titolari e
dirigenti ci
h
a
n
n
o
imposto di
scendere in
piazza ma
non si
preoccupano minima-
mente di trasformare i nostri
contratti a progetto in contratti a
tempo indeterminato. Mi auguro
- aggiunge la lavoratrice - Le
cooperative si comportano peggio
delle imprese private". I
lavoratori soci laureati sono i più
vessati. "Svolgiamo gli incarichi
più gravosi con salari da fame -
racconta un mediatore culturale -
Mentre i gruppi dirigenti delle
coop (titolari e coordinatori)
composti prevalentemente da
persone 'miracolate' e di bassa
cultura, beneficiano di stipendi
d'oro conditi dei più svariati
incentivi, buoni benzina, polizze*

*assicurative agevolate e trasferte
in sfavillanti alberghi". Forse, il
commissariamento del piano
sociale di zona potrebbe sbloccare
la situazione. "La nomina di
un commissario ad acta per il
sistema integrato degli interventi
e dei servizi sociali rientra tra le
prerogative che la legge assegna
alla Regione in caso di inottemperanza
da parte dell'Ente locale -
afferma **Marco Mansueto**
(nella foto in alto), consigliere
comunale di Napoli - Esprimo la
massima solidarietà ai lavoratori,
ma li invito ad utilizzare le
leggi sull'accesso alle documentazioni
pubbliche. Si renderanno conto
quante irregolarità sono state
commesse dal Comune di Napoli -
evidenzia Mansueto - Come mai,
l'assessore alle politiche sociali
Giulio Riccio non fornisce le
documentazioni contabili e le
rendicontazioni alla regione?
Tra l'altro, sulle spese e i progetti
sociali comunali mi risulta che
sia stata aperta un'inchiesta da
parte della sezione regionale
della Corte dei Conti". Il capogruppo
regionale del Pd **Peppe Russo**
sottolinea che "sappiamo che non
sono problemi di facile risoluzione,
ma è necessario costruire un
confronto ed un percorso senza
lasciare nessuno in condizioni di
abbandono e di disperazione".*



CENTRI D'ASSISTENZA VERSO LA CHIUSURA, COOP IN PIAZZA DOPO L'OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO BLOCCO DEL TRAFFICO

Prosegue la protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano a Napoli per evitare la chiusura di centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di lavoro per centinaia di operatori. Dopo giorni di occupazione del Maschio Angioino e delle barricate delle ultime ore, ieri le cooperative e associazioni, che aderiscono al comitato "Il welfare non è un lusso", sono scese in strada. I manifestanti hanno attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambe i sensi di marcia davanti al Maschio Angioino. Ma non solo. Sulla sede stradale, armati di vernice rossa, i manifestanti hanno scritto il loro slogan "Il welfare non è un lusso e non si tocca", un messaggio chiaro e diretto alle istituzioni regionali e comunali che diversi mesi ormai non effettuano il trasferimento di fondi e il conseguenti pagamenti.



Accanto,
gli operatori sociali
del welfare in lotta

Il welfare ferma il traffico: occupati pure gli uffici nel Maschio Angioino

Prosegue la protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano per evitare la chiusura di centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di lavoro per centinaia di operatori sociali.

Impedito l'accesso agli uffici nel Maschio Angioino è attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambi i sensi di marcia davanti al castello. Lo slogan "Il welfare non è un lusso e non si tocca" è stato impresso sull'asfalto con della vernice rossa.

Politiche sociali: gli operatori sociali bloccati dalle forze dell'ordine

Intanto continua la protesta pacifica del comitato "Il welfare non è un lusso". Nessuna risposta dalle istituzioni

Napoli, mercoledì 2 febbraio 2011 – Sono stati bloccati dai carabinieri gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che stanno manifestando pacificamente dalle prime ore di questa mattina negli spazi antistanti il Maschio Angioino, dopo aver trascorso un'altra notte barricati nel castello. Gli operatori erano intenti a fare un'azione di soft walking quando si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa, di fronte ai quali hanno alzato tutte le braccia per segnalare il carattere pacifico della loro protesta. Pochi minuti prima, alcuni di loro erano saliti su una gru del cantiere della metropolitana di fronte Palazzo San Giacomo, per appendere uno striscione con lo slogan della vertenza. Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato, insieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi, il simbolo della protesta) ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni: il Comune di Napoli, che aveva promesso di sbloccare la questione della cessione del credito entro il 31 gennaio scorso, non ha fatto ancora nulla né ha fornito alcuna informazione neanche per quanto riguarda la deroga al meccanismo del cronologico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali, e la Regione Campania tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico, mentre il Governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana, e il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha solo dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano.

«Forse credono che ci stancheremo – ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti. Per avendo fornito servizi stabili e duraturi negli anni, il nostro lavoro è in bilico e sospeso come lo sono gli operatori sospesi oggi sulla gru ».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI NAPOLI
CRO S0B QBXB LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI NA-
POLI (V. 'WELFARE: VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE...' DELLE 12:07)

(ANSA) - NAPOLI, 2 FEB - Ancora manifestazioni di protesta, stamane a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa duemila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sul posto si è radunato un gruppo di agenti di polizia in assetto antisommossa. Oggi sulla vertenza è intervenuta con una dura nota la Conferenza episcopale campana, giudicando «intollerabili» le proporzioni assunte dalla crisi del settore e invocando un impegno comune delle istituzioni in proposito. (ANSA). DT 02-FEB-11 13:35 NNN

TERZO SETTORE – Comunicato stampa dei VESCOVI DELLA CAMPANIA 1/2/2011

Nella riunione della Conferenza Episcopale Campana, tenutasi a Pompei martedì 1 febbraio 2011, i Vescovi hanno approvato il seguente comunicato:

1. Sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale (il cosiddetto Terzo Settore) nella nostra regione.

Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica...

Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose: molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo.

2. Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini "utenti" di tali servizi interpella fortemente noi, Vescovi della Campania. Siamo preoccupati per i più deboli: data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro?

Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione.

E, mentre le Istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, AA.SS.LL.) si rimbalsano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri.

"Quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo", dice un proverbio africano. Non intendiamo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra Istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo.

3. Accanto alla risposta della carità ("*avevo fame e mi avete dato da mangiare...*"), non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità. Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come "un investimento a perdere" ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese.

4. Alla luce di queste considerazioni, noi Vescovi della Campania, senza entrare nel merito delle singole questioni che sono oggetto di confronto tra le Istituzioni statali ai diversi livelli e il Terzo Settore,

rivolgiamo un vivo appello alle Istituzioni ai vari livelli

- a superare i particolarismi e a non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli;**
- a collaborare tra loro in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi.**

WELFARE:VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE CRISI SERVIZI SOCIALI
POL S0A QBXB WELFARE:VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE CRISI SERVIZI
SOCIALI SOS A ISTITUZIONI, STOP PARTICOLARISMI E RIMPALLO RESPON-
SABILITÀ (ANSA) - NAPOLI, 2 FEB - Per i vescovi della Campania «sta assumen-
do proporzioni intollerabili» la situazione del welfare in regione. Con una nota, la
conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli ope-
ratori dei servizi sociali: le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono «superare i
particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità
che non giova al benessere dei cittadini più deboli». Occorre, secondo i vescovi,
che le istituzioni collaborino «in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise
di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione
della crisi del settore socio-assistenziale». La conferenza episcopale campana foto-
grafa con toni preoccupati la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni)
dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semi-
convitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore so-
cio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o
stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per
minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da
mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per
questo motivo». «Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsa-
bili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rim-
balzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare
insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dicono ancora i vescovi.
(ANSA). DT 02-FEB-11 12:07 NNN

Home > Carità e Solidarietà > notizia del 02/02/2011 20.21.00

La preoccupazione dei vescovi della Campania per la situazione sociale della Regione

I vescovi della Campania si dicono preoccupati riguardo alla situazione del settore sociale nella loro regione, definendola "spaventosa". E in un documento diffuso questa mattina, i presuli chiedono di non disperdere energie in inutili particolarismi. Sentiamo da Napoli, **Ersilia Gillio**  

Interni

2 febbraio 2011

LE PROTESTE

Napoli, operatori in piazza I vescovi: «Welfare al collasso»

Ancora manifestazioni di protesta, stamane a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa 2mila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sul posto si è radunato un gruppo di agenti di polizia in assetto antisommossa.

Oggi sulla vertenza è intervenuta con una nota la Conferenza episcopale campana, giudicando «intollerabili» le proporzioni assunte dalla crisi del settore e invocando un impegno comune delle istituzioni in proposito.

APPELLO DEI VESCOVI PER LA SITUAZIONE DEL SETTORE SOCIO-ASSISTENZIALE

«Sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale nella nostra regione. Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica... Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose». Lo sostengono i vescovi della Campania, in una nota diffusa oggi dopo la riunione svoltasi ieri a Pompei.

«Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo», ricordano i presuli.

«Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini 'utenti' di tali servizi interpella fortemente noi, vescovi della Campania. Siamo preoccupati per i più deboli: data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro?».

«Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione», prosegue la nota. «Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dichiarano i vescovi, che non intendono entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione ma constatano, semplicemente, che, mentre si discute, «molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo».

Insomma, «accanto alla risposta della carità», non minore attenzione merita «la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità. Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come un investimento a perdere ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

Perciò, i vescovi della Campania, senza entrare nel merito delle singole questioni che sono oggetto di confronto tra le Istituzioni statali ai diversi livelli e il Terzo Settore, rivolgono «un vivo appello alle Istituzioni ai vari livelli a superare i particolarismi e a non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli; a collaborare tra loro in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi».

Napoli, bloccati gli operatori sociali Ma i vescovi: inaccettabile crisi welfare



NAPOLI - «Sono stati bloccati dai carabinieri gli operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso' che stanno manifestando pacificamente dalle prime ore di questa mattina negli spazi antistanti il Maschio Angioino, dopo aver trascorso un'altra notte barricati nel castello. Gli operatori erano intenti a fare un'azione di soft walking quando si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa, di fronte ai quali hanno alzato tutti le braccia per segnalare il carattere pacifico della loro protesta.

Pochi minuti prima, alcuni di loro erano saliti su una gru del cantiere della metropolitana di fronte Palazzo San Giacomo, per appendere uno striscione con lo slogan della vertenza», si legge in una nota.

«Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato, insieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi, il simbolo della protesta) ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni: il Comune di Napoli, che aveva promesso di sbloccare la questione della cessione del credito entro il 31 gennaio scorso, non ha fatto ancora nulla nè ha fornito alcuna informazione neanche per quanto riguarda la deroga al meccanismo del crono- logico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali, e la Regione Campania tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico, mentre il Governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana, e il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha solo dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano».

«Forse credono che ci stancheremo - ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti. Per avendo fornito servizi stabili e duraturi negli anni, il nostro lavoro è in bilico e sospeso come lo sono gli operatori sospesi oggi sulla gru».

Ma la novità è che i vescovi della Campania sono scesi in campo compatti per difendere il sistema del welfare nella regione. Per i vescovi della Campania, infatti, «sta assumendo proporzioni intollerabili» la situazione del welfare in regione. Con una nota, la conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali:

le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono «superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli».

Occorre, secondo i vescovi, che le istituzioni collaborino «in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale».

La conferenza episcopale campana fotografa con toni preoccupati la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

«Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dicono ancora i vescovi.

Mercoledì 02 Febbraio 2011 - 18:03 Ultimo aggiornamento: Giovedì 03 Febbraio - 09:55

03-02-2011

**CAMPANIA/WELFARE: RUSSO, SI' AD APPELLO VESCOVI.
LAVORIAMO A SOLUZIONE**

(ASCA) - Napoli, 3 feb - "L'opposizione in Consiglio regionale puo' stare serena perche' nessun appello e' caduto nel vuoto ne' la Regione ha mai sottovalutato in questi mesi il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari". Così l'assessore all'[Assistenza sociale](#) della Giunta della Campania Ermanno Russo. Entrando nel merito delle vicende che hanno spinto i [vescovi](#) a lanciare un appello er gli operatori del settore, Russo precisa: "La vertenza in termini di [assistenza sociale](#) che sta interessando in questi giorni la città di Napoli attiene, giovi ricordarlo, al solo Comune capoluogo, che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni. Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che afferiscono ad una materia diversa da quella sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali". "La Giunta regionale, con in testa il presidente Stefano Caldoro, ha prontamente accolto - ricorda l'esponente Pdl - l'appello dei vescovi della Campania a tenere nella giusta considerazione la vertenza degli operatori del welfare. La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune di Napoli, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona. La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due Enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve assicurare gli operatori. La Regione è in campo con le migliori energie per superare l'empasse burocratico e ridare serenità al settore".

"Occorre però distinguere - insiste Russo - e non incorrere nell'errore o, peggio ancora, nella tentazione di generalizzare, giacché la giunta Caldoro è la prima ad avere a cuore le sorti del welfare ed è stata la prima ad attivarsi, mettendo in campo tutte le procedure previste dalla legge e giuridicamente legittime, per risolvere un'emergenza che non nasce certo oggi".

Com-dqu/cam/ss

(Asca)

Campania Allarme dei vescovi: lo stato sociale è ormai allo stremo

CHIANESE A PAGINA 13

WELFARE ALLA PROVA

I vescovi campani: qui stato sociale allo stremo

«Chi si prenderà cura dei più deboli?»

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Sono mesi che gli operatori del terzo settore protestano contro lo stato di crisi nel quale sta definitivamente sprofondando il welfare pubblico in Campania. Tagli che stanno bloccando le attività mettendo a rischio posti di lavoro e l'assistenza a bambini, malati mentali, anziani, tossicodipendenti, poveri, disabili, immigrati. Una situazione del settore socio-assistenziale che i 25 vescovi della regione non esitano a definire «intollerabile».

In una dura nota diffusa ieri, la Conferenza episcopale campana riunita a Pompei ha lanciato l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali: le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono «superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli». I vescovi analizzano impensieriti la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore

socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori

**Grido d'allarme
dei 25 presuli
della regione:
ritardi
e disservizi,
è una crisi
di dimensioni
spaventose**

sociali senza lavoro per questo motivo». In Campania il terzo settore annovera circa 12mila organizzazioni di cui quasi 3.500 impegnate nel welfare, che occupano oltre 20mila addetti offrendo servizi a più di 300mila cittadini. La preoccupazione dei vescovi campani si concentra dunque sullo «stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini "utenti" di tali servizi». Una carenza evidente che «interpella

fortemente noi, vescovi della Campania. Siamo preoccupati per i più deboli: data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro? Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione». Per i vescovi campani, «a pagare sono i più poveri, mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalsano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune». Non manca perciò una raccomandazione alle istituzioni: «Accanto alla risposta della carità ("avevo fame e mi avete dato da mangiare"), non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità. Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come "un investimento a perdere" ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

LA STORIA/1

Don Peppino e i suoi anziani: «Mancano fondi per i servizi»

Don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco (Napoli), presiede "Irene 95", una cooperativa che presta assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili, svolgendo un lavoro costante a sostegno delle famiglie in una città profondamente toccata dalla crisi. «Regione Campania e Comune di Napoli – sottolinea – non versano fondi da ben due anni e si rischia il blocco totale dei servizi mandando a casa 12 persone. Il Comune di Napoli, in particolare, ha un debito nei confronti della cooperativa di circa 400mila euro». Di qui lo sciopero della fame



«per difendere i lavoratori che rischiano il posto ed i servizi offerti dal famoso terzo settore». La contestazione di don Peppino Gambardella va avanti senza sosta: «Faccio lo sciopero della fame per difendere le politiche sociali» spiega il parroco, che protesta anche «contro i tagli dei fondi alle politiche sociali, fondamentali per il nostro Paese».

Valeria Chianese

LA STORIA/2

Il presidente del consorzio: soldi bloccati dal Comune

Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco, accusa: «Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato con l'ex manicomio Leonardo Bianchi il simbolo della protesta) nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni». Il Comune di Napoli, che aveva promesso di sbloccare il credito entro il 31 gennaio, non ha fatto ancora nulla né ha fornito alcuna informazione sulla deroga al meccanismo del cronologico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali. «La Regione Campania tiene bloccati i trasferimenti dei fondi per un intoppo burocratico, mentre il governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana: il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano».



«La Regione Campania tiene bloccati i trasferimenti dei fondi per un intoppo burocratico, mentre il governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana: il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano».

V. Ch.

LA STORIA/3

Centri d'ascolto in allerta «Donne le più penalizzate»

Dal Dossier sulle povertà 2010 della Caritas regionale emerge che i campani sono sempre più poveri e senza lavoro: nei 33 centri d'ascolto di 16 diocesi considerate sono passati, nel 2009, 6.017 persone. Duecentomila i posti di lavoro persi in appena 4 anni mentre 20mila sono le persone in difficoltà che si sono rivolte ai Centri di ascolto per chiedere aiuto. Dall'ultima rilevazione realizzata nel dossier 2008, rispetto ad oggi, l'incremento degli utenti dei centri di ascolto è stato del 27,7%. Confrontando i dati del dossier 2007 la crescita è pari addirittura al 90,1% in appena tre anni. Le più sfiduciate sono le donne, che hanno smesso di cercare un lavoro, convinte che non avranno alcuna possibilità di trovare un impiego perché penalizzate da un mercato del lavoro che le discrimina con tassi di occupazione di appena il 26,3% (quasi la metà rispetto al dato medio italiano), oppure i giovani che dal mercato del lavoro sono espulsi prima di entrare.



Le più sfiduciate sono le donne, che hanno smesso di cercare un lavoro, convinte che non avranno alcuna possibilità di trovare un impiego perché penalizzate da un mercato del lavoro che le discrimina con tassi di occupazione di appena il 26,3% (quasi la metà rispetto al dato medio italiano), oppure i giovani che dal mercato del lavoro sono espulsi prima di entrare.

V. Ch.



POLITICA: WELFARE, Russo: "Bene appello dei vescovi, la regione sta facendo la sua parte"



NAPOLI - "La Giunta regionale e, innanzitutto, il presidente Stefano Caldoro accolgono l'appello dei vescovi della Campania, che proprio in queste ore si sono significativamente pronunciati sulla vicenda che coinvolge una nutrita fetta di operatori del welfare. La Regione sta già facendo la sua parte, affiancando, ad esempio, il Comune di Napoli nella difficile situazione contabile in cui si trova, che comunque è in via di risoluzione anche per effetto dell'azione dei tecnici di Palazzo Santa Lucia". A dichiararlo è Ermanno Russo, assessore regionale all'Assistenza sociale. "Quanto all'intero sistema regionale dei servizi sociali - continua - è bene sottolineare che lo stesso non presenta particolari criticità, se non quelle strutturali che non riguardano soltanto la Campania, tant'è che la Giunta regionale ha già approvato la programmazione 2011-2012, in sintonia con l'azione di rinnovamento che il presidente Caldoro ha avviato da tempo, dalla casa al lavoro al welfare, con l'intento preciso di rilanciare il sistema dei servizi regionali". Di qui l'assessore Russo conclude: "E' chiaro che viviamo un momento di crisi economica, in cui tutti dobbiamo confrontarci con la necessità di una gestione sobria ed austera delle risorse pubbliche. La Giunta regionale ha saputo metter su una programmazione sociale tarata su interventi mirati, finalizzati a ridurre il disagio e rispondere al bisogno, assicurando - attraverso un controllo puntuale e sempre più serrato - standard di qualità e riduzione degli sprechi. Con questa linea, di rigore ma al tempo stesso efficace, dovranno misurarsi tutti gli

attori del delicato settore del welfare, che - non bisogna mai dimenticarlo - deve mettere al centro di ogni sua azione il cittadino più debole e, quindi, maggiormente bisognoso di servizi alla persona".

Solar Energy Charity

Helping Relieve Poverty
Through The Provision of
Solar Energy. Join Us!

www.Solar-Aid.org

Public Service Ads by Google

LAVORO E CRISI

Consiglia 139

Welfare, operatori sociali sulla gru la protesta contro i tagli non finisce

Momenti di tensione tra polizia e manifestanti radunati in piazza del Municipio. Da mesi protestano per il blocco dei finanziamenti. A rischio duemila posti di lavoro. I vescovi campani: "Situazione intollerabile".



Manifestanti al Maschio Angioino

Ancora manifestazioni di protesta, stamane a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa duemila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico.

 **IL VIDEO**  **LE FOTO**

Sos dei vescovi: il terzo settore sta morendo

«Con la grave crisi economica in atto chi si prenderà cura dei più deboli della società?»

DI CARMINE ALBORETTI

NAPOLI - Si sono riuniti a Pompei, in quella che, a ragione, viene definita la "città della carità" (per la presenza di orfanotrofi ed altre strutture di assistenza per i figli dei detenuti e gli appartenenti alle famiglie più disagiate) concepita, per ispirazione divina dal Beato Bartolo Longo, per lanciare un appello a tutte le istituzioni, affinché il Terzo settore non venga abbandonato a se stesso. Il monito arriva dai vescovi della Campania che denunciano «gravi ritardi (più di due anni) nei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semi-convitti, assistenza domiciliare e scolastica».

«Tutto ciò - dicono - ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose». I capi delle Chiese locali sono legittimamente preoccupati, perché «molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano

Siamo molto preoccupati per gli operatori socio-sanitari che rivendicano il diritto alla retribuzione

nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

«Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di mi-

gliaia di cittadini utenti di tali servizi - si legge in una nota inviata agli organi di informazione - interpellata fortemente noi vescovi». «Siamo preoccupati - rincarano la dose - per i più deboli. Data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro? Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione».

Di qui l'amara considerazione che «mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri.

Una situazione estremamente allarmante che viene descritta con una pertinente metafora: «Quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo», dice un proverbio africano. Non intendia-

mo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo».

I componenti della Conferenza episcopale regionale hanno, poi, rilevato che «accanto alla risposta

della carità ("avevo fame e mi avete dato da mangiare"), non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità».

E ancora: «Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come un investimento a perdere ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

Alla luce di queste considerazioni «senza entrare nel merito delle singole questioni che sono oggetto di confronto tra le Istituzioni statali ai diversi livelli e il Terzo Settore» i capi delle Chiese locali hanno rivolto «un vivo appello alle Istituzioni ai vari livelli a superare i particolarismi e a non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che

non giova al benessere dei cittadini più deboli; a collaborare tra loro in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi».

L'auspicio di tutti è che l'appello non cada nel vuoto ma venga raccolto, specie da quei rappresentanti delle istituzioni locali che, almeno a parole, si richiamano ai valori cristiani ed affermano di seguire la Dottrina sociale della Chiesa.

ISTITUZIONI SOTTO ACCUSA

Tagli al welfare, i vescovi: "Crisi spaventosa"

● La sistematica demolizione dei servizi sociali a Napoli e in Campania ha fatto insorgere anche i vescovi della regione, per i quali "sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale", hanno scritto in una nota, nella quale si parla anche dei "gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni, assistenza domiciliare. Tutto ciò - recita il documento della Conferenza episcopale campana - ha portato l'intero settore ad una crisi spaventosa". Ed ancora: "Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade. Mentre le istituzioni responsabili (Regione, Comune di Napoli, altri Comuni, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune". (AEP)

WELFARE

L'SOS DALLA CHIESA: INTOLLERABILE LA CRISI DEI SERVIZI SOCIALI

I vescovi bacchettano le istituzioni

di **Cristiana Conte**

NAPOLI. Per i vescovi della Campania, la situazione del welfare in Regione «sta assumendo proporzioni intollerabili». Con una nota, la conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali che anche ieri hanno protestato vivacemente davanti al Maschio Angioino, assunto a simbolo della battaglia per assicurare i servizi sociali in Campania. Secondo i Vescovi, le istituzioni devono «superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli». Occorre, è l'appello della Chiesa, che le istituzioni collaborino «in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale». La conferenza episcopale campana fotografa con toni preoccupati la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose.

Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».



Un operatore sociale si arrampica in cima alla gru durante la protesta al Maschio Angioino

«Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dicono ancora i vescovi.

Il comitato «Il welfare non è un lusso» ha agito anche ieri con azioni dimostrative per non interrompere una vertenza che dura ormai da oltre quattro mesi e interessa quasi 20mila persone in Campania. In mattinata due operatori sociali hanno scalato una gru all'interno del cantiere della metropolitana di fronte al Maschio Angioino (occupato dal comitato, insieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi) e posizionato uno striscione simbolo della protesta. Uno di loro si è calato giù solo con l'aiuto di una corda nello stupore generale della folla. Durante la giornata gli operatori sociali hanno anche rallentato il traffico della zona con attività di soft walking. Ma proprio mentre prote-

stavano pacificamente, i lavoratori si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa. I manifestanti hanno alzato le braccia, ma poco dopo sono stati bloccati e sono rimasti fermi per più di un'ora. Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della Campania, si stanno spostando a Castel Nuovo, nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni. Dal Comune, che aveva promesso di sbloccare la cessione del credito entro il 31 gennaio, alla Regione, che tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico. Mentre il Governo, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana. «Forse credono che ci stancheremo - ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti».

L'allarme della conferenza episcopale regionale sulle vertenze aperte in Campania

La Chiesa: situazione intollerabile sui servizi sociali

NAPOLI - Per i vescovi della Campania "sta assumendo proporzioni intollerabili" la situazione del welfare in regione. Con una nota, la conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali: le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono "superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli". Occorre, secondo i vescovi, che le istituzioni collaborino "in un dialogo costruttivo per individuare azioni preci-

se di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale". La conferenza episcopale campana fotografa con toni preoccupati la situazione: "Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più

deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo. Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri", dicono ancora i vescovi.



Operatori del consorzio Gesco, quando la protesta arriva dall'alto

Attimi di tensione: un lavoratore si è arrampicato su una gru

NAPOLI (cc) - Continuano le manifestazioni di protesta dei titolari delle cooperative sociali vicine al consorzio Gesco. Ieri mattina, ci sono stati momenti di tensione tra polizia e una quarantina di manifestanti radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sul posto è arrivato un gruppo di agenti di polizia in assetto antisommossa. L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli che sostiene da tempo le proteste, ha criticato l'operato delle forze dell'ordine. "Rivolgo un appello al questore di Napoli, **Santi Giuffrè** - ha affermato **Riccio** (foto a destra) - Lo invito a fare in modo che le tensioni,

già così forti, non vengano in alcun modo esasperate da eventuali atteggiamenti ostili da parte delle forze dell'ordine. E' impensabile affrontare una vertenza così delicata come un problema di ordine pubblico". L'opposizione scende in campo e invita i lavoratori a non farsi strumentalizzare. "Esprimo la mia solidarietà in favore dei lavoratori soci e non soci - afferma **Ciro Monaco** consigliere comunale di Forza Italia - Li invito, però, a non farsi strumentalizzare e a chiedere all'assessore Riccio di fornire le rendicontazioni e i conti su quanto si è speso nel settore. Mi risulta - aggiunge Monaco - che i titolari e dirigenti di alcune cooperative hanno imposto ai lavoratori di scendere in piazza senza preoccuparsi minimamente di trasformare i

loro contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato". La denuncia del consigliere di Forza Italia è significativa. I lavoratori soci laureati delle cooperative sono i più vessati. "Svolgiamo gli incarichi più gravosi con salari da fame - ha raccontato un mediatore culturale - Mentre i gruppi dirigenti delle coop (titolari e coordinatori) composti prevalentemente da persone 'miracolose' e di bassa cultura, beneficiano di stipendi d'oro conditi dei più svariati incentivi, buoni benzina, polizze assicurative agevolate e trasferite in ottimi alberghi". Intanto, al Comune di Napoli arriva il commissario ad acta nominato dal governatore della Campania **Stefano Caldoro** che dovrà gestire il piano sociale di zona. L'ente di piazza Municipio non ha fornito le rendicontazio-

ni. Dunque, il trasferimento dei fondi regionali non sono stati bloccati a causa di un intoppo burocratico ma per il mancato rispetto delle norme sulla trasparenza e la correttezza amministrativa. I fondi pubblici vanno utilizzati rispettando un sistema di regole. Le tensioni sociali non possono essere utilizzate per 'condizionare' chi esige il rispetto delle regole.



I tagli Documento della Conferenza campana

Servizi sociali senza fondi l'ira dei vescovi

**Sotto accusa gli enti locali
«Mentre voi litigate
nessuno assiste i deboli»**

Rosanna Borzillo

Scendono in campo i vescovi della Campania. E firmano una nota, schierandosi a fianco degli operatori dei servizi sociali contro le istituzioni. La Conferenza episcopale campana, presieduta dal cardinale Crescenzo Sepe e di cui fanno parte 25 vescovi e due abati, a margine dell'incontro svoltosi lunedì a Pompei, denuncia: «mentre le istituzioni responsabili - la Regione Campania, il Comune di Napoli, gli altri Comuni della regione, le Aziende sanitarie locali - si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri». I vescovi non ci stanno. Chiedono una precisa assunzione di responsabilità. «Non intendiamo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo». Poi rivolgendosi agli enti locali: «Superate i particolarismi e non disperdete le energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini

più deboli; collaborate in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise per uscire dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi».

Per i vescovi della Campania «la situazione del settore socio-assistenziale in regione» sta assumendo proporzioni intollerabili. Si registrano gravi ritardi dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. I vescovi ricorrono ad un proverbio africano per descrivere efficacemente la situazione: «Quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo». Perciò ribadiscono che «le politiche sociali non sono marginali, né possono essere considerate come "un investimento a perdere" ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

I Pastori della Campania descrivono lo stato di «privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini» e di fronte a questo si sentono interpellati. «Siamo preoccupati per i più deboli e data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per questi cittadini, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro?». Un

j'accuse sostanziato e preciso, in cui i

Pastori ricordano anche la crisi in cui versa l'intero settore socio-assistenziale. «Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali non percepiscono da mesi uno

stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo». La preoccupazione è per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro «sacrosanto diritto alla giusta remunerazione».

L'attenzione della Chiesa per il terzo settore già si era manifestata a dicembre, quando l'arcivescovo, dopo l'indizione del Giubileo per Napoli, aveva manifestato la sua solidarietà agli operatori che da mesi protestavano per i tagli. Il cardinale Sepe aveva sottolineato «la necessità di difendere quei valori fondamentali che ispirano l'azione di quanti sono impegnati nei servizi sociali». Oggi i Vescovi - insieme - chiedono azioni concrete.





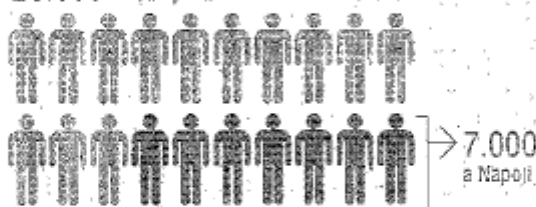
La scheda

OTT	NOV	DIC	GEN	FEB
-----	-----	-----	-----	-----

La vertenza va avanti da oltre 4 mesi e interessa circa 200 cooperative sociali e associazioni su tutto il territorio campano (riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso")

Posti di lavoro a rischio

20.000 in Campania



Debito complessivo verso il terzo settore

Comuni, Asl e Regione



ORFEDRIVE/DA

Le immagini

Nelle foto al centro e a sinistra, momenti di tensione tra i carabinieri e i manifestanti che occupano il Maschio Angioino. Sotto, nuova protesta-choc con i rocciatori sospesi nel vuoto. NEWFOTOSUP

Terzo settore, piazza ad alta tensione

Tafferugli tra manifestanti e forze dell'ordine. I vescovi: siamo preoccupati

TIZIANA COZZI

DOVEVA essere una giornata di protesta pacifica. Invece si è chiusa con tafferugli e spintoni, con gli operatori sociali a un passo dallo scontro fisico con le forze dell'ordine. Rabbia e tensione. Un'altra mattinata di rivolta contro Comune, Regione e Asl per i mancati pagamenti. Da una parte gli agenti in tenuta antisommossa. Dall'altra i lavoratori, che hanno bloccato il traffico per circa mezz'ora a piazza Municipio. Poco prima dove alcuni di loro avevano scalato la gru e uno dei lavoratori si era lanciato da trenta metri d'altezza ancorato ad una corda.

I manifestanti hanno iniziato con un'azione di "soft walking". Gli agenti li hanno invitati ad allontanarsi, sbarrando loro la strada. Una trentina di manifestanti, tra cui Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco e portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" hanno arre-

trato ma si sono fermati nel tratto di strada antistante il Maschio Angioino. Non è bastato. Gli agenti gli hanno intimato di ritornare sui propri passi e risalire verso il castello. «Questo è suolo pubblico, non stiamo intralciando nessuno», hanno risposto i manifestanti. Gli animi si sono scaldati, la tensione è salita e gli agenti hanno iniziato a spintonare i lavoratori con le mani alzate. I più giovani hanno provato a resistere ma poi la situazione si è normalizzata. Dopo un'ora i lavoratori sono ritornati all'interno del castello che hanno occupato ormai da dieci giorni.

I lavoratori del terzo settore ormai da mesi chiedono il saldo dei pagamenti dovuti dalle istituzioni. Cinquecento milioni di crediti, stipendi che non si vedono da diciotto, ventiquattro mesi, strutture a rischio chiusura e servizi al collasso. «Abbiamo un debito con le banche di circa un milione — dice Massimo De Benedictis, presidente della coo-

perativa "Il Calderone" che gestisce l'Aleph, una delle strutture più antiche della città per il recupero dei tossicodipendenti — non possiamo più pagare i dipendenti. Sono 18 mesi che aspettiamo i soldi dalla Regione. E ora, dopo 23 anni, siamo costretti a mandare tutti a casa». Tutti, tossicodipendenti di vecchia data e giovani consumatori delle nuove droghe. «Sono sostanze pericolosissime perché provocano danni psichici e difficilmente monitorabili. È una responsabilità lasciare questi ragazzi in balia della strada». «La maggioranza delle nostre strutture sta per chiudere — intervengono Fedele Salvatore, rappresentante del Corcof, organizzazione delle case famiglia — da 24 mesi aspettiamo pagamenti dal Comune, abbiamo accesso mutui per 200 mila euro, le banche non ci concedono più crediti». Non è mancata, dopo un'altra giornata di tensione, la solidarietà. I primi a tendere la mano sono i vescovi, in risposta all'ap-

pello lanciato qualche giorno fa da don Peppino Gambardella. «Le istituzioni — scrivono i presuli in una nota — devono superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli. Siamo preoccupati». Poi tocca al sindaco Rosa Russo Iervolino: «Non può non essere rinnovato l'appello a tutte le istituzioni per lavorare assieme e risolvere questo problema. Per gli operatori è ormai una questione di sopravvivenza, per i cittadini uno stato di fortissima preoccupazione». L'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio lancia un appello al questore Santi Giuffrè, invitando a non esasperare le tensioni. Intanto ieri il consiglio regionale, su proposta del gruppo Pd, ha approvato un ordine del giorno a sostegno della vertenza, con la richiesta di disporre una seduta monotematica sulle problematiche del welfare.



Tafferugli davanti al Maschio Angioino tra operatori sociali e forze dell'ordine

I vescovi: istituzioni litigiose e incapaci

Durissimo documento della Conferenza episcopale campana: poveri senz'assistenza

NAPOLI — Un documento di una durezza senza precedenti. Chiama in causa la Regione, il Comune di Napoli, le Asl. Lo hanno elaborato i vescovi della Campania l'altro giorno a Pompei durante la Conferenza episcopale regionale. I porporati fanno quadrato e si schierano a favore degli operatori del terzo settore, denunciando a chiare lettere il «rimpallo di responsabilità, l'incapacità e la mancata volontà delle istituzioni locali» a risolvere il problema che da mesi attanaglia il comparto con duemila operatori sociali che hanno perso il lavoro, centinaia senza stipendio e soprattutto deboli ed emarginati senza assistenza, «ritornati nelle strade perché non c'è nessuno che si possa occupare di loro».

Di fronte ad una regione che di fatto rinnega i diritti sacrosanti dei più deboli, la Chiesa campana non se la sente di tacere e lancia un accorato appello ai diversi referenti istituzionali affinché «si superino i particolarismi, non si disperdano le energie e soprattutto si collabori in un dialogo costruttivo per individuare soluzioni precise e concrete al più presto».

Il documento è il frutto della riunione che i membri della Conferenza Episcopale Campana (formata da 25 vescovi e due abati e presieduta dal cardinale Sepe) hanno tenuto a Pompei il 1 febbraio, nel quale denunciano le

proporzioni intollerabili che sta assumendo la situazione del terzo settore nella nostra regione: un'emergenza che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila persone tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini. Nel registrare i gravi ritardi dei pagamenti a servizi fondamentali come case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica, i 27 prelati parlano di una crisi dalle dimensioni spaventose.

«Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini "utenti" dei servizi, ci interpella fortemente — scrivono i vescovi — siamo preoccupati per i più deboli: ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro? Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione».

Ancora più incisiva la posizione dei pastori rispetto alla latitanza delle istituzioni: «Mentre la Regione Campa-

nia, il Comune di Napoli, gli altri Comuni della regione e le Asl si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri - continuano - quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo, dice un proverbio africano. Non intendiamo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo».

I membri della Conferenza episcopale, dunque, si schierano in maniera chiara ribadendo anche il «ruolo centrale delle politiche sociali nella vita di un Paese». Attesa a questo punto la risposta delle istituzioni, fortemente interpellata dalla Chiesa locale. Ma mentre continua la protesta pacifica del comitato «Il welfare non è un lusso» che riunisce circa 200 cooperative e associazioni, con l'occupazione del Maschio Angioino, nessun segnale giunge dal mondo politico.

Elena Scarici

Welfare, operatori sulla gru vertenza lontana dalla soluzione

La mobilitazione

Tensione al Maschio Angioino
intervento dei carabinieri
per bloccare la protesta

Non si ferma la protesta degli operatori dei centri sociali. Il comitato il «Welfare non è un lusso» anche ieri è sceso in piazza Plebiscito nella speranza di ottenere delle risposte. Invece si sono trovati di fronte un muro di carabinieri in tenuta antisommossa che hanno cercato di disperdere rapidamente i manifestanti.

Il Maschio Angioino è diventato il quartiere generale del comitato. Non sono mancati momenti di tensione quando un rappresentante del comitato è salito sulla gru (per poi scendere calandosi con l'ausilio di una fune) che si trova nella piazza e qualcuno ha temuto il peggio. La vertenza va avanti da mesi. La dura nota della Conferenza Episcopale campana sulla vertenza e in generale sulla crisi del settore degli assistenti sociali non ha allo stato attuale smosso le istituzioni.

Nessuno si assume la responsabilità della situazione che si è venuta a creare e che coinvolge solo a Napoli 7mila persone (sono 20mila in Campania). La Regione punta il dito contro il Comune. Ma l'assessore alle Politiche sociali di palazzo San Giacomo, Giulio Riccio, non azzarda ipotesi su come risolvere la querelle ma si limita ad invitare le forze dell'ordine «a non esasperare le tensioni» perché «le ragioni della mobilitazione sono sacrosante».

Gli animi degli operatori sociali sono esasperati. E ieri, dopo l'intervento dei carabinieri, la situazione è peggiorata. Alla fine, spiegano i rappresentanti del comitato «Il welfare non è un lusso» gli operatori erano intenti a fare un'azione di soft walking quando si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa, di fronte ai quali hanno alzato tutti le braccia per segnalare il carattere pa-

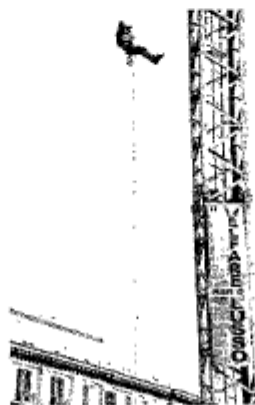
cifico della loro protesta.

Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato, insieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi, il simbolo della protesta) non si è trovata una soluzione. Il Comune di Napoli, aveva promesso di sbloccare la questione della cessione del credito entro il 31 gennaio scorso e non ha fatto ancora nulla né ha fornito informazioni per quanto riguarda la deroga al meccanismo del crono-logico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali. La Regione Campania tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico, mentre il Governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana, e il ministro delle Politiche Sociali nei giorni scorsi ha tenuto a sottolineare di «non essere competente per il welfare napoletano e campano».

«Forse credono che ci stancheremo - ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti». Per avendo fornito servizi stabili e duraturi negli anni - ha aggiunto - il nostro lavoro è in bilico e sospeso come lo sono gli operatori sospesi oggi sulla gru». E con molta probabilità la soluzione della vertenza non arriverà in tempi brevi.

Il Comune

Riccio si appella
al questore:
«Non esasperare
la tensione
la mobilitazione
del comitato
è sacrosanta»





OPERATORI DEI CENTRI SOCIALI, ANCORA PROTESTE A NAPOLI APPELLO DEI VESCOVI CAMPANI: CRISI INTOLLERABILE

Ancora manifestazioni di protesta, ieri a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa duemila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sulla vertenza interviene con una dura nota la Conferenza episcopale campana, giudicando "intollerabili" le proporzioni assunte dalla crisi del settore e invocando un impegno comune delle istituzioni. Occorre, secondo i vescovi, che le istituzioni collaborino "in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale".

Politiche sociali: gli operatori celebrano la morte della politica

Al Maschio Angioino oggi corteo funebre con gli slogan della vertenza. Il comitato "Il welfare non è un lusso" ringrazia i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e chiede un incontro pubblico al Cardinale Sepe

Napoli, giovedì 3 febbraio 2011 – Un corteo funebre per celebrare la morte della politica. È questa l'ultima trovata delle cooperative e associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso" per tenere alta l'attenzione della vertenza degli operatori sociali.

In cinquecento questa mattina hanno sfilato in corteo dietro al feretro, accompagnati dallo striscione con la scritta: «I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica».

«Siamo qui oggi – ha spiegato il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – non per celebrare la morte del welfare, rischio che vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere meno autorevoli le istituzioni e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità. Ed è questo soprattutto che sta determinando la distruzione dei servizi sociali e socio-sanitari, l'unico modo serio per fornire risposte alla parte più fragile delle città».

Il comitato ha, inoltre, scritto una lettera al Cardinale Sepe in qualità di presidente della Conferenza Episcopale Campana, per ringraziare lui e i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e dei lavoratori sociali: «Come comitato abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, quest'ultimi spesso inermi e indifesi».

Il comitato ha anche invitato il Cardinale a un incontro nel luogo simbolo della vertenza, l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

«La vera tragedia è che, con il venir meno del lavoro sociale, verranno meno anche i servizi e, quindi, i diritti dei cittadini. Siamo grati alla Chiesa per averci sostenuto, e vorremmo che con l'iniziativa di oggi anche le istituzioni avessero un sussulto, passando dalla semplice solidarietà all'adozione di misure concrete».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Eminenza Rev.ma Signor Cardinale
Mons. Crescenzo SEPE
Curia Arcivescovile
NAPOLI

Eminenza Rev.ma,

Il comitato “Il welfare non è un lusso” esprime a Vostra Eminenza, nel Suo incarico di presidente della Conferenza Episcopale Campana e a tutti i presuli che ne fanno parte, il commosso e grato ringraziamento per il significativo documento diffuso ieri a difesa dei diritti delle persone più fragili e del welfare campano che il Comitato da mesi esprime con forza e tenacia.

La totale indifferenza delle istituzioni evidenzia, purtroppo, una mentalità corrente che tende a marginalizzare i bisogni e a scaricare i malati, i poveri nel corpo e nello spirito e quanti non vengono considerati produttivi per la società.

Come comitato abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, quest’ultimi spesso inermi e indifesi.

Nella certezza di poter continuare la nostra vertenza insieme a tutta la Chiesa campana, La invitiamo a un incontro nel luogo simbolo della mobilitazione sociale, l’ex ospedale psichiatrico “Leonardo Bianchi”. Intanto accolga i più vivi e grati ringraziamenti.

Il Portavoce del Comitato
Sergio D’Angelo

Le giunga anche un vivo ringraziamento da parte del sacerdote don Peppino Gambardella componente del comitato come presidente della cooperativa Irene ’95 che nei giorni scorsi aveva lanciato l’appello alle autorità ecclesiastiche a fare sentire la loro voce.

LAVORO: NAPOLI;OPERATORI WELFARE 'IN LUTTÒPER MORTE SETTORE CRO S0B QBXB LAVORO: NAPOLI;OPERATORI WELFARE 'IN LUTTÒPER MORTE SETTORE CORTEO IN CENTRO CITTÀ CON BARA PORTATA A SPALLE (ANSA) - NAPOLI, 3 FEB - Un corteo funebre per commemorare la «morte della politica». Il comitato «Il welfare non è un lusso» protesta così oggi per i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale da parte del Governo nazionale di «oltre il 70%». «La morte della politica determina la fine dell'autorevolezza delle istituzioni -ha affermato Sergio D'Angelo, portavoce del comitato - e di conseguenza la fine del welfare». Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angione, occupato dai lavoratori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta «Il welfare non è un lusso» sfilano quasi 200 persone. La manifestazione ha girato inurbo alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto. (ANSA). YW9-TOR/BOM 03-FEB-11 12:16 NNN

Napoli, corteo funebre in pieno centro «La politica è morta»/ **La fotogallery**



NAPOLI - Un corteo funebre per commemorare la «morte della politica». Il comitato «Il welfare non è un lusso» protesta così oggi per i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale da parte del Governo nazionale di «oltre il 70%».

«La morte della politica determina la fine dell'autorevolezza delle istituzioni -ha affermato Sergio D'Angelo, portavoce del comitato - e di conseguenza la fine del welfare». Ad aprire il corteo, partito dal Maschio

Angiono, occupato dai lavoratori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta «Il welfare non è un lusso» sfilano quasi 200 persone.

La manifestazione ha girato intorno alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto.

Giovedì 03 Febbraio 2011 - 14:06 Ultimo aggiornamento: 14:07

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FotoGallery

Corteo funebre, la politica è morta (NewFotoSud-Sergio Siano)



Welfare, i 'funerali' del settore

« PRECEDENTE

Foto 1 di 9

SUCCESSIVO »



Un corteo funebre per commemorare la "morte della politica". Il comitato "Il welfare non è un lusso" protesta così per i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale da parte del Governo nazionale di "oltre il 70%". Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angiono, occupato dai lavoratori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta "Il welfare non è un lusso" sfilano quasi 200 persone. La manifestazione ha girato alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto

VIDEO Notte al castello*(foto Riccardo Siano)*

LA "RIVOLTA"

DOPO GIORNI DI OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO GLI OPERATORI BLOCCANO IL TRAFFICO E DIVENTANO GUIDE PER I TURISTI

Tutti in strada a difendere il welfare

di **Cristiana Conte**

Si sono trasformati in operatori turistici per spiegare a tutti quali siano i motivi della loro mobilitazione. Così trecento operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" dopo essersi barricati nel Maschio Angioino dall'altro ieri notte, ieri hanno deciso di indossare il cartellino di "guida turistica", per mantenere alta l'attenzione su una protesta che, ad oggi, non ha portato ad alcun risultato. La crisi sociale interessa l'intero sistema di welfare regionale: Comuni, Asl e Regione verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro, mentre per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dall'amministrazione comunale per una cifra di circa 100 milioni di euro. Un centinaio di operatori anche questa notte ha occupato Castel Nuovo e dalle prime luci dell'alba è stato raggiunto da altre centinaia di lavoratori del comitato, che rappresenta circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore. Parliamo di educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro e per riuscire a garantire alle persone che assistono la continuità dei servizi. Gli operatori si stanno mobilitando per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza. Anche oggi la loro lotta assumerà forme pacifiche, come è stato ieri con il soft walking, l'attraversamento pedonale per rallentare il traffico della strada di fronte al castello su cui gli operatori hanno scritto a chiare lettere "Il welfare non è un lusso e non si tocca". «Adesso sono necessarie risposte urgenti e concrete - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - nulla più è rinviabile. Il tempo è scaduto, i servizi chiudono uno dopo l'altro con la conseguenza che molto presto, accanto alla perdita di migliaia di posti di lavoro e competenze di pregio, decine di migliaia di famiglie e di persone resteranno senza sostegno». «Spiace dirlo - prosegue D'Angelo - ma l'impressione che si rimedia, dopo quattro lunghi mesi di vertenza, è che la politica sia scomparsa e, assieme ad essa, lo siano anche le istituzioni. Quando lo Stato non è più in condizioni di offrire aiuto ai più de-



Striscione sui torrioni del Maschio Angioino

boli, si è al fallimento politico. Il Governo, la Regione Campania e il Comune di Napoli dicono cose diverse tra loro ma finiscono col regolarsi tutti alla stessa maniera e noi ci chiediamo: che costo sociale ed economico avrà la distruzione del welfare? Chi in questo momento ha responsabilità di governo nelle amministrazioni locali, in Regione e nel Governo nazionale dovrebbe seriamente interrogarsi sul senso del proprio ruolo e quanto questo sia ancora percepito utile dai cittadini».



Tagli al Welfare: corteo funebre di protesta blocca il centro

● Non si fermano le proteste di operatori sociali, assistiti e loro parenti. Dopo il durissimo documento della Conferenza episcopale campana ("Istituzioni incapaci"), ieri nuova iniziativa di lotta in città: è stato organizzato un corteo funebre "per commemorare la morte della politica", che ha paralizzato la circolazione nella zona di piazza Municipio. La protesta - firmata come sempre dal comitato "Il welfare non è un lusso" - è contro i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale. (CITY)

Il caso

Il Don Orione rischia la chiusura Fondi regionali bloccati da 3 anni



NAPOLI - Trova rispondenza l'appello della Conferenza episcopale campana dell'altro ieri che in una nota denunciava il rimpallo di responsabilità delle istituzioni locali che non trovano soluzioni per risolvere la grave crisi del Terzo Settore. A scendere in campo, ora, la Congregazione del Don Orione, presente a Napoli con l'istituto per disabili fisici e mentali di via Donnalbina e con il Piccolo Cottolengo per disabili di Ercolano. Così il superiore provinciale dell'Opera, don Domenico Crucitti: «Sono tre anni che andiamo avanti senza i soldi della Regione dovuti per i servizi convenzionati. Salvo alcune minime e occasionali rimesse, i soldi finora li ha messi la Congregazione con mutui e prestiti. Entro poche settimane o arrivano i fondi dello Stato o siamo costretti a chiudere. Si spera che l'autorità morale dei Vescovi possa spingere gli organismi pubblici ad individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore».

Rincarica la dose don Alberto Alfano, superiore religioso e responsabile di un polo di servizi del Don Orione per i disabili della Campania: «La Regione deve fare il proprio dovere: pagare i servizi che ha voluto e autorizzato, affinché le tre istituzioni dell'Opera Don Orione, non chiudano. Sulla nota dei Vescovi è giunto anche il ringraziamento del comitato "Il welfare non è un lusso": «Abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti». Il comitato, presieduto da Sergio D'Angelo, ha anche chiesto un incontro o una Messa al cardinale Sepe, da tenersi nel luogo simbolo della mobilitazione sociale, l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi". Infine giunge dal coordinamento "Etica e speranza" formato da laici cattolici impegnati nelle parrocchie l'invito a partecipare ad una veglia silenziosa davanti al Duomo di Napoli domani 4 febbraio dalle ore 18 alle 20. La manifestazione si propone di chiedere all'Arcivescovo di unire la sua autorevole voce a quella dei tanti cattolici che assistono sgomenti allo squallido spettacolo offerto da autorevoli rappresentanti della vita politica italiana. «Le chiediamo di accompagnarci nella richiesta immediata di dimissioni da ogni incarico politico per chi è coinvolto in torbide vicende come il nostro attuale presidente del consiglio», scrivono i firmatari della lettera riuniti nel coordinamento.

Elena Scarici

Funerale DEL WELFARE

CAMPANIA INFELIX DISOCCUPAZIONE BOOM

Adriana Pollice

NAPOLI

A piazza Municipio Il funerale del welfare, che porta con sé la scomparsa della politica. A piazza Dante i precari del progetto Bros, senza stipendio da sei mesi. Poco più avanti, gli studenti antigelmini dell'Orientale si organizzavano per rispondere alla rettrice che, prima, ha mandato la celere all'università lunedì per sgomberare l'ex mensa occupata e poi li ha definiti fascisti, rifiutando di incontrarli. Così i collettivi si sono presentati con i mattoni e hanno murato il rettorato. Questa la fotografia delle vie del centro storico ieri a Napoli, capoluogo di una regione in caduta libera. I Bros sono circa 4mila disoccupati di lunga durata, dal 2003 a oggi hanno siglato accordi con esecutivi nazionali e locali di centrosinistra e centrodestra, sono stati formati per servizi alla persona, bonifiche e raccolta differenziata, all'improvviso sono diventati una massa di parassiti in cerca di rendita. «Prendevamo 596 euro per avere un lavoro precario, senza aver accumulato un solo giorno per la pensione – spiega Paola, 48 anni -. Se poi la raccolta differenziata non si è fatta certo non è colpa nostra. L'assessore regionale ci ha convocato per spiegarci il loro piano lavoro: avviarci alle agenzie interinali. Ci voleva l'assessore per andare da un'agenzia, che al massimo ti trova un posto per tre, sei mesi guadagnan-

doci sopra?». Le autorità, come unica riposta, mandano la polizia così hanno accumulato multe per blocco stradale che vanno, di volta in volta, dai 5mila ai 20mila euro.

Ma la regione dice che va tutto bene, anche per il welfare: «Quanto all'intero sistema regionale dei servizi sociali, è bene sottolineare che lo stesso non presenta particolari criticità», rassicurava mercoledì l'assessore Ermano Russo. «Il governo ha tagliato del 76% il Fondo sociale nazionale, Palazzo Santa Lucia – spiega Sergio D'Angelo, portavoce del comitato Il welfare non è un lusso – ha fatto di meglio, azzerando il fondo regionale, mentre contemporaneamente cancellava il reddito di cittadinanza. Sul tavolo la promessa di recuperare una quota con i fondi strutturali. Quello che vogliono è dare qualche spicciolo alle famiglie, su cui far ricadere tutto il carico dell'assistenza, e cancellare l'intero settore con l'alibi della crisi». La Campania ha la spesa media sociale pro capite più bassa d'Italia (con circa 33 euro a fronte dei 65 euro del Mezzogiorno). Dal 23 al 25 febbraio al Leonardo Bianchi occupato si terrà un incontro nazionale sul welfare. Intanto, l'associazione Campo Libero sta promuovendo una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che preveda interventi e servizi di contrasto alla povertà e di promozione dell'inclusione sociale.

I dati Istat diffusi nel 2009 vedevano

la Campania terza in Italia in quanto a disoccupazione. Se la media nazionale era del 7,8%, da noi era al 12,9% (16% per le donne). Un dato che la Cgia di Mestre a fine 2010 ha corretto al rialzo portandolo al 20,1%, aggiungendo ai disoccupati gli 'sconfortati'. La cifra raddoppia se consideriamo la disoccupazione giovanile, al 40% secondo la Camera di commercio di Napoli. Ne consegue che la Campania è una delle regioni più povere d'Italia, con una incidenza della povertà pari al 25,1% nel 2009, superata dalla sola Calabria (27,4%). Secondo gli ultimi dati Svimez, una famiglia su cinque non riesce a pagarsi le spese mediche, il 15% ha un reddito mensile inferiore ai mille euro e 4 famiglie su cento non arrivano a 500 euro.

Un quarto dell'intera occupazione metalmeccanica regionale nel 2010 era in cassa integrazione. Male anche altri settori. In Campania a settembre sono stati annunciati tagli per 3866 cattedre, cioè 1276 insegnanti in meno nella scuola primaria, 894 nella media e 1716 nella secondaria, a cui si aggiungono 2mila posti in meno di personale Ata. Il prossimo anno scolastico i ragazzini saranno a scuola solo fino alla mezza, a fronte dei loro coetanei del nord a cui il tempo pieno non è stato toccato. Come mettere un freno al loro futuro a partire dai cinque anni. Se ci spostiamo sulla mobilità, dopo i tagli ai fondi per il trasporto pubblico locale operati dal ministro Tremonti, i

piani di sviluppo sono tutti fermi. All'orizzonte si intravede la diminuzione di orari e corse, l'aumento delle tariffe e l'eliminazione di 3mila posti di lavoro, 300 solo a Napoli. A picco anche la sanità pubblica, penalizzata nella regione più giovane d'Italia. Così nel 2011 il Veneto vedrà un aumento degli stanziamenti statali pari al 4,5%. La Campania, invece, avrà 383 milioni di euro in meno, con una ulteriore compressione della spesa sanitaria pro capite (che era già 300 euro inferiore rispetto al Nord). L'esecutivo Caldoro ha presentato il piano ospedaliero in linea con la filosofia del governo Berlusconi: nessun intervento sui privati ma un taglio di duemila posti letto, riduzione del personale, raddoppio dei ticket per farmaci e prestazioni mediche.

Welfare, botta e risposta Vescovi-Regione

I lavoratori dei consorzi hanno sfilato con un corteo funebre per commemorare la morte della politica



NAPOLI (c.cresc.) - Botta e risposta tra i vescovi campani e l'assessore regionale all'assistenza sociale **Ermanno Russo** sulla gestione dei fondi per le politiche sociali mentre i titolari delle cooperative del gruppo Gesco organizzano cortei funebri per commemorare la morte della politica. L'assessore Russo è determinato nel ribadire il rispetto delle regole nella distribuzione dei fondi per il Welfare e rassicura la Chiesa e le associazioni no profit cattoliche che si erano allarmate. *"Accolto l'appello dei vescovi, la Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per la vertenza degli operatori sociali"* - ha sottolineato Russo - *La vertenza in termini di assistenza sociale attiene, giovi ricordarlo, al solo Comune di Napoli* - precisa Russo - *che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni* - aggiunge Russo - *Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che afferiscono ad una materia diversa da quella sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali*". L'assessore regionale è stato criticato dal capogruppo regionale del Pd **Peppe Russo**. *"L'appello lanciato dai Vescovi campani non può essere ignorato e lasciato cadere nel vuoto"* - ha affermato Russo - *Il Governo regionale può avere idee diverse su come intende riorganizzare la rete dei servizi socio assistenziali, non può ridursi a sospenderli*". Immediata la replica dell'assessore:

"L'opposizione può stare serena perché nessun appello è caduto nel vuoto né la Regione ha mai sottovalutato in questi mesi il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari". Intanto, ieri mattina, i titolari delle cooperative guidati da **Sergio D'Angelo** presidente del consorzio Gesco ed esponente di punta di Sinistra e libertà hanno organizzato una protesta folkloristica. Promosso un corteo funebre per commemorare la *"morte della politica"*. Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angiono, occupato dai lavoratori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta *"Il welfare non è un lusso"* hanno sfilato cinquanta persone. La manifestazione ha girato alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto. Ma nelle prossime ore sarà individuata una soluzione. *"La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune di Napoli, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona"* - ribadisce l'assessore Russo - *La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve rassicurare gli operatori*".

► Comune di Napoli. 2 ◀

Welfare, al palo 54 mln dell'Ue

Al palo i finanziamenti europei, pari a 54 mln destinati a progetti nelle aree delle Politiche sociali, alle Pari opportunità, all'inserimento lavorativo delle donne. La questione è stata affrontata dalla Commissione sviluppo ed innovazione, presieduta da Salvatore Galiero, che ha incontrato l'assessore alle Pari opportunità Graziella Pagano. Nel mirino la Regione, che non ha ancora firmato la convenzione

Nonostante le reiterate lettere alla Regione, non sono state ancora firmate le convenzioni per sbloccare i fondi europei che ammontano a 18 milioni di euro già stanziati e non stornabili, per i progetti per i quali sono state approvate le schede tecniche.

“Al fine di consentire una rapida attuazione dei progetti si potrebbero estrapolare quelli più urgenti ed affidarli ad una gestione in house providing – ipotizza l'assessore **Graziella Pagano** - evitando di ricorrere ad un bando pubblico”. Il responsabile dello staff di **Nicola Oddati** precisato che il finanziamento, immediatamente utilizzabile e gestibile in house, è quello destinato alle pari opportunità ed alle attività affini al lavoro, come la Casa della socialità, il centro occupabilità femminile e città amica.

La nomina di un commissario ad acta, per il presidente **Salvatore Galiero**, è ipotizzabile qua-



Graziella Pagano

lora permangano rapporti discricati tra il Comune e la Regione. Il consigliere **Raffaele Carotenuto** si è dichiarato contrario alla procedura di evidenza pubblica, i cui costi di attuazione verrebbero sottratti alle progettualità. “Il primo atto politico - ha ribadito l'assessore Pagano - è chiudere la Convenzione ed evitare che ci siano elementi ostativi da parte della Regione”.
E. T.

La vertenza La protesta contro la sospensione dell'assistenza. L'assessore regionale Russo accusa: «Colpa della giunta comunale»

In corteo con la bara: «Il welfare è morto»

Provocazione in piazza
degli operatori sociali
davanti a Comune e Regione

Marisa La Penna

Una bara portata a spalla da quattro operatori sociali, seguita da centinaia di lavoratori. Un corteo funebre per celebrare «la morte della politica». È l'ultima provocazione delle cooperative che si ritrovano nella sigla «Il welfare non è un lusso», già protagoniste di clamorose imprese per calamitare l'attenzione della città e delle istituzioni sulla loro vertenza. La manifestazione si è svolta a piazza Municipio. In 500 hanno sfilato dietro al «feretro», su cui troneggiava uno striscione con la scritta: «I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica».

Il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo, ha precisato: «Manifestiamo non per celebrare la morte del welfare, rischio che vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere meno autorevoli le istituzioni e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità. Ed è questo soprattutto che sta determinando la distruzione dei servizi sociali e socio-sanitari, l'unico modo serio per fornire risposte alla parte più fragile delle città».

Mentre gli operatori del welfare inscenavano l'ennesima eclatante manifestazione, Caldoro e la giunta regionale hanno accolto

L'attacco Russo (Pd) incalza la giunta Caldoro «Servono risposte non tagli»

ha mai sottovalutato il rischio di sospensione dei servizi

socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari. La vertenza, in termini di assistenza sociale, che sta interessando in questi giorni Napoli attiene, giovi ricordarlo, al solo Comune capoluogo, che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni. Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che afferiscono ad una materia diversa da quella sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali».

«La Giunta regionale, con il presidente Caldoro, ha prontamente accolto - ha concluso l'esponente Pdl - l'appello dei vescovi. La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi

alla persona. La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve assicurare gli operatori. La Regione è in campo con le migliori energie per superare l'empasse burocratico e ridare serenità al settore».

Sulla questione è intervenuto anche Umberto Ranieri (Pd): «Come hanno autorevolmente sostenuto i vescovi, è inaudito che la situazione dei servizi socio-assistenziali sia lasciata in uno stato di totale trascuratezza, con la chiusura progressiva delle attività e l'abbandono delle persone più deboli per strada. La Regione deve intervenire per dare risposte immediate e conclusive».

È il capogruppo del Pd alla Regione, Peppe Russo: «L'appello dei vescovi non può essere ignorato e lasciato cadere nel vuoto. Il Governo regionale può avere idee diverse su come intendere riorganizzare la rete dei servizi socio-assistenziali ma di certo, in assenza di valide alternative, non può ridursi a sospendere i servizi determinando un pericoloso vuoto che espone questa utenza ad un mortificante abbandono».



La manifestazione Alcuni momenti della protesta dei cinquecento operatori della cooperative sociali; a sinistra, la bara portata a spalla che apre il corteo

«Grazie ai vescovi, tutelano i nostri diritti»

Il messaggio

Le cooperative in lotta
«Dalla chiesa un forte monito
le istituzioni lo raccolgano»

Rosanna Borzillo

Grazie a tutti i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e dei lavoratori sociali: il ringraziamento, contenuto in una lettera di ieri pomeriggio, è del comitato «Il welfare non è un lusso» presieduto da Sergio D'Angelo, che da mesi lotta in difesa dei diritti degli operatori e degli utenti dei servizi sociali. La missiva, indirizzata al cardinale Sepe, presidente della Conferenza episcopale campana, esprime riconoscenza ai vescovi per la dura presa di posizione di mercoledì scorso con-

tro «l'incapacità delle istituzioni di lavorare insieme» per i più indifesi. Il Comitato ribadisce «la totale indifferenza delle istituzioni che evidenzia una mentalità corrente che tende a marginalizzare i bisogni e a scaricare i malati e quanti non vengono considerati produttivi per la società». Dagli operatori del terzo settore l'invito per l'arcivescovo di Napoli a celebrare una messa in un luogo simbolo della mobilitazione sociale: l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

«Come comitato - si legge ancora nella lettera inviata a Sepe - abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, questi ultimi spesso inermi e indifesi».

Dalle Istituzioni, intanto, nessuna risposta. «La vera tragedia è che, con il venir meno del lavoro sociale, verranno meno anche i servizi e, quindi, i diritti dei cittadini. Siamo grati alla Chiesa per averci sostenuto, e vorremmo - dichiara il Comitato - che anche le istituzioni avessero un sussulto, passando dalla semplice solidarietà all'adozione di misure concrete».

Nella lettera anche la gratitudine di don Peppino Gambardella, della cooperativa per minori Irene '95 che, nei giorni scorsi, aveva invitato le autorità ecclesiastiche ad intervenire nel corso di un incontro pubblico, svoltosi sotto la Galleria Umberto, con testimonianze di operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura.

Il Welfare**In marcia con una bara dal Maschio Angioino a Santa Lucia**
“Ecco il funerale della politica”
gli operatori sociali in corteo

UN CORTEO funebre per celebrare la morte della politica. Circa duecento operatori sociali sono partiti dal Maschio Angioino e, dietro una bara portata a spalla da quattro lavoratori, si sono diretti verso i palazzi del potere, Palazzo San Giacomo e Santa Lucia. Ancora una iniziativa di protesta, ancora una manifestazione che ha bloccato la città per chiedere il pagamento di 500 milioni di crediti, lasciati insoluti da tre anni da parte di Regione, Comune e Asl. Mercoledì due lavoratori erano saliti in cima alla gru della Metropolitana di piazza Municipio e uno di loro si era lanciato nel vuoto, ancorato ad una corda. La giornata si era conclusa con momenti di tensione e tafferugli con le forze dell'ordine. Ieri, invece, il “funerale della politica” è filato liscio. In prima fila lo striscione «I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica». «Siamo qui non per celebrare la morte del welfare — spiega Sergio D'angelo, portavoce della vertenza — rischio che



Il corteo con la bara

vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere meno autorevoli le istituzioni e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità». In questi giorni era arrivato anche l'appello dei vescovi. «La vicenda è in via di risoluzione — dice Ermanno Russo assessore regionale — gli apparati amministrativi di Regione e Comune stanno in queste ore individuando una via di uscita». Video e foto su napoli.repubblica.it.

(tiz.c.)

Vertenza welfare: Federconsumatori lancia una class action contro gli enti locali e la Regione Campania

D'intesa con il comitato "Il welfare non è un lusso" parte l'azione di autotutela per difendere migliaia di utenti e le loro famiglie

Napoli, venerdì 4 febbraio 2011 – Federconsumatori Campania lancia una class action contro gli enti locali e le istituzioni che, con i ritardi nei pagamenti dei debiti verso cooperative sociali e associazioni campane, stanno mettendo a repentaglio la sopravvivenza dei servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari per migliaia di utenti in tutta la regione. L'iniziativa è stata concordata con gli operatori riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso".

La sezione campana dell'associazione dei consumatori ha incontrato i suoi legali per definire l'azione collettiva di autotutela che lancerà verso il Comune di Napoli, la Regione Campania, Asl Napoli 1 Centro e tutti gli altri enti locali e ambiti territoriali campani che risultano debitori delle organizzazioni sociali e che, pertanto, stanno già causando la chiusura di centinaia di servizi e danneggiando, di conseguenza, i cittadini.

«I bisogni e le esigenze di tante famiglie disagiate – ha affermato Rosario Stornaiuolo, presidente della Federconsumatori Campania – non possono andare in secondo piano. Anziani ridotti alla solitudine, uomini e donne senza dimora, giovani presi dalle droghe, persone con disabilità, bambini abusati e maltrattati non possono non essere considerati dagli enti pubblici».

«Noi non abbiamo intenzione di fermarci – conclude Stornaiuolo – ed è proprio per questo che abbiamo incontrato i nostri legali e valutato le condizioni per dare il via a una "class action" contro la Regione, gli enti locali e le Aziende sanitarie. Saremo a fianco delle famiglie bisognose e ai tanti operatori che stanno lottando, anche in queste ore. Ci riconosciamo in pieno nello slogan della lotta "Il welfare non è un lusso"».

Ufficio stampa
Federconsumatori

Riccardo Volpe

347 95 26 018

riccardo.volpe@libero.it

Il welfare non è un lusso

Ida Palisi

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

WELFARE

Campania, class action contro la regione che non paga le cooperative sociali

Lanciata da Federconsumatori Campania e il comitato "Il welfare non è un lusso". Stornaiuolo: "Saremo a fianco delle famiglie bisognose e ai tanti operatori che stanno lottando, anche in queste ore"

NAPOLI - Federconsumatori Campania lancia una class action contro gli enti locali e le istituzioni che, con i ritardi nei pagamenti dei debiti verso cooperative sociali e associazioni campane, stanno mettendo a repentaglio la sopravvivenza dei servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari per migliaia di utenti in tutta la regione. L'iniziativa è stata concordata con gli operatori riuniti nel comitato Il welfare non è un lusso. La sezione campana dell'associazione dei consumatori ha incontrato i suoi legali per definire l'azione collettiva di autotutela che lancerà verso il comune di Napoli, la regione Campania, Asl Napoli 1 Centro e tutti gli altri enti locali e ambiti territoriali campani che risultano debitori delle organizzazioni sociali e che, pertanto, stanno già causando la chiusura di centinaia di servizi e danneggiando, di conseguenza, i cittadini.

"I bisogni e le esigenze di tante famiglie disagiate – ha affermato Rosario Stornaiuolo, presidente della Federconsumatori Campania – non possono andare in secondo piano. Anziani ridotti alla solitudine, uomini e donne senza dimora, giovani presi dalle droghe, persone con disabilità, bambini abusati e maltrattati non possono non essere considerati dagli enti pubblici. Noi non abbiamo intenzione di fermarci ed è proprio per questo che abbiamo incontrato i nostri legali e valutato le condizioni per dare il via a una class action contro la Regione, gli enti locali e le Aziende sanitarie. Saremo a fianco delle famiglie bisognose e ai tanti operatori che stanno lottando, anche in queste ore. Ci riconosciamo in pieno nello slogan della lotta 'Il welfare non è un lusso'".

Intanto, la lotta degli operatori sociali campani continua. Ieri un carro funebre ha sfilato per le vie di Napoli, facendo tappa davanti alle sedi istituzionali di comune e regione, per celebrare la "scomparsa della politica". "Siamo qui oggi – ha spiegato il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – non per celebrare la morte del welfare, rischio che vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere le istituzioni meno autorevoli e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità. Ed è questo soprattutto che sta determinando la distruzione dei servizi sociali e socio-sanitari, l'unico modo serio per fornire risposte alla parte più fragile delle città".

Il comitato Il welfare non è un lusso ha anche scritto una lettera al cardinale Sepe in qualità di presidente della Conferenza Episcopale Campana, per ringraziare lui e i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e dei lavoratori sociali: "Come comitato abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, quest'ultimi spesso inermi e indifesi". Le organizzazioni sociali hanno anche invitato Crescenzo Sepe a partecipare a un incontro nell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, luogo simbolo della vertenza. "La vera tragedia – ha concluso D'Angelo – è che, con il venir meno del lavoro sociale, verranno meno anche i servizi e, quindi, i diritti dei cittadini. Siamo grati alla Chiesa per averci sostenuto, ma vorremmo che anche le istituzioni avessero un sussulto, passando dalla semplice solidarietà all'adozione di misure concrete". (mn)

Welfare Contro Regione e Comune **Federconsumatori,** parte la class action

NAPOLI - Una class action contro Regione e Comune in difesa degli utenti dei servizi sociali. A promuovere l'iniziativa è Federconsumatori che ha dato mandato ai propri avvocati. L'azione legale giunge all'indomani del durissimo attacco dei vescovi campani contro le istituzioni locali che da quattro mesi non hanno fornito risposte sulla crisi del welfare regionale. «I bisogni e le esigenze di tante famiglie disagiate - ha affermato Rosario Stornaiuolo, presidente della Federconsumatori Campania - non possono andare in secondo piano. Anziani ridotti alla solitudine, uomini e donne senza dimora, giovani presi dalle droghe, persone con disabilità, bambini abusati e maltrattati non possono non essere considerati dagli enti pubblici». Questi sono i numeri dei cittadini delle fasce sociali più deboli e bisognose di assistenza: 630mila anziani non autosufficienti, 25mila tossicodipendenti, 156mila disabili, 46mila sofferenti psichici, un milione di bambini mentre solo a Napoli oltre 34mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro. Di fronte a questa emergenza gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" stanno occupando da settimane il Maschio Angioino e l'ex manicomio Leonardo Bianchi. «Noi non abbiamo intenzione di fermarci - conclude Stornaiuolo - ed è proprio per questo che abbiamo incontrato i nostri legali e valutato le condizioni per dare il via a una "class action" contro la Regione, gli enti locali e le Aziende sanitarie».

Giuseppe Manzo

Federconsumatori Campania: class-action contro la Regione

La Federconsumatori Campania prepara una class-action contro la Regione. Il presidente regionale, Rosario Stornaiuolo, dopo aver mostrato solidarietà agli operatori sociali in protesta, ha reso noto di aver incontrato i suoi legali per far partire una class action contro l'amministrazione guidata da Stefano Caldoro. «Non possono andare in secondo piano i bisogni e le esigenze delle tante famiglie disagiate - ha affermato Stornaiuolo -. In questo modo si grava sulla qualità della vita delle tante famiglie in difficoltà: anziani ridotti alla solitudine, uomini e donne senza tetto, giovani pre-

si dalle droghe, persone con disabilità, bambini abusati e maltrattati non possono essere non considerati dall'Ente pubblico che da tempo lavora in sinergie

con gli operatori sociali per rendere migliore la vita di queste persone».

L'associazione di consumatori ricorda che «la Regione tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il socia-

le, a causa di un intoppo burocratico».

Ecco che Stornaiuolo ha deciso di dare il via ad una «class action contro la Regione e contro il Governo, sordo d'avanti a tutte queste richieste, per difendere le famiglie colpite».



SEBASTIANO DI NAPOLI / L'ESPRESSO

LE REAZIONI, LA POLEMICA

La protesta nel sito storico
impedisce lo svolgersi di matrimoni
e impedisce l'accesso al museo



Contro le dichiarazioni
del primo cittadino scendono
in campo Mansueto, Monaco e Moretto

Ma l'opposizione tiene a sottolineare: massima solidarietà per chi sta manifestando ma non esistono lavoratori di serie A e di serie B

Maschio Angioino, Iervolino difende gli 'occupanti'

Il sindaco di Napoli: sono 'ospiti' speciali, cittadini che rivendicano il loro diritto a essere pagati

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il Maschio Angioino continua ad essere occupato ad oltranza dai titolari e dagli operatori delle cooperative sociali. Bloccate da giorni tutte le attività pubbliche. Impedito l'accesso al museo. Annullati i matrimoni civili. Insorgono i cittadini e gli esponenti politici denunciando l'interruzione di un pubblico servizio. Il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** (foto a destra) non si scompone sostenendo che "è un reato occupare uffici pubblici e interrompere il servizio, ma i lavoratori del welfare che stanno al Maschio Angioino sono occupanti speciali. Sono cittadini che pacificamente rivendicano il loro diritto a essere pagati - ha aggiunto il primo cittadino - e il minimo che si possa fare

è che la loro occupazione sia rispettata". Una dichiarazione definita singolare da alcuni consiglieri comunali. Secca la replica del consigliere del Pdl **Marco Mansueto**. "Massima solidarietà per gli operatori sociali, ma, non esistono lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Tutti i lavoratori sono speciali quando rivendicano i loro diritti - sottolinea Mansueto - Sono speciali gli operai licenziati dalle ditte subappaltatrici o dai fornitori perché il Comune di Napoli non liquida i loro

crediti. Sono speciali i disoccupati - aggiunge Mansueto - Mi risulta, però, che quando nel Maschio Angioino protestano altri lavoratori arrivano prontamente gli sgomberi". Mansueto è molto critico nei confronti del primo cittadino. "Perché il sindaco Iervolino non ospita i lavoratori nella sua stanza? - domanda Mansueto - Perché la Iervolino non interviene e chiede spiegazioni all'assessore **Giulio Riccio** per la mancata rendicontazione delle spese effettuate negli ultimi anni nel settore delle politiche sociali. Comunque - continua Mansueto - Nelle prossime ore arriverà il commissario *ad acta*. E sicuramente saranno soddisfatte le richieste dei lavoratori, soprattutto quelli che vivono del proprio salario". Sulla stessa lunghezza d'onda di Mansueto, il consigliere di Forza Italia **Ciro Monaco**. "Esprimo massima solidarietà nei confronti dei lavoratori delle cooperative sociali, ma invito i titolari delle coop del consorzio Gesco a rendere pubblici quanti operatori hanno stipulato contratti a progetto e quanti operano con contratti a tempo indeterminato". Durissimo il commento di **Vincenzo Moretto** (Pdl), vice presidente del consiglio comunale. "In città la povertà è triplicata negli ultimi 5 anni, e oggi siamo arrivati addirittura al 30% per colpa soprat-

tutto di una fallimentare strategia del welfare municipale - sottolinea Moretto - l'ex governatore **Antonio Bassolino** e il sindaco **Rosa Russo Iervolino** hanno sostenuto soltanto perdenti e costosissime politiche assistenzialistiche e parassitarie, sprecando milioni d'euro con sussidi, elargendo soldi per anni e anni a falsi sloggiati, dando contributi mensili ai soliti furbi e opportunisti, a danno solo dei veri e dignitosi poveri - aggiunge - Solo l'amministrazione comunale di centrosinistra ha accumulato un debito complessivo di circa 500 milioni di euro, sulla pelle dei più disagiati e di migliaia di seri operatori del terzo settore, che contrastano emarginazioni e crescenti povertà. Cooperative e imprese sociali che sono state costrette ad indebitarsi e poi fallire per le negligenze comunali" conclude Moretto.

La denuncia Migliaia di fedeli nella basilica: loro prendono lo stipendio ma lo tolgono ad altri
Omelia contro i politici, 15 minuti di applausi
Pompei, monsignor Liberati: sul welfare situazione non tollerabile

NAPOLI - Un quarto d'ora di applausi per un'omelia non è cosa da tutti i giorni. Neanche il Papa ha forse ottenuto tanto. Ma se le parole del pastore sono accorate, volte a difendere i poveri, i diseredati, i più deboli da una politica che è «la notte dei tempi, il nulla attuale», allora i fedeli si schierano con il loro pastore. Monsignor Carlo Liberati, Vescovo di Pompei non ha avuto parole tenere, domenica mattina nella basilica stracolma di fedeli, con «i politici che stanno affamando il Terzo settore, mandando sul lastrico duemila famiglie di operatori sociali che non prendono lo stipendio da 18 mesi. E che con la loro ignavia e incuria, fanno chiudere le case famiglia, i centri di assistenza, togliendo aiuto ai poveri e agli ammalati».

Ma non è tutto. «Poi - racconta una tra le migliaia di fedeli presenti alla celebrazione di domenica mattina - ha detto in maniera molto esplicita: quando ci sono le elezioni questi politici vengono qui a chiedere voti. Ora non si sognino di farlo perché li metterò in riga». E poi? «E' lì che è scattato l'applauso, spontaneo appassionato. E' durato non meno di 15 minuti».

Allora, monsignor Liberati, ci raccontano questo: è vero?

«Domenica abbiamo letto un passo del Vangelo in cui Gesù dice che noi credenti dobbiamo essere luce e sale della terra. Ora viviamo in un mondo in cui c'è una notte profonda e una grave mancanza di responsabilità. Non si può più tacere. Se lo facciamo non siamo né luce né sale».

L'assistenza ai poveri e ai bambini sembra essere stata cancellata dal Napoletano. I vescovi della Campania hanno elaborato un documento molto duro contro i Palazzi...

«Documento che ho fatto stampa-



Sopra una protesta del Terzo settore con il funerale della politica; a lato il vescovo di Pompei monsignor Carlo Liberati

Sopra una protesta del Terzo settore con il funerale della politica; a lato il vescovo di Pompei monsignor Carlo Liberati

re in seimila copie e distribuito a tutte le parrocchie e ai fedeli. E così sarà fatto in tutte le Diocesi. E' l'indicazione che è stata data. La situazione non è più tollerabile».

Cosa si può fare?

«I politici, gli eletti alla Regione, percepiscono i loro stipendi. Ma non si preoccupano di queste persone e abbandonano il welfare e il Terzo settore. Noi non possiamo più tollerarlo e diciamo chiaro che ai politici non importa nulla dei bambini a rischio, dei poveri, degli orfani. Importa dei loro compensi. E i sindacati che tacciono?

Prima erano vicini alla gente, ai più deboli. Dove sono ora? Sono una casta e non si preoccupano di nulla. Allora le istituzioni superino i particolarismi e la smettano con il rimpallo delle responsabilità, si occupino della gente».

E' molto duro.

«Ogni mattina vengo avvicinato da persone che mi chiedono di aiutarli a pagare le bollette, le tasse, magari dell'immondizia mentre le loro strade sono piene di montagne di rifiuti. E' una vergogna. Io ho il cuore pieno di ama-



Non riesco a capire i meridionali sempre arrendevoli su tutto: qui si deve combattere



A Pompei i pellegrini finiscono in alberghi con via vai di signorine e poi fuggono via

rezza perché vorrei aiutarli economicamente ma non posso. E chi potrebbe farlo cosa fa? Taglia i finanziamenti a chi aiuta i poveri e gli indifesi lasciando sul lastrico altre duemila famiglie».

Ma la gente del Sud...

«Guardi, io ce l'ho con il Meridione. Perché subisce passivamente, non riesce a ribellarsi a

combattere per la propria dignità, per la propria

vita. Anche

la stampa

campana

non va

mai a fon-

do delle

vicende,

non condu-

ce mai una

campagna.

C'è un senso

di resa, acquie-

scenza, rassegnazio-

ne. Ma questo è il contrario del messaggio cattolico. Gesù diceva: sono venuto a portare la spada...».

Tanta gente la ha applaudita. Per un quarto d'ora.

«Sì, ma bisogna lottare tutti insieme contro le assurdità che accadono nelle nostre città. In genere, quando arrivano i pellegrini da molto lontano, abbiamo un servizio per indicare loro gli alberghi più adatti. Qualche giorno fa è arrivata una comitiva da Lione. Forse non sapevano di questa opportunità e hanno fatto da soli. Il giorno dopo sono fuggiti via. Per tutta la notte non hanno chiuso occhio per il via vai di prostitute che bussavano alle porte. Ma dove accade questo? A Lourdes? A Fatima? No, a Pompei».

Vincenzo Esposito



GI IN CAMPANIA
RO DI SPERANZA

LA CAMPANIA E I SUOI PROBLEMI

LA POLITICA
DEI VESCOVI

di FRANCESCO CORMINO

Forse è sbagliato valutare i pronunciamenti di un alto prelato con il metro del linguaggio comune, e ancor meno fantasticare su degli schieramenti in seno alla Curia. Tuttavia l'intervista resa ieri dal vescovo di Pompei, monsignor Carlo Liberati a questo giornale, è così vicina all'invettiva politica da restarne colpiti. Specialmente in questo passaggio: «Guardi, io ce l'ho con il Meridione. Perché subisce passivamente, non riesce a ribellarsi, a combattere per la propria dignità, per la propria vita (...). C'è un senso di resa, acquiescenza, rassegnazione. Ma questo è il contrario del messaggio cattolico. Gesù diceva: sono venuto a portare la spada». Queste frasi colpiscono soprattutto se poste a confronto con la pacatezza del cardinale Sepe, la cui abituale invocazione «'A Maronn' v'accumpagn'» inclina, suo malgrado, verso un messaggio che non è tagliente, anzi sembra fiducioso a prescindere.

Pensando a Napoli, ci chiediamo laicamente in quale cammino questa città andrebbe accompagnata, visto che, non dico l'orizzonte di senso, ma persino il

più labile sentiero, sembra ormai smarrito? Qui, al meglio, viviamo nella stagnazione e al peggio procediamo a ritroso, con motori istituzionali che girano al minimo e uomini al governo vistosamente imballati. Quella frase pronunciata con materna implorazione è, appunto, insidiosamente materna. Troppo in linea con una cultura radicata, imbevuta di indolenza e lasciar correre; nutre viscerali dipendenze e congenite abitudini. L'eterna attesa del seno di una mamma.

L'immagine è al popolo partenopeo assai gradita, perché rinvia sempre ad altri ciò che impegnerebbe se stessi.

Il «Sono venuto a portare la spada...» evoca al contrario lo sdegno, esprime la tensione polemica di chi denuncia una situazione e ne addita con nome e cognome i responsabili. Indicando la piaga vuole mobilitare in ciascuno capacità e risorse per guarirne, «...bisogna lottare tutti insieme contro le assurdità che accadono nelle nostre città» soggiunge più avanti monsignor Liberati. È un dare scossoni e reclamare roture. Guardiamo alla spazzatura: vogliamo stare alla finestra aspettando che qualcuno, da fuori, ci risolva il problema, oppure c'è qui da rimboccarsi le maniche? La

sferzata va rivolta ai palazzi del potere, ma anche ai comuni cittadini. Se è vero che una montagna di rifiuti accumulati inizia sempre con un sacchetto fuori posto, c'è anche da punire il lassismo dell'immondizia lasciata dove capita e la differenziata sciattamente praticata.

«Sono venuto a portare la spada...»: si potrebbe continuare con i baby delinquenti che non sono mai andati a scuola, con il welfare negato ai bambini a rischio e ai poveri. Con gli eletti che disattendono ai loro compiti ma sempre pronti a chiedere i voti, o con uno spirito civico presente sui diritti e assente sui doveri.

Napoli è la tragedia di una città oscurata. Per difenderla evitiamo la commiserazione. Lassù di sicuro qualcuno ci accompagna, ma dal buio non si esce se aspettiamo solo questo.

Comunicato stampa

Politiche sociali: gli operatori incontrano la città
Domani al Maschio Angioino no stop di approfondimento e di solidarietà. Previste anche attività di educativa territoriale, laboratori, uno spettacolo di guarattelle e un concerto finale con Daniele Sepe

Mercoledì 9 febbraio 2011

ore 15.00/22.00
Maschio Angioino, Napoli

Napoli, martedì 8 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato *Il welfare non è un lusso* promuovono per domani, mercoledì 9 febbraio 2011 a partire dalle ore 15.00 al Maschio Angioino di Napoli, un incontro pubblico per sensibilizzare i cittadini sullo stato di crisi del welfare in Campania e spiegare le ragioni della vertenza che stanno portando avanti da qualche mese.

L'iniziativa prevede un momento di approfondimento sul tema delle politiche sociali e alcune attività di educativa territoriale per i bambini e laboratori manuali per tutte le età. Nel pomeriggio l'artista napoletano **Salvatore Gatto** proporrà uno spettacolo di guarattelle, mentre la sera alcuni artisti terranno un concerto di solidarietà. Hanno assicurato la loro presenza **Daniele Sepe, Mario Insenga, Guido Migliaro, Umberto Sirigati, Renato Federico**.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Napoli, politiche sociali: domani gli operatori incontrano la città



ore 12:50 -

Napoli, martedì 8 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato Il welfare non è un lusso promuovono per domani, mercoledì 9 febbraio 2011 a partire dalle ore 15.00 al Maschio Angioino di Napoli, un incontro pubblico per sensibilizzare i cittadini sullo stato di crisi del welfare in Campania e spiegare le ragioni della vertenza che stanno portando avanti da qualche mese.

L'iniziativa prevede un momento di approfondimento sul tema delle politiche sociali e alcune attività di educativa territoriale per i bambini e laboratori manuali per tutte le età. Nel pomeriggio l'artista napoletano Salvatore Gatto proporrà uno spettacolo di guarattelle, mentre la

sera alcuni artisti terranno un concerto di solidarietà. Hanno assicurato la loro presenza Daniele Sepe, Mario Insenga, Guido Migliaro, Umberto Sirigati, Renato Federico.

PRIMOPIANO

napoli

Contro il welfare-munnezza operatori sulle barricate

Cinquecento milioni dalla Regione. Più 60 dal Comune. A tanto ammontano i crediti che le realtà socio-assistenziali del capoluogo campano vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Un credito di fatto inesigibile, che sta mettendo con le spalle al muro l'intero sistema. In primis i non autosufficienti e i minori con problemi e le loro famiglie. Ma anche i 20mila professionisti del sociale a rischio disoccupazione. Che ora hanno deciso di dare battaglia

di **Riccardo Rosa**



Sulla vetta del Maschio Angioino

Lo striscione issato il 24 gennaio scorso sul Maschio Angioino a Napoli da due operatori del network "Il welfare non è un lusso", a cui aderiscono circa 200 realtà, fra cooperative sociali e associazioni di Napoli e provincia.

PREMESSA: NAPOLI È LA CITTÀ CHE NEGLI ULTIMI ANNI è sempre stata al primo o ai primi posti per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile e di criminalità minorile. Secondo i più recenti rapporti Caritas, inoltre, è agli ultimissimi gradini anche per quanto riguarda l'accoglienza e il livello di integrazione degli extracomunitari. Eppure in un contesto del genere, il lavoro sociale va a fondo. Procediamo con ordine, però: la storia è sempre d'aiuto in questi casi. I problemi del sistema socio-assistenziale a Napoli, non sono nati né ieri né l'altro ieri. La Regione Campania ha accumulato nel corso degli ultimi anni ben 500 milioni di euro di debiti, mentre per il Comune di Napoli la cifra si assesta "appena" intorno ai 60 milioni, nei confronti di enti del terzo settore. Stipendi e commesse sui servizi, per farla breve. La situazione, allo stato attuale, appare molto

difficile, anche perché i problemi giungono da tutti i versanti: se oltre alle difficoltà degli enti locali per una eventuale operazione di risanamento si tiene conto delle politiche a livello nazionale di taglio alla spesa sociale, si rischia di veder mettere la parola fine a tantissime attività che nel corso degli anni hanno stretto la cinghia, ma sono riuscite, in un modo o nell'altro, ad andare avanti, aiutando in maniera determinante i cittadini nell'assistenza socio-sanitaria, nel recupero dalla tossicodipendenza, nella gestione delle case famiglia, nell'assistenza ad anziani, disabili e minori.

«In una città come Napoli», racconta Giancamillo Trani, coordinatore regionale della Caritas in Campania, «è evidente come la necessità di investimenti nel campo delle politiche sociali sia all'ordine del giorno. La Regione impegna circa

30 euro annuali per la spesa sociale a persona, mentre in altre realtà, magari molto meno problematiche, ci sono investimenti di portata fino a dieci volte superiore. Sebbene come Caritas non si sia direttamente coinvolti in quello che sta accadendo a Napoli, non possiamo che essere solidali con gli altri lavoratori del terzo settore».

Già da qualche mese, la situazione per i lavoratori del sociale a Napoli era diventata insostenibile. Le cooperative e le associazioni, oltretutto, si erano rese conto di un pericolo imminente: la politica di taglio sulla spesa sociale non solo rendeva difficile il recupero delle spettanze arretrate, ma anzi complicava e comprometteva qualsiasi residua speranza di investimento.

Gli operatori sociali a Napoli hanno così fatto la rivoluzione, o almeno ci stanno provando. Sono scesi in strada le associazioni, le cooperative, i singoli lavoratori, con decine e decine di cortei. Hanno dato vita a scioperi della fame, a proteste e occupazioni, riunendosi soprattutto attorno al comitato "Il welfare non è un lusso" che ha provato e sta provando a mantenere unite tutte le realtà del settore. Hanno occupato il Museo Na-

Inchiesta

Per la spesa sociale la Campania utilizza circa 30 euro annuali a persona, altrove ci sono investimenti dieci volte superiori



Il sindaco Jervolino



Il governatore Caldoro

Cronologia

14 ottobre 2010

Due manifestazioni vengono organizzate a Napoli durante la stessa giornata, all'esterno delle sedi della Regione e del Comune.

9 dicembre

300 tra operatori sociali e familiari degli utenti dei centri di salute mentale occupano l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

12 dicembre

Il consorzio Gesco inizia uno sciopero della fame, vi partecipano una ventina di persone.

13 gennaio 2011

Alcuni rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso" si barricano all'interno degli uffici del Comune di Napoli.

22 gennaio

200 operatori sociali effettuano un sit-in all'esterno del teatro San Carlo, provando a bloccare l'inaugurazione della stagione lirica.

24 gennaio

Due operatori si arrampicano sulla torre del Maschio Angioino.

1° febbraio

Altri cento operatori si barricano all'interno delle mura del Maschio Angioino. 300 persone formano una catena umana che impedisce l'ingresso a visitatori e personale.

zionale, il Palazzo Reale, il Comune di Napoli e il teatro San Carlo, rischiando anche di prendere qualche manganellata dalle forze dell'ordine. Dal 20 gennaio sono saliti sul Maschio Angioino, monumento simbolo della città, scalato manco fosse l'Everest. Sembravano quegli attivisti un po' bizzarri che scalano i grattacieli americani, mentre erano ragazzi che lavorano nel sociale, per di più senza alcuna pretesa di eroismo. Ma da mesi non ricevono stipendio, da tanti mesi.

I dati dicono che i ritardi sui servizi già erogati arrivino fino a 30 mesi, da parte delle Asl soprattutto, a cominciare dalla Asl Napoli1, «sui cui problemi economici e gestionali si potrebbe scrivere un trattato», spiegano. In tutto sulle barricate ci sono 200 cooperative in rappresentanza di 20mila professionisti del sociale, 7mila solo in città.

Una specie di domino: il Comune è inadempiente verso le cooperative e le associazioni e chiede alla Regione il via libera al protocollo sul welfare, che sbloccherebbe 50 milioni di fondi europei. La Regione dice no, perché il Comune non ha rendicontato in maniera adeguata. Intanto le organizzazioni sociali chiedono che lo stesso Comune dichiari quanto prima lo stato di crisi, per ottenere un intervento da parte del governo centrale. «È uno scaricabarile», raccontano alcuni operatori durante l'occupazione del San Carlo. «Ma nel frattempo molti enti, ad esempio le case famiglia, saranno costretti a chiudere le strutture di accoglienza e i minori che vi abitano rischiano di finire sulla strada».

PRIMOPIANO

commento

Abbiamo bisogno di fondi. Ma prima ancora di regole certedi **Giovanpaolo Gaudino***

DA 24 A 30 MESI, questi i ritardi di pagamento da parte degli enti pubblici verso le organizzazioni di terzo settore che, per conto dello Stato, prestano servizi alle persone in difficoltà: bambini maltrattati, ragazzi a rischio sociale, sofferenti psichici, persone con disabilità, anziani soli e/o non autosufficienti. Il perdurare di questi ritardi produce effetti devastanti: le organizzazioni non riescono più a garantire servizi, non riuscendo più a prendersi cura delle persone che hanno in carico. La chiusura dei servizi inoltre mortifica tante persone, lavoratori che in questi anni si sono spesi, nonostante le difficoltà, garantendo professionalità, e aumenta la folta schiera di disoccupati in Campania, regione che registra il tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Italia.

Il problema dei ritardi di pagamento è grave, ma non è l'unica questione da risolvere, un problema ancor maggiore, è la poca chiarezza sulla programmazione del sistema di politiche sociali. Chiara è la mancanza a livello nazionale della definizione del livello di servizi essenziali, ma a Napoli e in Campania non ci si può permettere di utilizzare questo come alibi. Nella nostra regione innanzitutto vanno delineate le regole (la legge regionale), poi vanno attivati canali istituzionali chiari e coerenti di concertazione, che coinvolgano tutti gli attori delle politiche sociali. Anche per questo la nostra organizzazione, chiede alla Regione la convocazione di un tavolo per uscire insieme dalla situazione di crisi e avere una prospettiva condivisa sul sistema. Inoltre Federsolidarietà Napoli chiede al Comune una interlocuzione continua, che sia gestita con la dovuta chiarezza.

La nostra organizzazione invita tutti gli attori istituzionali e del privato sociale a non cadere nella tentazione, in un momento di crisi, di agire non curandosi dell'investimento sulle regole. La Campania è l'unica regione che non ha la legge regionale sulla cooperazione sociale. Bisogna andare avanti sul sistema di accreditamento dei servizi, creando maggiori collegamenti tra gli ambiti territoriali e la Regione e cercando di alzare gli standard qualitativi in modo uniforme su tutto il territorio. La protezione sociale ha bisogno di risorse adeguate.

**presidente Federsolidarietà Napoli*

L'avvertimento di Erri De Luca: «Attenzione: questa città è una profezia»

Napoli è l'avanguardia di un processo che presto si mostrerà nella sua completezza

di **Marco Dotti**

■ Da cosa ripartire, per rilanciare Napoli? Dai suoi "rifiuti" e dai termovalorizzatori? O non, piuttosto, dalla sua gente? Erri De Luca dichiara di non conoscere a fondo le correnti che in questi mesi stanno scuotendo il welfare napoletano, ma di una cosa è certo: Napoli è una risorsa e i napoletani hanno voglia di fare. Questa operosità - conclude lo scrittore che ha Napoli c'è nato, e a Napoli ha legato gran parte dei propri lavori - dovrebbe coniugarsi con l'eccellenza, non con il suo scarto.



Di che cosa ha bisogno Napoli?

Non certo di assistenzialismo. Ma la questione è talmente complessa che non credo vada letta come una mera *querelle* locale. Nemmeno la que-

stione dei rifiuti, d'altronde, lo è. Attiene, semmai, lo stare assieme.

In che senso il "problema-rifiuti" non è una questione locale?

Gli inceneritori producono nanoparticelle che sono non dico fuori controllo medico, cosa che ancora sarebbe comprensibile, benché spaventosa. Ma fuori controllo scientifico, fatto che ha ben altra portata, e ci riguarda, riguarda tutti e riguarda le forme del nostro vivere e del nostro operare comune. È comunque questo essere "fuori controllo" che mi allarma, come dato complessivo.

Fuori controllo, però, rischia di esserlo tutta la città, con i problemi che stanno intaccando un altro ambiente, quello della comunità di cura napoletana...

Anche qui credo sia un problema strategico di cui Napoli è semplicemente l'avanguardia, quasi fosse una punta, tragica e pittoresca assieme, di un processo che presto si mostrerà nella sua

completezza. Napoli è una città-laboratorio. Napoli è una profezia.

D'altronde, i mille operatori che giorno dopo giorno resistono e operano in un contesto che sta diventando non solo "ambientalmente", ma anche istituzionalmente ostile, sono lì a dimostrarlo...

C'è una grande disponibilità di popolo, una grande voglia di fare a Napoli. Se gliene dessero la possibilità la gente farebbe grandi cose. Farebbe - la farebbe eccome - persino la raccolta differenziata dei rifiuti. Ma le vicende che coinvolgono il welfare e i rifiuti non sono più questioni meridionali. Per questo parlavo di problema strategico. Del resto, Napoli stessa non è più una questione meridionale. Napoli non è solo rifiuti. Eppure è proprio lì, proprio in quel posto di difficoltà e del rifiuto andava e va inventata la formula nuova. Inventare nuove tendenze o seguire la tendenza più avanzata. Bisogna partire dall'eccellenza, non dallo scarto.

PRIMO PIANO



Senza stipendio da sei mesi ma aspettiamo ad arrenderci

In periferia "Il millepiedi" continua a garantire assistenza ai tossicodipendenti

■ «Il millepiedi» è nato 17 anni fa nella periferia orientale di Napoli. «Anzi, nella periferia delle periferie», si corregge sorridendo Pasquale Calemme (nella foto), presidente della cooperativa. In effetti, la vecchia masseria che la ospita si trova all'estremità di una serie di strade che fanno capo a quartieri diversi: Poggioreale, San Pietro a Patierno e Ponticelli, più il grosso comune di Casoria, 80mila abitanti. All'interno della masseria, oltre agli uffici, c'è una casa alloggio per malati di Aids che ospita otto persone e una bambina; chi vive qui viene curato, ma anche avviato a un percorso di reinserimento sociale e lavorativo. Oltre a lavorare con e per le persone sieropositive, gli operatori della cooperativa si occupano di un centro diurno per giovani tossicodipendenti e di servizi di educativa territoriale e tutoraggio per conto del Comune. Anche loro, come tutti quelli che a Napoli operano «nel settore», sono in fermento.

«Nella nostra cooperativa», racconta Pasquale, «lavorano più di 40 persone, tra dipendenti e collaboratori. È chiaro che se la situazione non si risolve, senza liquidità, con gli stipendi arretrati e con i soldi da restituire alle banche, potremmo essere costretti a fare a meno di qualcuno. Sarebbe una sconfitta, dal momento che alcuni di loro hanno cominciato a lavorare qui poco più che ventenni e oggi hanno quasi cinquant'anni».

Pasquale di anni ne ha 45, è originario della zona e racconta, sempre con il sorriso sulle labbra, della nascita de «Il millepiedi», che oggi fa parte del consorzio Core,



nato nel 2001 che riunisce le cooperative «Il grillo parlante», «Bambù» e «Obiettivo Uomo». «Niente di speciale, ma allo stesso tempo una bella storia: un gruppo di ragazzi vicini alla comunità parrocchiale, che si unisce ad altri ragazzi, sempre del quartiere, di estrazione sociale e culturale diversa, ma tutti con un forte senso di appartenenza al territorio e uniti dal desiderio di lavorare nel sociale, nell'assistenza agli anziani, ai disabili, ai tossicodipendenti, ai minori in difficoltà...».

Alla fine della mattinata gli operatori si riuniscono in cerchio, in riunione. Discutono, si confrontano; la professionalità e la passione con cui si dedicano alla loro attività è evidente. «Purtroppo c'è chi ha capito i rischi che corre e dice: «Io voglio lavorare nel sociale, e farlo bene, mentre in questa città, in questa regione non è più possibile. Ci toccherà andare via»». Gli operatori de «Il millepiedi», come tantissimi altri loro colleghi, non ricevono stipendio da sei, sette mesi.

Le spettanze arretrate, l'impossibilità di ottenere ulteriori finanziamenti dalle banche, la situazione di stallo istituzionale, con lo spettacolo pietoso di Regione Campania e Comune di Napoli che mentre il sistema va a rotoli si rimpallano le responsabilità guardandosi in cagnesco, non fanno sperare un granché per il futuro. Il rischio di chiusura è concreto. Chi lavora, nel frattempo, va avanti come sempre, ma dice: «Non sappiamo per quanto». Senza che si riesca a capire se nei loro sguardi ci sia più delusione, sconforto o incredulità. ■ [R.R.]

Impariamo a fare i conti col privato

Il Consorzio Asis fa autocritica

■ Asis è un acronimo, che sta per Agenzia di sviluppo di impresa sociale. Si tratta di un consorzio di cooperative che coordina 7 consorzi provinciali e 95 cooperative sociali in Campania. La sede si trova in un vecchio convento nel cuore di Napoli, all'incrocio di vico Santa Maria all'Avvocata.

Le cooperative che fanno parte del gruppo coprono a 360 gradi tutte le attività di assistenza del terzo settore, da quelle socio-assistenziali fino all'inserimento lavorativo; il grosso del lavoro, qui in sede, riguarda l'attività di coordinamento e aiuto nei confronti delle cooperative, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto finanziario e la formazione.

È forse anche per questo che Mario Massa (*nella foto*), presidente del consorzio, ha le idee ben chiare sulla situazione a dir poco burrascosa del terzo settore napoletano: «Stiamo attraversando una fase storica di profonda trasformazione del welfare, che ci piaccia o no. Volente o nolente, il nostro mondo deve cominciare a fare i conti con il privato, anche perché il pubblico sembra non avere più intenzione di interessarsi alle nostre esigenze. È un dato di fatto che nell'ultimo bilancio la Regione ha abbattuto del 97% le spese sulle attività sociali».

A pagare questa trasformazione saranno le singole cooperative: tante stanno chiudendo o sono agli sgoccioli, e le situazioni critiche si moltiplicano: «Soprattutto le case famiglia non riescono a tenere il

passo, e possibilità di salvezza, sinceramente, ne vedo poche. Prendiamo le banche: si dice che potrebbero rilevare il credito dagli enti istituzionali, ma in realtà si guardano bene dall'immischiarsi. E a dire il vero non c'è nemmeno da biasimarle troppo. Il Comune di Napoli, per dirne una, non ha tesorerie differenziate, e allora quando un ente o un privato garantiscono

un'affluenza di fondi, diventa difficile vincolarli a un obiettivo, e persino verificarne l'utilizzo. Perché mai qualcuno dovrebbe mettere i propri soldi in qualcosa di preciso sapendo che poi potrebbero essere utilizzati per fare altro?». ■

[R.R.]



Legacoop: questa è un'emergenza nazionale

Paola Menetti a dicembre aveva scritto a Governo e Parlamento. Nessuno ancora ha risposto



■ «In Campania, dopo un 2010 in cui la spesa per le politiche sociali e socio-sanitarie è rimasta sostanzialmente bloccata, la Finanziaria regionale per il 2011 prevede una spesa dimezzata, mentre scompaiono i trasferimenti nazionali ed europei: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 sono già chiusi, quelli del Comune di Napoli sono senza copertura finanziaria, le comunità di accoglienza per minori sono co-

strette, loro malgrado, a dimettere bambini e ragazzi, tanti Piani di Zona sociali non hanno la disponibilità di risorse per programmare, già dal 2011, i servizi sul territorio». Così lo scorso 22 dicembre Paola Menetti scriveva al governo e a tutte le istituzioni parlamentari. Un appello drammatico rinforzato anche dalla presa di posizione del presidente di Legacoop, Giuliano Poletti. «Il primo aspetto cui le istituzioni dovrebbero dare una risposta», ha denunciato Poletti, «è quello dei ritardi di paga-

mento, divenuti ormai insostenibili, che compromettono la sopravvivenza di tante esperienze portate avanti, nonostante mille difficoltà, grazie all'impegno, al senso di responsabilità ed allo spirito di sacrificio di migliaia di operatori». La situazione è pesantissima, e non riguarda solo Napoli, spiega Menetti. «Quanto sta accadendo sotto il Vesuvio, e le crescenti criticità che si vanno manifestando in molti altri territori del Meridione, segnalano tuttavia problemi che non hanno un

profilo soltanto locale. A porsi sono questioni di evidente rilevanza nazionale, poiché rimandano alla messa in discussione della sostenibilità di servizi sociali e socio-sanitari a base universalistica, e della loro funzione pubblica». A un mese da quella lettera, Legacoopsociali è ancora in attesa di un riscontro. «È grave e preoccupante che ad oggi non vi sia stato riscontro. Rinnoviamo oggi la richiesta, nonostante altre paiano essere in questi giorni le priorità nell'agenda politica». ■ [A.S.]

LA SPERANZA DEI DEBOLI

ANDREA MORNIROLI

MARIA è un'operatrice di una cooperativa che lavora nei servizi residenziali rivolti a persone che vivono situazioni di sofferenza mentale.

SEGUE A PAGINA XVIII

LA SPERANZA DEI DEBOLI

ANDREA MORNIROLI

MARIA è un'operatrice di una cooperativa che lavora nei servizi residenziali rivolti a persone che vivono situazioni di sofferenza mentale.

SEGUE A PAGINA XVIII

Da quando l'Asl Na 1 ha deciso di ridurre la spesa socio-sanitaria Maria non è più in servizio tutti i giorni ma solo due volte alla settimana: così alcune delle persone con cui lavora, quelle così stanche e perse da non essere in grado di lavarsi e vestirsi da sole, rimangono con il pigiama e non si lavano anche per tre giorni di fila. Maria mi ha raccontato quasi piangendo che lunedì scorso ha lavato una donna anziana che aveva gli indumenti intimi appiccicati al corpo per gli escrementi e il sudore.

Lassad, Mustafà e Omar sono tre ragazzi migranti che fino a due anni fa erano privi del permesso di soggiorno, campavano lavando i vetri ai semafori e dormivano nei treni dismessi sui binari della stazione centrale di Napoli. Oggi grazie ai programmi avviati in alcuni servizi integrati gestiti dal pubblico e da alcune cooperative sociali vivono in un appartamento protetto; hanno il permesso di soggiorno e sono stati assunti a tempo indeterminato in due aziende del territorio.

Sandra è una giovane mamma rom che fino a sei mesi fa era costretta con le botte e le minacce a chiedere l'elemosina accompagnata dai suoi bambini. Oggi, dopo aver incontrato i progetti che lavorano per tutelare e promuovere i diritti delle persone vittime di tratta, ha denunciato i suoi sfruttatori (che sono stati arrestati). Ha trovato una casa e un primo importante lavoro, seppure part-time.

Nicola, un senza fissa dimora bulgaro, l'altra sera è andato in overdose ed è stato salvato appena in tempo da Carlo, un operatore di strada, che tre volte alla settimana gira per la città ad aiutare le persone che non hanno casa. Nicola fino ad un po' di tempo fa non si faceva più perché aveva trovato accoglienza, relazioni e aiuto in una struttura a bassa soglia per senza fissa dimora con problemi di sostanze, che oggi è stata chiusa per i tagli della Asl Na 1 e della Regione.

Sono solo quattro piccoli esempi, che però segnalano quanto sia stato fondamentale in

questi anni il lavoro di migliaia di operatrici e operatori, molti dei quali del privato sociale. Un lavoro qualificato, spesso raggiunto con investimenti importanti in formazione e aggiornamento, che non ha solo tutelato e promosso i diritti delle persone più fragili e deboli, ma ha anche costruito comunità più sicure e giuste, spesso arginando situazioni gravi di esclusione e disagio che prima o poi sarebbero esplose in conflitto o si sarebbero trasformate in terreni fertili per la criminalità.

Un lavoro che, nonostante quello che spesso viene raccontato, ha permesso risparmi ed economie anche a livello economico. Perché ad esempio un sofferente mentale in una casa famiglia, oltre ad avere la possibilità di vivere relazioni di comunità, costa all'amministrazione pubblica molto meno che se rinchiuso in un'istituzione totale. O ancora perché garantire ad un anziano di avere l'assistenza presso la propria abitazione, oltre a garantirgli

di non perdere i contatti con il suo ambiente e i suoi affetti, costa un terzo di quello che costerebbe tenere quell'anziano in una residenza assistita, magari privata e convenzionata con il pubblico.

Ed è per questo che come operatore sociale che da anni lavora con le marginalità urbane e per l'emancipazione delle persone ultime e deboli mi sento offeso quando sento l'attuale assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo dire che negli anni passati tutto era uso strumentale degli utenti, clientelismo, fatto folkloristico, progettificio. Intendiamoci, anch'io penso che molti errori sono stati fatti. Che troppi amministratori di centrosinistra abbiano da un lato investito poco e male sulle politiche sociali e d'altro lato abbiano considerato e gestito il sociale come mero serbatoio di consenso elettorale. Ma non si può, almeno che non si pensi alle stesse logiche soltanto cambiando gli attori, buttare via il bambino con l'acqua sporca. La parola "discontinuità" ha un senso se è legata alla valutazione attenta di quello che funziona e di quello che invece non funziona. Lo si faccia venendo a vedere i servizi, valutando la relazione tra costi e benefici, guardando da vicino non solo il lavoro e l'esperienza di migliaia di uomini e donne che lavorano nel sociale, ma anche i volti, le storie, i bisogni e i progetti delle persone che in quell'opera hanno ritrovato nuovamente senso e dignità.

Politiche sociali: conferenza stampa degli operatori

Lunedì al Maschio Angioino per illustrare lo stato della vertenza e le iniziative future. La conferenza coinciderà con la fine dell'occupazione

Lunedì 14 febbraio 2011

ore 11.00

Maschio Angioino, Napoli

Napoli, venerdì 11 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato *// welfare non è un lusso* organizzano per lunedì 14 febbraio 2011 alle ore 11.00 al Maschio Angioino di Napoli, una conferenza stampa per illustrare lo stato della loro vertenza e le iniziative previste nei prossimi giorni.

La conferenza coinciderà con la fine dell'occupazione del castello napoletano, presidiato dagli operatori dal 20 gennaio scorso, mentre è ancora in atto l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Napoli Per Napoli

Napoli per le politiche sociali: il 14 ore 11 incontro stampa per il welfare
11/2/2011

di Ida Palisi

Politiche sociali: conferenza stampa degli operatori

Lunedì al Maschio Angioino per illustrare lo stato della vertenza e le iniziative future.

La conferenza coinciderà con la fine dell'occupazione

Lunedì 14 febbraio 2011

ore 11.00

Maschio Angioino, Napoli

Napoli, venerdì 11 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato Il welfare non è un lusso organizzano per lunedì 14 febbraio 2011 alle ore 11.00 al Maschio Angioino di Napoli, una conferenza stampa per illustrare lo stato della loro vertenza e le iniziative previste nei prossimi giorni.

La conferenza coinciderà con la fine dell'occupazione del castello napoletano, presidiato dagli operatori dal 20 gennaio scorso, mentre è ancora in atto l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi

Politiche sociali: conferenza stampa degli operatori



11/02/2011, ore 16:20 -

Napoli, venerdì 11 febbraio 2011 – Gli operatori sociali del comitato Il welfare non è un lusso organizzano per lunedì 14 febbraio 2011 alle ore 11.00 al Maschio Angioino di Napoli, una conferenza stampa per illustrare lo stato della loro vertenza e le iniziative previste nei prossimi giorni.

La conferenza coinciderà con la fine dell'occupazione del castello napoletano, presidiato dagli operatori dal 20 gennaio scorso, mentre è ancora in atto l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

Il welfare non è un lusso

11 Febbraio 2011 di Sara Fornaro

Fonte: **Città Nuova**

Famiglie senza assistenza e operatori senza stipendio. Dopo le mobilitazioni dei lavoratori, il duro richiamo della Cei campana



«L'anno scorso, con 165 milioni di euro stanziati, eravamo già in difficoltà, con un livello di spesa sociale pro-capite di 32 euro, tra i più bassi d'Italia. Quest'anno, con la decisione della Regione Campania di tagliare le risorse in maniera drammatica, sono stati previsti in bilancio soltanto 13 milioni di euro, ai quali si

aggiungeranno 22 milioni dal Fondo sociale nazionale, per un totale di 35 milioni. Se la Regione non tornerà sui suoi passi, dalla situazione di collasso in cui ci troviamo, si finirà per distruggere completamente quel poco di buono che era stato realizzato in tanti anni di lavoro con una fatica immane, dissipando competenze pregiate e abbandonando decine di migliaia di famiglie».

Non nasconde l'amarezza, Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco e portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso", che riunisce circa 200 tra cooperative e associazioni, e da mesi si sta mobilitando per cercare di ottenere pagamenti arretrati da oltre tre anni e

Non nasconde l'amarezza, Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco e portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso", che riunisce circa 200 tra cooperative e associazioni, e da mesi si sta mobilitando per cercare di ottenere pagamenti arretrati da oltre tre anni e garantire i livelli di assistenza ad anziani, disabili, bambini e tossicodipendenti.

Finora, hanno provato di tutto: uno sciopero della fame collettivo, un corteo funebre per celebrare "la morte della politica", manifestazioni di protesta nel Museo Archeologico, nella sede comunale di Palazzo San Giacomo e a Palazzo reale e, da qualche settimana, l'occupazione di uno dei monumenti simbolo di Napoli, il Maschio Angioino, nonché (dallo scorso dicembre) dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

Gli operatori sociali ormai sono allo stremo. Molte cooperative hanno già chiuso per fallimento, altre sono sull'orlo del baratro. Una situazione di disagio che ha provocato la dura protesta della conferenza episcopale campana, presieduta dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe.

Nel documento diramato nei giorni scorsi, i vescovi campani, riuniti a Pompei, hanno scritto che «lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini "utenti" dei servizi, ci interpella fortemente. Siamo preoccupati per i più deboli. Ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro? Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione».

Non è mancato un forte richiamo alle istituzioni. «Mentre la Regione Campania, il Comune di Napoli, gli altri Comuni della regione e le Asl – hanno aggiunto i vescovi – si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri. Non intendiamo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

Secondo i vescovi, per far fronte ad una crisi che ha assunto dimensioni spaventose, c'è bisogno di «un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale».

L'amministrazione comunale di Napoli, spiega D'angelo, aveva assicurato almeno il pagamento di una tranche del debito accumulato: 34 milioni di euro, circa il 40 per cento del dovuto, da versare grazie ad un'operazione di cessione del debito.

Tuttavia, «sono già passati sei mesi e ancora non abbiamo certezze. La prossima manifestazione di protesta – aggiunge D'Angelo –, si svolgerà martedì 15 febbraio, in occasione della riunione monotematica del consiglio regionale, nel corso della quale si discuterà dei fondi da stanziare per l'assistenza sociale. Ormai siamo al paradosso: i tagli, che si stanno rivelando drammatici in tutta Italia, colpiranno più pesantemente il Mezzogiorno, che avrebbe invece bisogno di essere maggiormente sostenuto. Il risultato? Aumenteranno i poveri e i fenomeni di disagio e di devianza sociale e le uniche forme di assistenza che resisteranno saranno quelle offerte dalla criminalità organizzata o dal volontariato».

Per fare il punto sulla situazione, dal 24 al 26 febbraio a Napoli si svolgerà un "cantiere nazionale" per discutere della crisi economica e cercare di trovare modi alternativi per affrontare la crisi. «Non è possibile – afferma D'Angelo – risparmiare sul disagio delle famiglie. Rischiamo di ritrovarci a vivere in città più cattive e violente e di perdere migliaia di posti di lavoro».

Politiche sociali: gli operatori sociali proseguono con la vertenza

Annunciate nuove iniziative: presidi davanti alla sede della Regione Campania e una manifestazione nazionale a Roma

Napoli, lunedì 14 febbraio 2011 – Dopo mesi di mobilitazione, la vertenza degli operatori sociali non ottiene alcun risultato di rilievo. Per questo i rappresentanti delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato *Il welfare non è un lusso* hanno deciso di proseguire con la mobilitazione, pur avendo annunciato la fine dell'occupazione del Maschio Angioino, che durava dal 20 gennaio scorso. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti.

«Il Comune di Napoli – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi – prosegue D'Angelo – conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

Cooperative e associazioni hanno annunciato un presidio davanti alla sede Consiglio regionale (al Centro Direzionale di Napoli, isola F13) che domani, martedì 15 febbraio alle ore 16.00, terrà una seduta monotematica sul welfare.

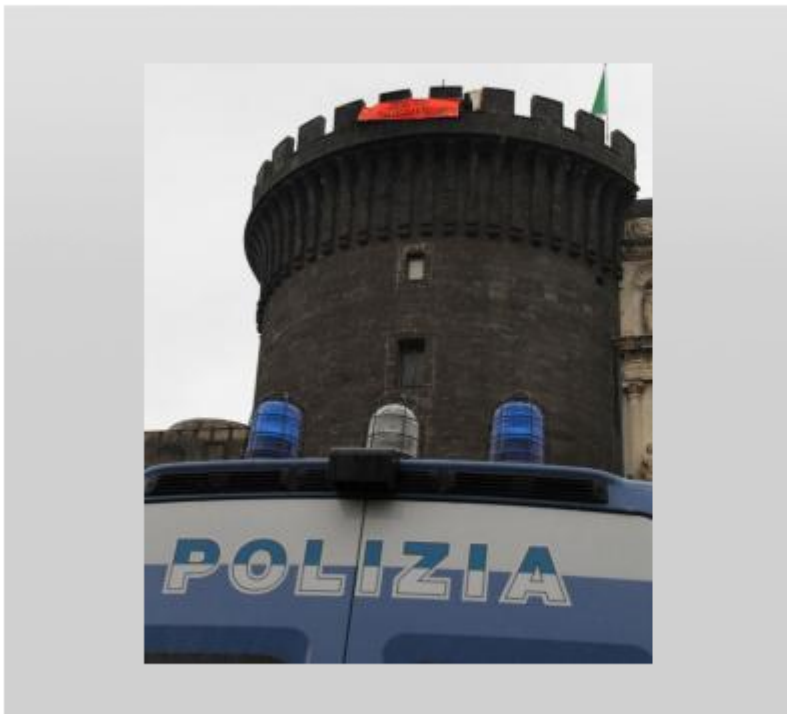
Contemporaneamente gli operatori sociali lanciano un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore. Il comitato torna anche a chiedere al Prefetto di Napoli di farsi autorevole e diretto interprete dello stato di crisi del settore con il Governo nazionale, e a denunciare con rinnovata forza i tagli alla spesa sociale (il Fondo Sociale Nazionale è stato ridotto di oltre il 70%).

Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

Ufficio stampa
Ida Palisi

081 7872037 interno 220/320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: gli operatori sociali proseguono con la vertenza



ore 15:01 -

Napoli, lunedì 14 febbraio 2011 – Dopo mesi di mobilitazione, la vertenza degli operatori sociali non ottiene alcun risultato di rilievo. Per questo i rappresentanti delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso hanno deciso di proseguire con la mobilitazione, pur avendo annunciato la fine dell'occupazione del Maschio Angioino, che durava dal 20 gennaio scorso. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania

si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti.

«Il Comune di Napoli – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi – prosegue D'Angelo - conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

Cooperative e associazioni hanno annunciato un presidio davanti alla sede Consiglio regionale (al Centro Direzionale di Napoli, isola F13) che domani, martedì 15 febbraio alle ore 16.00, terrà una seduta monotematica sul welfare.

Contemporaneamente gli operatori sociali lanciano un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore.

Il comitato torna anche a chiedere al Prefetto di Napoli di farsi autorevole e diretto interprete dello stato di crisi del settore con il Governo nazionale, e a denunciare con rinnovata forza i tagli alla spesa sociale (il Fondo Sociale Nazionale è stato ridotto di oltre il 70%).

Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

LAVORO:WELFARE;OPERATORI VIA DA MASCHIO ANGIOINO,NON È RESA
VERTENZA VA AVANTI. ACCUSE A REGIONE CAMPANIA E COMUNE DI NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 14 FEB - Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato 'il welfare non è un lusso, hanno lasciato oggi il Maschio Angioino occupato da oltre 20 giorni. Ma, hanno detto, questa non è «una resa». Già in programma, altre iniziative a cominciare da domani pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare.

«La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perchè non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale». Una cifra «irrisoria» anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati «insufficienti perchè costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia».

Critiche anche al Comune di Napoli accusato di «non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata - ha aggiunto D'Angelo - garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore». Una situazione di stallo che, secondo D'Angelo, dimostra come «il Comune di Napoli non abbia più il tempo nè i mezzi nè l'autorevolezza per risolvere questo problema e continuare a governare». «È indubbio - ha proseguito - che il Comune abbia scontato difficoltà conseguenti ai tagli, ma è evidente che non ha saputo o voluto prevenire per tempo l'emergenza in cui ha fatto precipitare i servizi sociali». Da qui, l'appello alle banche affinché «possano assumere con le organizzazioni del welfare una soluzione per favorire l'operazione di cessione del credito». Tra le prossime iniziative, un convegno dal 24 al 26 febbraio a Napoli sul tema 'I diritti alla prova della crisi e una manifestazione nazionale a Roma, a marzo, per chiedere al Governo di investire seriamente sulle politiche sociali».

YKN-SS

14-FEB-11 15:42 NNN

Il caso**Resterà un solo welfare
quello della criminalità**

SERGIO D'ANGELO

UNA recente sentenza della Corte costituzionale ha ricordato che le Regioni non possono escludere interi gruppi di persone dagli interventi di assistenza sociale.

Questi interventi, per loro stessa natura, «non tollerano distinzioni basate né sulla cittadinanza né su particolari tipologie di residenza». La sentenza si riferiva a una riforma del Friuli Venezia Giulia che avrebbe voluto aprire il sistema integrato di interventi e servizi sociali della Regione solo ai cittadini comunitari residenti almeno da 3 anni in Friuli, escludendo tutti gli altri (stranieri e italiani). Una riforma basata sull'assunto che le risorse non sono infinite e che, quindi, bisogna rendere selettivo pure l'accesso ai servizi sociali. Alla faccia del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

L'episodio è emblematico di quanto sta accadendo oggi in Italia, da Nord a Sud: lo smantellamento del welfare in base a ragioni puramente economiche, che colpiscono soprattutto le persone più deboli e fragili della popolazione. Basti pensare che lo Stato italiano ha cancellato con un colpo di spugna il fondo per la non autosufficienza (che sosteneva attività essenziali come alzarsi da un letto o da una sedia, lavarsi o vestirsi), ridotto del 60 per cento il fondo per la famiglia e deciso - con le manovre finanziarie per il 2011 - un drastico ridimensionamento dei trasferimenti ai Comuni e dei fondi statali di carattere sociale, che rischia di mettere definitivamente in ginocchio il sistema di welfare locale.

La Campania è la regione più colpita tra quelle del Mezzogiorno, con un taglio di 200,2 milioni, e Napoli è in testa alle città italiane per spesa sociale dimezzata, con 77,6 milioni di euro in meno. Ma ne risentono anche altri Comuni campani, come Pozzuoli con un taglio di 4,8 milioni, e Torre del Greco (4,5). Il ridimensionamento più significativo riguarda il

Fondo nazionale per le politiche sociali (che finanzia attraverso le Regioni anche i piani di zona e la rete comunale dei servizi sociali), il cui stanziamento si è ridotto del 70 per cento, passando da 929,3 milioni del 2008 a 273,9 milioni del 2011.

È passata, in Italia, l'idea che

il welfare rappresenti un costo superfluo, che sia appunto un lusso. In Campania, dove la Regione ha investito solo 13 milioni nella spesa sociale, la già grave situazione di instabilità e di incertezza, oltre che di mancato sviluppo, rischia di aggravarsi ulteriormente. Si colpiscono le fasce più deboli della popolazione proprio nel momento in cui cresce il disagio economico e sociale e si dovrebbero potenziare i servizi non solo per ragioni di solidarietà, ma anche per favorire l'economia.

Lasciare nel disagio e nella povertà le persone più fragili, infatti non aiuta l'intero Paese. In ultima analisi, a fare le spese di questi tagli è l'intera collettività, e chi garantisce loro i servizi, i lavoratori del sociale: psicologi, sociologi, assistenti sociali, operatori ed educatori. Una platea di 20 mila persone che da mesi stanno denunciando

gli scempi del welfare, e che non trovano adeguato sostegno nemmeno dalla politica. Le uniche vere attestazioni di solidarietà, infatti, sono venute dalla Chiesa, da chi, per vocazione, è più vicino ai poveri, ma nessuno, della cosiddetta "società civile" cui tanti sindacalisti, uomini politici, professori, professionisti e intellettuali si fregiano di appartenere, ha voluto spendere una parola a difesa di una lotta che dovrebbe riguardare tutti.

Qualcuno dicesse se si deve contrastare il disagio o i disagiati, i poveri o la povertà. Se si ritiene che i tossicodipendenti debbano espiare semplicemente le proprie colpe o se debba loro tendere una mano. Le istituzioni dicessero se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è una costosa ricreazione o una strategia indispensabile per sostenere percorsi di autonomia e una prospettiva di vita più decente. La politica che dovrebbe avere il compito di prevenire il disagio dicesse come intende garantire ai bambini il diritto a crescere meglio e agli anziani di essere assistiti.

Al momento è ragionevole pensare che quando il sistema di protezione sociale dovesse definitivamente essere compromesso non andranno perse solo tante preziose competenze, ma quanto di peggio ancora accadrà è che gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata. Il resto sarà il welfare residuale dell'arrangiarsi.

La protesta

Terzo settore, liberato il Maschio Angioino

DOPO quasi un mese di mobilitazione, il comitato "Il welfare non è un lusso" (che raccoglie duecento organizzazioni) ha deciso di interrompere l'occupazione del Maschio Angioino cominciata lo scorso 20 gen-

naio. Gli operatori sociali annunciano però nuove iniziative di protesta con presidi davanti alla Regione e una manifestazione nazionale a Roma. Oggi alle ore 16 il primo appuntamento, con un presidio davanti alla sede

del consiglio regionale (Centro direzionale, isola F13). Il comitato chiede inoltre al prefetto di Napoli di farsi interprete dello stato di crisi del settore con il governo denunciando i tagli alla spesa sociale.

IL DIARIO DELLA CRISI

GLI OPERATORI SOCIALI LASCIANO IL MASCHIO ANGIOINO E OGGI MANIFESTANO AL CENTRO DIREZIONALE

Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato "il welfare non è un lusso", lasciano ieri il Maschio Angioino occupato da oltre 20 giorni. Ma, affermano, questa non è "una resa". Già in programma altre iniziative, a cominciare da oggi pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare. "La nostra protesta - afferma Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale". Una cifra "irrisoria" anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati "insufficienti perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia".

WELFARE INTERROTTA L'OCCUPAZIONE DOPO UN MESE. OGGI PRESIDIO AL CENTRO DIREZIONALE. CINQUANTA SACERDOTI APPOGGIANO I MANIFESTANTI

Gli operatori sociali lasciano il Maschio Angioino, ma è ancora protesta

Gli operatori sociali napoletani lasciano il Maschio Angioino. Ma la protesta prosegue. Lungi dall'essere a un passo da una soluzione, dopo quasi cinque mesi di mobilitazione e uno di occupazione del monumento simbolo della città, la vertenza delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso resta più che aperta. L'operazione di cessione del credito di cui si era fatta carico l'amministrazione comunale, che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, è fallita. «Il Comune di Napoli - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare». Dal canto suo, la Regione si è limitata a sbloccare so-

lo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti. «Mentre si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale - prosegue D'Angelo - la Regione Campania che ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli». Gli operatori sociali lanciano anche un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore. Intanto, si moltiplicano gli attestati di solidarietà: dopo la società civile, anche la Chiesa si è mobilitata.



seduta monotematica del Consiglio regionale sul welfare prevista per le 16, gli operatori terranno un presidio al Centro Direzionale.

Dopo il documento approvato dalla conferenza episcopale e l'omelia del vescovo di Pompei Carlo Liberati, all'appello per le politiche sociali hanno aderito altri cinquanta sacerdoti della Campania, tra cui don Virgilio Marone e don Tonino Palmese. «Accanto a noi i cittadini e la Chiesa, ma non la politica» ha notato Sergio D'Angelo, che annuncia nuove iniziative. Oggi, in contemporanea alla

Cristiana Conte

Terminata l'occupazione del castello a piazza Municipio

Gli operatori sociali lasciano il Maschio Angioino

NAPOLI (a.c.) - Gli operatori e i titolari delle cooperative che gestiscono le politiche sociali hanno revocato l'occupazione e lasciato il Maschio Angioino. I titolari delle coop non hanno risparmiato critiche al comune di Napoli. *"L'ente di piazza Municipio non è riuscito, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore"* - ha detto **Sergio D'Angelo** presidente del Consorzio Gesco ed esponente di punta di sinistra e libertà. Una situazione di stallo che dimostra come *"il Comune non abbia più il tempo né i mezzi né l'autorevolezza per risolvere questo problema e continuare a governare"* - ha aggiunto D'Angelo. *"E' indubbio - ha proseguito - che il Comune abbia scontato difficoltà conseguenti ai tagli, ma è eviden-*

te che non ha saputo o voluto prevenire per tempo l'emergenza in cui ha fatto precipitare i servizi sociali". Le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato 'il welfare non è un lusso, hanno lasciato ieri il Maschio Angioino e hanno precisato di non avere nessuna intenzione di arrendersi. In programma, altre iniziative a cominciare da oggi pomeriggio al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale monotematico sul welfare. *"La nostra protesta - ha sottolineato ancora D'Angelo - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale"*.

Gli assistenti sociali abbandonano il castello ma la protesta continua

La protesta continua nonostante l'abbandono del Maschio Angioino. Il Terzo Settore ha bisogno di fondi, altrimenti niente assistenza per disabili e anziani. «La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro per le politiche sociali». Una cifra 'irrisoria' anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati «insufficienti, perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia». Critiche anche al Comune accusato di «non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata garantita - ha aggiunto D'Angelo - e che avrebbe almeno consentito di liberare 34 milioni di euro per il Terzo Settore». (M.And./ass)

Welfare: Regione e Comune nel mirino

La battaglia per evitare di chiudere i centri di assistenza sociale per bambini, anziani, malati. Dopo 20 giorni di pacifica occupazione, ieri le organizzazioni del Terzo settore, riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", hanno lasciato il Maschio Angioino. Ma sono state subito annunciate nuove iniziative, a cominciare dal presidio previsto per oggi al Centro direzionale in occasione della seduta del Consiglio regionale dedicata proprio al Welfare. "La nostra protesta - ha detto Sergio D'Angelo, portavoce delle 200 organizzazioni - va avanti e anzi la rilanciamo perché non c'è alcun motivo per pensare che la vertenza sia conclusa considerando che il Governo nazionale ha confermato i tagli drammatici al Fondo sociale nazionale e che la Regione Campania si è limitata ad apportare appena 13 milioni di euro sul Fondo regionale per le politiche sociali nell'ambito della prossima manovra di bilancio regionale. Una cifra irrisoria anche paragonata ai 120 milioni dello scorso anno già considerati insufficienti perché costituivano la quota più bassa pro capite d'Italia". Dure critiche anche al Comune di Napoli, che è accusato ancora una volta di "non riuscire, da oltre sei mesi, nemmeno a concludere l'operazione di cessione di credito che era stata - ha aggiunto D'Angelo - garantita e che avrebbe consentito di liberare 34 milioni di euro che sarebbero stati una boccata di ossigeno per le organizzazioni del Terzo settore". Lanciato anche un appello alle banche. **Antonio E. Piedimonte**

CAMPANIA: WELFARE; CONSIGLIO APPROVA ODG ALL'UNANIMITÀ

(ANSA) - NAPOLI, 15 FEB - Un ordine del giorno che impegna la Regione Campania a licenziare un piano sociosanitario regionale presentato dal capogruppo del Pd Peppe Russo è stato approvato all'unanimità dal Consiglio regionale al termine del dibattito svolto in Consiglio regionale.

L'ordine del giorno impegna la Campania a realizzare il governo territoriale della salute, ponendo il distretto sanitario e l'integrazione tra sanitario e sociale con i piani di Zona, in applicazione della legge sulla dignità sociale.
(ANSA).

**WELFARE: OLIVIERO, FRAGILITÀ SOCIALE CENTRO AZIONE POLITICA
PROSEGUE IN CONSIGLIO REGIONALE DIBATTITO PROBLEMATICHE SOCIALI**

(ANSA) - NAPOLI, 15 FEB - «Porre la persona e le sue fragilità sociali al centro dell'azione politica della giunta regionale e dare risposte chiare e concrete alle problematiche sociali che si sono moltiplicate nel difficile contesto campano». È quanto ha sollecitato il capogruppo del Pse,

Gennaro Oliviero, aprendo il dibattito consiliare sul welfare introdotto dalla relazione dell'assessore Ermanno Russo.

«Anche se le politiche sociali devono essere oggetto di condivisione politica e superano le distinzioni politiche - ha aggiunto Oliviero - non si può non sottolineare che i tagli operati dal Governo alle risorse regionali per il welfare sottraggono ogni possibilità di dare slancio a questo delicato settore». «Un settore che vede nuove povertà e nuove forme di disagio che richiede un approccio nuovo e più articolato - ha evidenziato il consigliere del PdL Luciano Schifone - e un migliore coinvolgimento e valorizzazione delle cooperative sociali che, pur garantendo i servizi di assistenza ad anziani e disabili, non ricevono stipendi e sono sull'orlo del fallimento». «Anche su questo il Comune di Napoli è gravemente inadempiente», ha sottolineato Schifone che ha espresso solidarietà per i lavoratori i quali, oggi, per protesta, hanno occupato il Maschio Angioino. Per l'esponente del PdL «il Comune di Napoli deve essere commissariato per i gravi fallimenti registrati nelle politiche sociali e per il grave indebitamento provocato nel settore».

«Il Partito Democratico esprime solidarietà per questi lavoratori che continuano a garantire servizi sociali essenziali pur non percependo lo stipendio», ha detto la consigliere Rosa D'Amelio, che ha aggiunto «la spesa sociale pro capite in Campania è di 33 euro, la più bassa in Italia; se vogliamo che le questioni sociali siano prioritarie, dobbiamo tutti sostenere la battaglia per attivare risorse regionali per le politiche sociali, soprattutto alla luce dei tagli di risorse nazionali e della carenza di trasferimenti di risorse statali».

D'Amelio ha citato i dati Svimez che registrano la forte povertà e la disoccupazione in Campania «con famiglie che, in stato di povertà, non ricevono alcun servizio sociale. La situazione è aggravata dai tagli al settore della sanità, con la soppressione di ospedali che stanno colpendo soprattutto le aree interne, già disagiate, e che devono indurre il governo regionale a puntare su un'assistenza domiciliare di qualità con risorse socio sanitarie». «Il welfare non è elemento di assistenza - ha concluso D'Amelio - ma di sviluppo e su di esso va costruita una rete sociale di sostegno e vanno investite risorse del bilancio regionale, soprattutto alla luce di trasferimenti statali che, con 22 milioni di euro, rendono impossibile il welfare in Campania». (ANSA).

COM-XPI/ARB
15-FEB-11 20:25 NNN

WELFARE: GABRIELE, GIUNTA PROTAGONISTA POLITICA DEL NULLA

(ANSA) - NAPOLI, 15 FEB - «Rispetto alla tragedia sociale che colpisce quotidianamente milioni di cittadini, bisognosi di assistenza e di welfare e ai 20mila lavoratori del settore della cooperazione sociale, la giunta regionale si fa protagonista della politica del nulla». È quanto sostiene, in una nota, il consigliere regionale del Pd, Corrado Gabriele, il quale sottolinea che «nel corso dell'assemblea di oggi l'assessore Russo ha parlato 51 minuti, dedicandone 42 alle analisi sulle criticità e solo 9 alle proposte, che si limitano alla pedissequa osservazione di leggi e regolamenti già in essere».

«Anziché restare ancorati a questo - spiega Gabriele - andrebbe valutata e approvata la proposta di un cospicuo finanziamento di un nuovo piano socio-sanitario regionale, in applicazione della legge sulla dignità sociale approvata nella scorsa legislatura, per il quale l'unico stanziamento previsto finora è quello di 5 milioni di euro approvato dal Consiglio a dicembre su iniziativa del gruppo del PD».

«Nulla succederà domani, nè tra un mese, nè tra un anno - conclude Gabriele - sia per gli operatori sociali ed il terzo settore, che per migliaia di assistiti. Non è chiaro, infatti, a quanto ammontano le risorse, quando saranno stanziare e per quali servizi». (ANSA).

COM-XPI/ARB
15-FEB-11 20:03 NNN

WELFARE:SALVATORE,SOSTENERE FAMIGLIE E LIBERALIZZARE MERCATO

(ANSA) - NAPOLI, 15 FEB - «Bene l'assessore Russo che, con la sua relazione, ha chiarito all'aula molti aspetti di un settore complesso e vasto come quello delle politiche sociali che naturalmente risente come e più degli altri della necessità di ridurre la spesa pubblica». Così Gennaro Salvatore, capogruppo di «Caldoro presidente» in Consiglio regionale a margine del dibattito sul welfare.

«È arrivato il momento anche in ragione dei tagli, che il settore delle politiche sociali cambi pelle, finalizzando le risorse ad un sistema che finalmente riconosca alla famiglia un ruolo essenziale ed insostituibile di welfare, dal momento che lo sta già svolgendo senza sostanziali riconoscimenti, né concreti sostegni da parte della pubblica amministrazione», aggiunge Salvatore. «Intraprendere un percorso di liberalizzazione del mercato - conclude Salvatore - puntando all'ottimizzazione delle risorse ed al miglioramento dei servizi, significherebbe consolidare anche nell'ambito delle politiche sociali il profondo cambiamento intrapreso dal governo Caldoro». (ANSA).

COM-XPI/ARB
15-FEB-11 20:25 NNN

**CAMPANIA: WELFARE; BALDI, POTENZIARE ASSISTENZA AD ANZIANI
INTERVENTI DI BALDI, COBELLIS, LONARDO, PETRONE, TOPO E GIACOBBE**

(ANSA) - NAPOLI, 15 FEB - «Potenziamento dell'assistenza domiciliare per anziani e disabili attraverso adeguate strutture, rafforzamento dell'assistenza sanitaria, slancio delle politiche giovanili: sono questi i punti fondamentali sui quali sono fiducioso che il governo regionale saprà agire, di intesa con tutte le forze politiche, per risollevare la situazione sociale in Campania». Lo ha detto il consigliere regionale del PdL, Giovanni Baldi, intervenendo nel dibattito consiliare sul welfare regionale. «La crisi in Campania è particolarmente grave - ha aggiunto Baldi - perchè ci sono minori risorse private e minore fondi pubblici che innescano tensioni sociali e aggravano problematiche ataviche che ci devono indurre a destinare le scarse risorse a disposizione in maniera attenta e compiendo scelte precise soprattutto mettendo in campo una sinergia per far convergere politiche sociali e sanitarie».

Su questi temi si è soffermato il capogruppo dell'Udc, Luigi Cobellis, sollecitando tutte le forze politiche a mettere al centro del sistema le persone disagiate e i loro bisogni. Per questo Cobellis ha proposto di rivedere gli ambiti sociali di zona, attuare il censimento dei bisogni e, su di esso, attivare le politiche sociali regionali. «Ridurre le criticità, migliorare i servizi alla persona e razionalizzare la spesa: sono i tre obiettivi fondamentali che la giunta deve perseguire e che stanno a cuore anche alla nostra forza politica», ha detto la consigliere Sandra Lonardo (Popolari per il Sud).

«Anche noi crediamo nella partecipazione e nella concertazione e le auspichiamo - ha aggiunto - soprattutto nei lavori consiliari per mettere in sinergia giunta e consiglio perchè le scelte su temi fondamentali, come il welfare, devono essere condivise e fondate sul principio della premialità».

Lonardo si è particolarmente soffermata sulle problematiche delle persone con disabilità e sulle problematiche delle loro famiglie «che la politica e le istituzioni devono sostenere e mai far sentire sole nel sostenere questo enorme fardello della vita». A concludere il dibattito è stata la consigliere del Pd, Anna Petrone, che ha sottolineato: «si devono destinare più risorse in bilancio alle politiche sociali perchè le politiche sociali sono una scelta di cultura che deve essere sposata da tutte le forze politiche e che devono indurre le istituzioni tutte ad essere sensibili e vicine alle fasce deboli». Per Petrone «per far ciò è fondamentale che le istituzioni ascoltino le associazioni e il terzo settore perché esse svolgono un ruolo fondamentale nell'assistenza alle fasce deboli». Infine, il collega di partito, Raffaele Topo ha sottolineato che «i livelli di assistenza domiciliare di qualità per anziani e disabili, per i minori ricoverati in strutture socio sanitarie, vanno garantiti totalmente e non possono subire ulteriori tagli». Il consigliere del PdL

Pasquale Giacobbe ha plaudito alla relazione dell'assessore Russo «perchè non è facile venire in questa Aula e fare una relazione propositiva sul welfare in un quadro di tagli e di ristrettezze finanziarie». «La Campania ha un problema sociale e socio sanitario grave legato all'invecchiamento della

popolazione e alle malattie croniche derivanti dall'inquinamento ambientale - ha aggiunto Giacobbe - per questo, tali problematiche vanno monitorate e su di essi vanno carati gli interventi della Regione e le scelte politiche che tutti dovremo condividere». (ANSA).

COM-XPI/ARB
15-FEB-11 20:25 NNN

CAMPANIA:WELFARE;RUSSO, DA GIUNTA 10 AZIONI GIÀ IN CAMPO
VULNU FINANZIARIO DA 250 MLN PER EREDITÀ REDDITO CITTADINANZA

(ANSA) - NAPOLI, 15 FEB - Riforma della legge regionale 11/2007, rilancio del socio-sanitario, riprogrammazione dei fondi europei. Queste alcune delle dieci azioni messe in campo dalla Regione nei primi otto mesi di governo per il rilancio del welfare e illustrate oggi in Consiglio regionale dall'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo che con la sua relazione ha aperto il dibattito sul welfare.

Russo si è soffermato sulle difficoltà del settore, particolarmente penalizzato dai tagli del fondo nazionale per le politiche sociali che per l'anno corrente prevede risorse in favore della Campania per un ammontare di 22 milioni di euro a fronte dei 38 ricevuti nel 2010 e dei 103 del 2007.

«I 22 milioni di quest'anno - ha rimarcato - sono una cifra di poco superiore al doppio dei fondi fino ad oggi trasferiti annualmente al solo comune di Napoli». Proprio in relazione ai fondi destinati al comune partenopeo, Russo ha ricordato che ammontano complessivamente a 6 milioni le risorse da trasferire a Palazzo San Giacomo nell'ambito del piano sociale di zona 2010.

«Su questo punto va detta una parola di verità - ha sottolineato -. Non sono né 12, né 15, come si è letto in queste settimane, ma non sono neanche più 8,5 come era previsto in termini di riparto preliminare. Per effetto della cosiddetta disciplina della transizione che sottrae i fondi di recente annualità ancora non spesi alla nuova assegnazione, il Comune di Napoli vanta crediti per soli 6 milioni di euro dalla Regione».

Cifra che - si spiega a Santa Lucia - non potrà essere trasferita fino a quando Palazzo San Giacomo non avrà ottemperato alle prescrizioni di legge segnalate ufficialmente dalla giunta Caldoro, di fatto non ancora messe in atto dal comune. Di qui l'azione di affiancamento da parte della Regione che non può non giungere che al commissariamento.

Nella relazione di Russo la mappa delle criticità del welfare campano e la recente sentenza della Cassazione che obbliga la Campania a erogare il reddito di cittadinanza oltre che ai 18.000 che l'hanno già percepito, all'intera platea dei 104.000 aventi diritto.

«Un vulnus finanziario - ha commentato - che da un calcolo riguardante i suoi primi due anni di erogazione della misura assume i contorni di una cifra stratosferica: 250 milioni di euro». La concertazione a livello di ambito sociale, l'individuazione dei livelli essenziali di prestazione e di target mirati di assistenza, discontinuità nella programmazione sociale con la pianificazione biennale delle risorse, premialità per gli ambiti virtuosi e sistema informativo sociale: queste le altre azioni messe in campo dalla giunta per il rilancio del settore e citate da Russo al termine della sua relazione.(ANSA).

PTR
15-FEB-11 20:49 NNN

WELFARE: D'AMELIO, SOLIDARIETÀ A CHI LAVORA SENZA STIPENDIO

(ANSA) - NAPOLI, 15 FEB - «A nome del Partito Democratico esprimo la nostra solidarietà per gli operatori che continuano a garantire servizi sociali essenziali pur non percependo lo stipendio». È quanto sottolinea la consigliera regionale Rosetta D'Amelio la quale, in una nota diffusa alla stampa, ricorda alla Giunta regionale della Campania che «le politiche sociali, riguardano tutte le province e non solo il capoluogo partenopeo».

«Al presidente Caldoro dico basta con gli slogan: la Campania non è solo Napoli», aggiunge D'Amelio che si dice «non soddisfatta della relazione presentata dal Governo regionale che ha tagliato del 76% il Fondo sociale nazionale».

«Voi vorreste fare di meglio, - ha detto ancora D'Amelio - azzerando il fondo regionale. La Campania ha la spesa media sociale pro capite più bassa d'Italia (con circa 33 euro a fronte dei 65 euro del Mezzogiorno)».

«I dati Istat diffusi nel 2009 vedevano la Campania terza in Italia in quanto a disoccupazione - ricorda D'Amelio - se la media nazionale era del 7,8%, da noi era al 12,9% (16% per le donne). Un dato che a fine 2010 ha raggiunto il 20,1%, e la cifra raddoppia se consideriamo la disoccupazione giovanile, al 40% secondo la Camera di commercio di Napoli. Ne consegue che la Campania è una delle regioni più povere d'Italia, con una incidenza della povertà pari al 25,1% nel 2009, superata dalla sola Calabria (27,4%)».

«Secondo gli ultimi dati Svimez, - dice ancora D'Amelio - una famiglia su cinque non riesce a pagarsi le spese mediche, il 15% ha un reddito mensile inferiore ai mille euro e 4 famiglie su cento non arrivano a 500 euro. Un quarto dell'intera occupazione metalmeccanica regionale nel 2010 è in cassa integrazione. Male anche altri settori. In Campania a settembre sono stati annunciati tagli per 3866 cattedre, cioè 1276 insegnanti in meno nella scuola primaria, 894 nella media e 1716 nella secondaria, a cui si aggiungono 2mila posti in meno di personale Ata. Se ci spostiamo sulla mobilità, dopo i tagli ai fondi per il trasporto pubblico locale operati dal ministro Tremonti, i piani di sviluppo sono tutti fermi. All'orizzonte si intravede la diminuzione di orari e corse, l'aumento delle tariffe e l'eliminazione di 3mila posti di lavoro, 300 solo a Napoli. A picco anche la sanità pubblica, penalizzata nella regione più giovane d'Italia. Così nel 2011 il Veneto vedrà un aumento degli stanziamenti statali pari al 4,5%. La Campania, invece, avrà 383 milioni di euro in meno, con una ulteriore compressione della spesa sanitaria pro capite (che era già 300 euro inferiore rispetto al Nord)». «Questo è lo stato del

welfare campano: gli operatori non prendono lo stipendio da molti mesi; gli Enti Pubblici hanno ritardi insostenibili dei pagamenti a fronte di servizi già erogati», spiega D'Amelio.

«Ci impegneremo come Partito Democratico - ha concluso D'Amelio - a lavorare ad una legge quadro dell'infanzia e dell'adolescenza che contenga i livelli essenziali delle prestazioni, definisca i diritti di cittadinanza per i nati sul territorio della Repubblica, stabilisca norme a tutela dell'identità dei minori, dia seguito al diritto di partecipazione civica e sociale delle bambine e dei bambini, dei

ragazzi e delle ragazze, assicuri il rispetto della cultura delle differenze di genere e dell'equità sociale per le pari opportunità, contrasti la dispersione scolastica, e combatta la povertà minorile, assicurando piena attuazione ai principi della Costituzione e della Convenzione ONU sui diritti del

fanciullo del 1989 che tutelano e proteggono i minori in quanto soggetti di diritti civili, sociali, culturali». (ANSA).

Crisi welfare, oggi consiglio regionale: proteste davanti al Palazzo

Scritto da Giuseppe Manzo

Napoli - Cronaca

15 febbraio 2011 -



Per quasi tre settimane hanno occupato e poi tenuto chiuso al pubblico il Maschio Angioino. Per circa quattro mesi scendono in piazza, effettuando blitz al Museo nazionale, al teatro San Carlo e a Palazzo Reale. Gli operatori sociali continuano la loro

mobilitazione anche oggi davanti alla sede del consiglio regionale dove è in programma una seduta monotematica sul welfare. Il parlamentino dovrà discutere dei tagli al Fondo sociale e, soprattutto, dei ritardi nei pagamenti alle cooperative e agli enti del Terzo settore che arriva fino a 36 mesi. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti. «Il Comune di Napoli – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi – prosegue D'Angelo – conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

L'ira dei vescovi In questo scenario c'è stata una presa di posizione senza precedenti da parte della Conferenza episcopale della Campania. La Cei ha diffuso un documento durissimo contro le istituzioni locali sullo stallo della situazione che coinvolge i soggetti più deboli della regione. A farsi portavoce di questo malcontento, oltre ai numerosi parroci impegnati in progetti di assistenza e recupero, è stato il vescovo di Pompei Carlo Liberati che ha ammonito i politici in un'omelia scatenando 15 minuti di applauso tra i fedeli.

L'appuntamento Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

Politiche sociali: consiglio regionale dedicato al welfare

D'Angelo: «Prima di tutto si torni a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare»

Napoli, martedì 15 febbraio 2011 - Mentre all'isola F13 del Centro direzionale di Napoli si sta per riunire un consiglio regionale dedicato alla crisi del welfare, l'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo diffonde un documento di 23 pagine in cui, in sostanza, non dà alcuna risposta concreta alla vertenza degli operatori sociali e alla loro richiesta di maggiori investimenti per le politiche sociali. La Campania, lo ricordiamo, è la Regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fondo nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro, ma sconta anche la volontà politica dei suoi amministratori di non voler investire sul sociale: la giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per il welfare di Comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro.

«Pur riconoscendo che della situazione nella quale si è venuto a trovare l'intero sistema dei servizi socio assistenziali e sociosanitari della Campania - afferma portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso", Sergio D'Angelo - non può essere considerato responsabile il nuovo governo regionale, tuttavia dobbiamo dire che corre il rischio di esserlo per la scelta di tagliare di misura proporzionalmente superiore rispetto a quella del governo nazionale le risorse destinate alle politiche sociali».

«L'assessore Russo - sottolinea D'Angelo - nel suo lungo documento nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Eppure questo è un punto cruciale della crisi del welfare e della vertenza delle organizzazioni sociali. Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza. Sarebbe stato opportuno comprendere, prima ancora della sua abolizione, come la Regione intendesse definire misure alternative di contrasto alla povertà che ancora oggi non è dato sapere».

«Russo - dice ancora Sergio D'Angelo - ritiene che occorre distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili e quelli dei quali si può fare a meno ma non dice nulla di preciso su quali essi siano. La nostra impressione è che la scelta debba essere fatta sulla base esclusiva delle sempre minori risorse che si avranno a disposizione piuttosto che dell'essenzialità dei bisogni che devono essere soddisfatti».

«La questione della mancata definizione dei livelli essenziali assistenziali occorrerebbe definire prima ancora del federalismo fiscale, anche perché la loro definizione resta in capo allo Stato così come previsto dall'articolo 117 della Costituzione».

«Infine - conclude il portavoce delle organizzazioni sociali - giova ricordare che il terzo settore, anche quello che in questi mesi si è mobilitato e sceso in piazza, resta più incline a collaborare con le istituzioni piuttosto che a contestarle. Le contestazioni nascono soprattutto dalla consapevolezza che le ragioni di questa vertenza non siano solo di chi si è impegnato a costruirlo e a mantenerlo il welfare ma riguardano tutti e il modo stesso dello stare insieme. Quindi prima di tutto si torni a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220/320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

di Redazione

NAPOLI. Consiglio regionale dedicato alla crisi del welfare

15 febbraio 2011

Sergio D'Angelo: «Primo, ornare a investire»

Mentre all'isola F13 del Centro direzionale di Napoli si sta per riunire un consiglio regionale dedicato alla crisi del welfare, l'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo diffonde un documento di 23 pagine in cui, in sostanza, non dà alcuna risposta concreta alla vertenza degli operatori sociali e alla loro richiesta di maggiori investimenti per le politiche sociali. La

Campania, lo ricordiamo, è la Regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fondo nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro, ma sconta anche la volontà politica dei suoi amministratori di non voler investire sul sociale: la giunta Caldoro è passata da circa 120

milioni di euro per il welfare di Comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro.

«Pur riconoscendo che della situazione nella quale si è venuto a trovare l'intero sistema dei servizi socio assistenziali e sociosanitari della Campania – afferma portavoce del comitato “Il welfare non è un lusso”, Sergio D'Angelo - non può essere considerato responsabile il nuovo governo regionale, tuttavia dobbiamo dire che corre il rischio di esserlo per la scelta di tagliare di misura proporzionalmente superiore rispetto a quella del governo nazionale le risorse destinate alle politiche sociali».

«L'assessore Russo – sottolinea D'Angelo – nel suo lungo documento nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Eppure questo è un punto cruciale della crisi del welfare e della vertenza delle organizzazioni sociali. Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza. Sarebbe stato opportuno comprendere, prima ancora della sua abolizione, come la Regione intendesse definire misure alternative di contrasto alla povertà che ancora oggi non è dato sapere».

«Russo – dice ancora Sergio D'Angelo - ritiene che occorre distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili e quelli dei quali si può fare a meno ma non dice nulla di preciso su quali essi siano. La nostra impressione è che la scelta debba essere fatta sulla base esclusiva delle sempre minori risorse che si avranno a disposizione piuttosto che dell'essenzialità dei bisogni che devono essere soddisfatti».

«Infine – conclude il portavoce delle organizzazioni sociali - giova ricordare che il terzo settore, anche quello che in questi mesi si è mobilitato e sceso in piazza, resta più incline a collaborare con le istituzioni piuttosto che a contestarle. Le contestazioni nascono soprattutto dalla consapevolezza che le ragioni di questa vertenza non siano solo di chi si è impegnato a costruirlo e a mantenerlo il welfare ma riguardano tutti e il modo stesso dello stare insieme. Quindi prima di tutto si torni a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare».

Il piano regionale

Maxitagli al welfare:
in quattro anni
meno cento milioni

NAPOLI — Dai 103 milioni del 2007 agli appena 22 del 2011. Ecco i pesantissimi tagli dei trasferimenti statali del Fondo nazionale politiche sociali. «Ventidue milioni di euro appena — ha detto nella sua relazione sul welfare in Campania l'assessore regionale Ermanno Russo in consiglio regionale — che rappresentano una cifra di poco superiore al doppio dei fondi sino ad oggi trasferiti, annualmente, al solo Comune di Napoli». E al taglio del trasferimento del Fondo nazionale politiche sociali occorre aggiungere la conclusione della sperimentazione di tre anni prevista dal Fondo nazionale per la non autosufficienza, con risorse destinate fino all'anno scorso a favore di soggetti non autosufficienti. «Con il termine della sperimentazione — ha aggiunto Russo — la Regione Campania subisce un ulteriore tracollo per il 2011 di ben 32 milioni di euro». L'assessore ha quindi elencato una serie di disservizi e criticità: «La struttura amministrativa della Regione, qualche tempo fa, è stata costretta a segnalare al dipartimento della Funzione pubblica il comportamento di un Comune capofila che destinava a propri dipendenti remunerazioni straordinarie, facendoli risultare, dal pomeriggio, consulenti esterni dell'Ambito sociale di riferimento». O il ritardo nel pagamento da parte dei Comuni delle rette per le prestazioni erogate dalle cooperative sociali e dal terzo settore: «In media il lasso di tempo che trascorre tra l'erogazione della prestazione sociale e la remunerazione da parte dei Comuni è all'incirca di 8 o 9 mesi. In alcune circostanze, tuttavia, diventa insostenibile. È il caso del Comune di Napoli, in cui tale ritardo oscilla tra i 24 e i 36 mesi». Ed è proprio il caso specifico del Comune di Napoli ad essere definito dall'assessore Russo

«non una
criticità, ma
una
patologia».
Spiegando
perché:
«Napoli è tra
quei Comuni
che ha
manifestato
una chiara

incapacità nell'utilizzare le risorse assegnate.

Con un'aggravante però: mentre accumulava debiti non spendeva le risorse. Non sono né 12 né 15, come si è letto in queste settimane, i fondi che Palazzo Santa Lucia deve trasferire al Comune partenopeo. E non sono neanche più 8,5, quanto era previsto in termini di assegnazione preliminare. L'intera cifra da liquidare all'Ambito della città di Napoli è pari - voglio ribadirlo anche in questa sede - a soli 6 milioni di euro».

Immedie le repliche del terzo settore. Dice il portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso», Sergio D'Angelo: «Non si può condividere la scelta della Regione di tagliare di misura proporzionalmente superiore rispetto a quella del governo nazionale le risorse destinate alle politiche sociali. L'assessore Russo, nel suo lungo documento, nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato». L'ex assessore al welfare e attuale consigliere del Pdl, Corrado Gabriele, ha replicato: «Rispetto alla tragedia sociale che colpisce quotidianamente milioni di cittadini, bisognosi di assistenza e di welfare e ai 20mila lavoratori del settore della cooperazione sociale, la giunta regionale si fa protagonista della politica del nulla. Nel corso dell'assemblea l'assessore Russo ha parlato 51 minuti, dedicandone 42 alle analisi sulle criticità e solo 9 alle proposte, che si limitano alla pedissequa osservazione di leggi e regolamenti già in essere».

A. A.

Il terzo settore

D'Angelo: «La Regione taglia in maniera più che proporzionale e non propone alternative»

Notizie

Presa Diretta: domenica su salute mentale e welfare

16 febbraio 2011

Presa Diretta – Rai 3, domenica 20 febbraio ore 21.30: "ARRANGIATEVI"

Il Welfare in Italia è destinato a sparire? I servizi saranno ridimensionati drasticamente? Il peso dell'assistenza sta per ricadere tutto sulle spalle delle famiglie. Il racconto di chi soffre per la malattia mentale e di chi cerca di dare assistenza e delle famiglie coinvolte nel racconto di Riccardo Iacona. Il terzo settore e le associazioni che hanno garantito servizi e aiuti alle famiglie italiane sono a rischio? Gli enti locali costretti dai tagli al bilancio stanno rivedendo e eliminando le convenzioni. Un'inchiesta di Danilo Procaccianti.

Il documento

L'assessore regionale: 46 milioni non spesi

Russo sul welfare "Comune incapace di utilizzare i fondi"



Una protesta per il welfare

PATRIZIA CAPUA

SI PROFILA l'ipotesi del commissariamento ad acta per il Comune di Napoli nel settore delle politiche sociali. Questa per la Regione può essere la soluzione della crisi nel settore del welfare. Nella relazione al Consiglio regionale "Sullo stato del welfare in Campania", Ermano Russo, assessore all'Assistenza sociale, disegna la mappa delle criticità, e indica il Comune di Napoli come l'epicentro di queste criticità «in una dimensione di patologia», «incapace di utilizzare le risorse assegnate». Secondo i conti di Russo, il Comune ha avuto per il 2008-2009, 46 milioni. Risale

alla giunta Bassolino, ricorda, la prescrizione di subordinare il trasferimento di nuove risorse per il Piano sociale di zona 2010 al rendiconto di tutte le risorse già assegnate. «Il Comune non ha ottemperato». E conclude: «A questo punto, i fondi che dobbiamo trasferire al Comune sono solo 6 milioni di euro».

Parole che hanno l'effetto di un macigno sui 20 mila lavoratori delle cooperative sociali riunite sotto la sigla «il welfare non è un lusso», che portano avanti da mesi una difficilissima vertenza.

Secondo il portavoce, Sergio D'Angelo, «prima di tutto si torni a investire, poi si discuta con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare. La giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro ad appena 13 milioni di euro. Non ci sono più i 77 milioni del reddito di cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza». Secondo Sergio D'Angelo, «Russo ritiene che occorra distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili e quelli dei quali si può fare a meno, ma non dice nulla di preciso su quali essi siano».

Il portavoce delle cooperative Sergio D'Angelo: "Si torni a investire, poi discutiamo"

IN CONSIGLIO**PER ERMANNO RUSSO L'ASSESSORE RICCIO NON HA SAPUTO SPENDERE LE RISORSE**

Welfare, la Regione accusa il Comune

Nel giorno annunciato come decisivo per il welfare campano, nessuna risposta arriva per gli operatori sociali in lotta da mesi per i propri diritti. Ieri, mentre era in corso un consiglio regionale dedicato alle politiche sociali, al Centro direzionale di Napoli è andato in scena l'ennesimo sit-in di protesta promosso dalle organizzazioni del comitato Il welfare non è un lusso. Il consiglio regionale si è aperto con la relazione dell'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo (nella foto), un lungo excursus sul welfare della Campania degli ultimi anni connotato da non poche criticità e scelte sbagliate operate dalla precedente amministrazione. A partire dal Reddito di Cittadinanza, misura giudicata dal delegato per il sociale di Palazzo Santa Lucia «inutile e dispendiosa, che ha impedito di fatto il meritato sostegno economico e la piena realizzazione della legge 11 sulla dignità sociale, su cui la Giunta attuale ha appostato 5 milioni di euro, e che, a causa di una assurda sentenza, peserà come un'ipoteca anche sui futuri esercizi economici della Regione».

Netta la replica del portavoce della vertenza delle organizzazioni sociali, Sergio D'Angelo: «Nella proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro, cui si affiancavano i 77 milioni del Reddito di Cittadinanza, che l'assessore ha cancellato. La misura, pur essendo tutt'altro che priva di criticità, ha comunque garantito una qualche forma di risposta all'indigenza. Sarebbe stato opportuno comprendere, prima ancora della sua abolizione, come la Regione intendesse definire misure alternative di contrasto alla povertà che ancora oggi non è dato sapere».

Nel documento di 23 pagine letto e diffuso da Russo, capitolo a parte merita la voce "Comune di Napoli", su cui la Regione scarica quasi interamente le responsabilità della crisi del terzo settore. «L'amministrazione comunale - ha detto nel suo intervento l'assessore - non è stata in grado di spendere le risorse assegnate dalla Regione ed è arrivata ad accumulare ritardi nei pagamenti di 24, 36 mesi, contribuendo così ad alimentare la precarietà degli operatori sociali che oggi protestano». Su



questo punto D'Angelo sottolinea: «L'assessore Russo nulla dice delle risorse economiche che la Regione riterrebbe eventualmente di volere e di potere investire nella spesa sociale. Eppure questo è un punto cruciale della crisi del welfare. Il terzo settore, anche quello che in questi mesi si è mobilitato e sceso in piazza, resta più incline a collaborare con le istituzioni piuttosto che a contestarle. Le contestazioni nascono soprattutto dalla consapevolezza che le ragioni di questa vertenza non siano solo di chi si è impegnato a costruirlo e a mantenerlo il welfare ma riguardano tutti e il modo stesso dello stare insieme. Quindi prima di tutto si tomi a investire, poi si discute con tutti i soggetti sociali delle condizioni e delle regole anche nuove di funzionamento del welfare». Nel corso dell'assemblea una delegazione del comitato Il welfare non è un lusso ha consegnato nelle mani del presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano, anche il documento per le politiche sociali approvato dalla Conferenza episcopale e già firmato da circa 80 sacerdoti della Campania.

Cristiana Conte



ASSALTO AL “CASTELLETTO”

di Francesco Heigel

La singolare protesta degli operatori sociali che da mesi non percepiscono fondi per proseguire le attività

Dura ormai da quattro mesi la protesta degli operatori sociali napoletani. Circa 200 associazioni e cooperative sociali operanti sul territorio campano con oltre 20mila persone impiegate nel terzo settore: educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi. Un vero e proprio esercito che da ormai qualche mese non percepisce più fondi e stipendi. All'origine, oltre i tagli del Governo che hanno duramente colpito il sociale italiano, anche le inadempienze delle amministrazioni locali. Un rimpallo di responsabilità che dura da mesi. E se il “castelletto” finanziario latita con la complicità degli amministratori pubblici, a riprenderselo ci hanno pensato gli stessi operatori sociali. Anche se in via solo figurativa. Da ormai qual-



che settimana, infatti, la nota fortezza del Maschio Angioino, a ridosso di Piazza del Plebiscito, nel cuore della città, è addobbato con uno striscione di protesta conquistata con una arrampicata non autorizzata. Un'idea originale per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi come ha ribadito Sergio D'Angelo, tra i fondatori del comitato: «Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete continuiamo ad assistere alla totale indifferenza da parte di Comune, Regione e Asl. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifica e simbolica, come è nel nostro stile

di educatori, ma sempre più determinata e compatta nel tentativo di farci ascoltare». Ma se ci si era abituati alle proteste delle storiche sigle di disoccupati esiste il rischio che la città nella sua sonnolenza e volontaria incoscienza si abitui presto anche a questo nuovo settore in crisi. Per ora l'attenzione sembra alta grazie soprattutto all'originalità delle proteste messe in campo: scalate di edifici pubblici, blocchi stradali e di recente anche il blocco ai turisti dell'accesso al Castello partenopeo. Tutte iniziative che attraggono i media. Ma, si sa, i giornali amano i consumi di breve durata seppur intensi, sperando che non ne sentiremo più parlare perché gli Enti hanno finalmente pagato.

La morte del Welfare

[Lavoro](#) / [News](#) / [Prima Pagina](#)

febbraio 17, 2011

 0

di Fulvio Tudiaco

Nel caos e nella paralisi della vita politica italiana, nel silenzio dell'opinione pubblica, lentamente si sta consumando la più massiccia operazione di smantellamento delle politiche sociali nel nostro paese. Approfittando delle polemiche continue e delle emergenze infinite, la reazione del Governo di fronte ad una crisi economica e sociale di proporzioni enormi continua a tradursi in un taglio delle spese sociali che rischia di assestare un colpo mortale al Welfare in Italia.

Basta dare un rapido sguardo ai dati contenuti nella Legge di Stabilità, approvata in via definitiva dal Senato (Atti Senato, 2464) il 7 dicembre 2010, per rendersi conto di come le scelte operate dal Governo si muovono quasi esclusivamente nella direzione di far pagare i costi della crisi ai settori più deboli, e quindi già duramente colpiti, della società italiana.

In particolare i Fondi Statali di Carattere Sociale sono stati ridotti a poco più di 538 milioni di euro con una riduzione del 78,7% rapportata al 2008 e il Fondo Nazionale Politiche Sociali, che va a finanziare un sistema articolato di **Piani Sociali Regionali e Piani Sociali di Zona**, è stato quasi dimezzato rispetto al 2010, arrivando a toccare la cifra più bassa mai registrata nella storia della Repubblica.

Una delle regioni più colpite dalla politica dei tagli indiscriminati voluta dal Governo è la Campania che pure registra uno dei tassi di povertà tra i più alti di tutta la Penisola, con una percentuale che secondo i dati dell'Istat raggiunge il 25%. Qui infatti a pesare drammaticamente contribuiscono anche i tagli voluti dalla giunta Caldoro che ha destinato alle politiche sociali appena 13 milioni di euro a fronte dei circa 165 stanziati negli anni precedenti. Pertanto, tra fondi regionali e fondi nazionali, l'intera regione beneficerà di appena di 35 milioni di euro. A cosa porteranno questi tagli è presto detto. L'intero sistema socio assistenziale rischia letteralmente di collassare facendo sprofondare la regione in una vera e propria emergenza sociale con migliaia di disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti che rimarranno da un giorno all'altro senza nessun tipo di sostegno.

Una situazione denunciata dal comitato "*il Welfare non è un lusso*" che raccoglie gli operatori sociali di circa 200 cooperative e associazioni che da mesi sono in lotta per far riconoscere la dignità del proprio lavoro. A causa del mancato pagamento per i servizi erogati negli anni passati, molte cooperative sono state già costrette a chiudere e molti operatori sociali, che pur negli anni avevano maturato professionalità ed esperienza, sono rimasti senza lavoro. Come ha sottolineato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo "*con i futuri tagli indiscriminati non si metterà a repentaglio solo il lavoro degli operatori ma verrà a mancare anche quell'idea di sanità che abbiamo contribuito a*

costruire, garantendo percorsi di cura e di emancipazione, grazie ai quali si sono ridotte, per migliaia di persone, le necessità di ricovero così come per molte se ne è potuto definitivamente fare a meno”.

Tra spettanze mai pagate, stipendi di anni interi arretrati e tagli incondizionati alla spesa, si rischia di creare una nuova emergenza lavorativa in una regione dove il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge punte del 40%. Per di più senza il lavoro dei ventimila operatori sociali i servizi socio assistenziali si ridurranno del 65% , creando forti disagi soprattutto per i disabili e i sofferenti psichici.

Il caso campano dimostra che i tagli indiscriminati riflettono una tendenza ormai consolidata che vede nella spesa sociale una voce improduttiva che non ci si può permettere in un periodo di crisi. Ma è altrettanto chiaro che una concezione del genere, figlia di una politica che ormai ha perso la capacità di guardare al futuro accontentandosi solo dell'immediato, potrebbe accentuare la crisi. Il rischio, per altro non smentito neanche dagli stessi fautori dell'abbattimento della spesa, è che nei prossimi anni si arrivi ad un vero e proprio corto circuito, con una riduzione costante dei servizi pubblici al fronte di un aumento altrettanto costante della domanda di tali servizi. A questo punto non resterà altro che affidarsi a strutture private

In maniera molto sottile, ma per questo forse più pericolosa, corriamo il rischio di ritornare a tempi bui in cui i sofferenti psichici, gli emarginati o i disabili venivano trattati come dei rifiuti della società e relegati in luoghi di contenimento sociale capaci di attenuare la loro “pericolosità”. E' evidente infatti che soprattutto per quanto riguarda le malattie mentali e le problematiche legate alla tossicodipendenza, le famiglie che non potranno permettersi di pagare una adeguata assistenza privata, non potranno fare altro che scegliere tra rassegnarsi al proprio destino o affidarsi a strutture come carceri o ospedali psichiatrici giudiziari.

Ma del resto “il sacrificio del Welfare” non è che il riflesso delle politiche di un Governo che vede nei respingimenti, nella repressione e nella durezza nei confronti dei più deboli l'unico modo per risolvere le gravi conseguenze sociali di una crisi che non si sa minimamente affrontare.

Politiche non molto diverse da quelle di inizio Novecento quando incominciarono a farsi strada le prime teorie eugenetiche e di selezione della razza che poi sfociarono tristemente, come tutti sappiamo, nell'eliminazione fisica del diverso.

di Redazione

TELEVISIONE. Napoli, il blackout del welfare su Rai3

18 febbraio 2011

Una puntata di Presadiretta sul tema. Domenica, ore 21,30

Il welfare è diventato un lusso che non ci possiamo permettere? L'Italia non è un Paese per poveri? La ripresa non arriva e i tagli mordono sempre più. Ogni anno con la finanziaria arrivano progressivamente meno e meno soldi per il "fondo sociale". Il Governo ha respinto l'emendamento proposto dalle Regioni per il Fondo per la "non autosufficienza".

Riccardo Iacona è andato con le telecamere di "PRESADIRETTA" a Napoli. In Campania la disoccupazione generale è al 40%. Solo lì stanno per fallire 200 cooperative sociali, 20mila lavoratori perderanno il lavoro: la Regione, il Comune e le Asl non sono più in grado di pagare per i servizi che fornivano. Chi da anni si fa carico di alleviare l'enorme disagio sociale sta aspettando 500 milioni di euro in arretrati.

Le cooperative sociali compiono un'importante opera di prevenzione della devianza e della criminalità. Senza il loro contributo il conto arriverà con gli interessi fra qualche anno perché sono un mezzo indispensabile di contrasto alla camorra che recluta proprio là dove lo Stato non arriva.

In Campania e non solo, le famiglie italiane dopo 4 anni di crisi economica sono allo stremo e il cuscinetto costituito dallo stato sociale è sempre più sottile.

Nella puntata "ARRANGIATEVI" parleremo anche della mancata applicazione della legge 180, la legge che ha abolito i manicomi. In 30 anni non sono state create abbastanza strutture alternative come le comunità e le case famiglia. A portarne il peso chi soffre di disagio psichico e le famiglie lasciate sole.

Vi faremo invece vedere come funzionano le cose dove la legge è stata interpretata in modo corretto.

Un racconto di Riccardo Iacona con Sabrina Carreras e Vincenzo Saccone.



Domenica puntata di Presadiretta Raitre sulla crisi del welfare a Napoli

DI CARLO MARIA ALFARANO · 18 FEBBRAIO 2011 · NESSUN COMMENTO

NAPOLI, VIDEO · POST CON TAG : DOCUMENTARIO, FOTO, FRANCO AULISIO, GESCO

SOCIALE, IL WELFARE NON È UN LUSO, NAPOLI, PREMIO, RICCARDO IACONA, SERGIO D'ANGELO

Napoliurbanblog ha seguito nei mesi di Novembre e Dicembre le manifestazioni degli operatori del Welfare a Napoli (in allegato una selezione con alcuni video realizzati). Domenica Raitre trasmetterà la puntata di Presadiretta sugli operatori sociali.

Abbiamo poi realizzato in collaborazione con Daniele Pallotta di Pressagency.it un reportage [Welfare senza diritti – Le Lotte degli operatori sociali a Napoli](#) che è in concorso al [Premio Franco Aulio 2010](#).

E' possibile votare il video in concorso [registrandosi al sito](#).

["ARRANGIATEVI"](#) di Riccardo Iacona e di Francesca Barzini, Domenico Iannacone
QUARTA PUNTATA DOMENICA 20 FEBBRAIO 2011 RAI TRE ORE 21.30

Il welfare è diventato un lusso che non ci possiamo permettere? L'Italia non è un Paese per poveri? La ripresa non arriva e i tagli mordono sempre più.

Ogni anno con la finanziaria arrivano progressivamente meno e meno soldi per il "fondo sociale". Il Governo ha respinto l'emendamento proposto dalle Regioni per il Fondo per la "non autosufficienza".

Riccardo Iacona è andato con le telecamere di "PRESADIRETTA" a Napoli. In Campania la disoccupazione generale è al 40%.

Solo lì stanno per fallire 200 cooperative sociali, 20mila lavoratori perderanno il lavoro: la Regione, il Comune e le Asl non sono più in grado di pagare per i servizi che fornivano. Chi da anni si fa carico di alleviare l'enorme disagio sociale sta aspettando 500 milioni di euro in arretrati.

Le cooperative sociali compiono un'importante opera di prevenzione della devianza e della criminalità. Senza il loro contributo il conto arriverà con gli interessi fra qualche anno perché sono un mezzo indispensabile di contrasto alla camorra che recluta proprio là dove lo Stato non arriva.

In Campania e non solo, le famiglie italiane dopo 4 anni di crisi economica sono allo stremo e il cuscinetto costituito dallo stato sociale è sempre più sottile.

Nella puntata "ARRANGIATEVI" parleremo anche della mancata applicazione della legge 180, la legge che ha abolito i manicomi. In 30 anni non sono state create abbastanza strutture alternative come le comunità e le case famiglia. A portarne il peso chi soffre di disagio psichico e le famiglie lasciate sole.

Vi faremo invece vedere come funzionano le cose dove la legge è stata interpretata in modo corretto.

» **Fondi tagliati** Su Raitre documentario denuncia: assistenza negata e operatori senza stipendio

Welfare, il caso Napoli a «Presadiretta»



Una singolare protesta per il welfare

NAPOLI - Si allarga la vertenza degli operatori sociali. Ieri nella capitale corteo di 3000 persone che, proprio come in Campania, non incassano da mesi quanto dovuto loro dalle amministrazioni locali. «Il welfare non è un lusso, a Roma come a Napoli»: questo lo striscione di apertura della manifestazione. «Il caso Napoli», commenta Sergio D'Angelo, uno dei promotori della mobilitazione degli operatori sociali partenopei, «racconta quel che accadrà o sta accadendo anche nel resto del paese, complici i drammatici tagli di bilancio». Il debito complessivo dell'amministrazione comunale di Napoli nei confronti degli operatori ammonta a circa 100 milioni. Il futuro è tutt'altro che roseo: ogni anno con la finanziaria arrivano progressivamente meno soldi per il "fondo sociale". «La Campania», dice D'Angelo, «è la Regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fon-

do nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro. Sconta anche la volontà politica dei suoi amministratori di non voler investire sul sociale: la giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per il welfare di Comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro». Il comitato è estremamente critico verso la proposta di bilancio approvata dalla giunta regionale: «In essa compare un appostamento di appena 13 milioni di euro a fronte delle risorse investite nello scorso esercizio, che avevamo già giudicate insufficienti, pari a 40 milioni di euro». La vicenda degli operatori sociali napoletani, alcuni dei quali senza stipendio da 34 mesi, sarà al centro della trasmissione Presadiretta, domenica alle 21.30 su Raitre, di Riccardo Iacona.

F. G.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIARIO DELLA CRISI

WELFARE, IL PD: GIÀ LICENZIATI OLTRE MILLE OPERATORI

"Il comitato "Il Welfare non è un lusso" sta facendo sentire la sua voce. Non devono mollare perché questa è una battaglia di vita, civiltà e di democrazia: migliaia sono le famiglie che vivono la fatica di vivere e far vivere un quotidiano fatto di profonda solitudine". Lo dichiara Patrizia Sannino, consigliere provinciale di Napoli del Pd e componente della commissione Servizi sociali. "In Campania - prosegue la Sannino - sono 630 mila gli anziani non autosufficienti, 156 mila disabili, 46 mila i sofferenti psichici. Solo a Napoli le famiglie povere sono più di 34 mila, a livello regionale uno su quattro. Di pari passo gli operatori che rischiano di perdere il posto di lavoro sono 20 mila quelli che già sono stati licenziati sono mille. Solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio di tutta la regione. "Si tratta - conclude Sannino - di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, cittadini, più deboli, che meritano considerazione e rispetto".

Presa Diretta su welfare

Nella puntata "ARRANGIATEVI", della trasmissione "PRESADIRETTA", in onda domenica 20 febbraio alle 21,30 su RaiTre, si parlerà della crisi del welfare campano, degli operatori sull'orlo del licenziamento, della mancata applicazione della legge 180, e di tante altre questioni legate al terzo settore.

Presa Diretta su welfare

Il welfare è diventato un lusso che non ci possiamo permettere? L'Italia non è un Paese per poveri? La ripresa non arriva e i tagli mordono sempre più.

Ogni anno con la finanziaria arrivano progressivamente meno e meno soldi per il "fondo sociale". Il Governo ha respinto l'emendamento proposto dalle Regioni per il Fondo per la "non autosufficienza".

Riccardo Iacona è andato con le telecamere di "PRESADIRETTA" a Napoli. In Campania la disoccupazione generale è al 40%. Proprio qui stanno per fallire 200 cooperative sociali, 20mila lavoratori perderanno il lavoro: la Regione, il Comune e le Asl non sono più in grado di pagare per i servizi che fornivano. Chi da anni si fa carico di alleviare l'enorme disagio sociale sta aspettando 500 milioni di euro in arretrati.

Le cooperative sociali compiono un'importante opera di prevenzione della devianza e della criminalità. Senza il loro contributo il conto arriverà con gli interessi fra qualche anno perché sono un mezzo indispensabile di contrasto alla camorra che recluta proprio là dove lo Stato non arriva.

In Campania e non solo, le famiglie italiane dopo 4 anni di crisi economica sono allo stremo e il cuscinetto costituito dallo stato sociale è sempre più sottile.

Nella puntata "ARRANGIATEVI", in onda domenica 20 febbraio alle 21,30 su RaiTre si parlerà anche della mancata applicazione della legge 180, la legge che ha abolito i manicomi. In 30 anni non sono state create abbastanza strutture alternative come le comunità e le case famiglia. A portarne il peso chi soffre di disagio psichico e le famiglie lasciate sole.

La trasmissione mostrerà invece come funzionano le cose dove la legge è stata interpretata in modo corretto.

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

La Regione nega il welfare per la cultura assistenziale

Emiliano Schember
eschember@gmail.com

RIGUARDO alla complicata e drammatica situazione del welfare napoletano, che pare sempre più avviato sulla strada dell'estinzione, ci sarebbero ancora alcune cose da dire soprattutto in merito al comportamento dell'assessor regionale Ermanno Russo. Negli ultimi due anni si è passati dalla negazione della crisi economica, all'adozione della demagogia della crisi utile a giustificare un ulteriore restringimento dei diritti dei lavoratori, il taglio netto dei servizi alla persona e il più generale processo di impoverimento della cittadinanza. Se è vero, come è vero, che il mondo della cooperazione dovrebbe fare un serio lavoro di autocritica e che il welfare napoletano è sopravvissuto fino a oggi grazie al sistematico sfruttamento del lavoro precario, è altrettanto vero che l'attuale orientamento dell'amministrazione regionale è il prodotto di un abile compromesso tra ricatto politico e ritardo culturale. L'alibi della crisi economica e la retorica degli sprechi, che pure ci sono stati, ha consentito all'assessore Russo di bloccare il flusso dei finanziamenti destinati alle politiche sociali e di strozzare l'articolato e multiforme universo di cooperative e associazioni che da anni gestiscono i servizi alla persona a Napoli e in Campania. L'assessore accusa gli enti, e quindi le persone che ci lavorano, di aver pensato troppo a se stessi e poco all'utenza. Io lavoro in questo settore da nove anni, da Co. Co. Pro., vivo quotidianamente a contatto con le persone che soffrono drammatiche condizioni di povertà economica e culturale e di profonda marginalità sociale. Non accetto l'insulsa propaganda del signor Russo. Non so

lui in questi nove anni di cosa si sia occupato, ma non mi sfugge che il suo obiettivo è di far fallire un settore che lui avverte come culturalmente e politicamente estraneo, se non ostile.

E qui arriviamo al problema culturale. Il nuovo assessorato all'Assistenza sociale è tutto impregnato di quella cultura assistenziale tipica dell'Ottocento, che affidava i processi di contrasto al disagio sociale alle case del popolo, alle associazioni cattoliche e alla benevolenza di qualche ricca donna che una volta alla settimana allestiva il banchetto per distribuire il brodo ai poveri. Questo assessore del XIX secolo ignora quanto successo negli ultimi 150 anni. Ignora che in questo secolo e mezzo lo Stato si è fatto carico delle sperequazioni che il nostro stesso sistema economico produce, sviluppando una strategia volta all'integrazione sociale, attraverso la promozione dei diritti di cittadinanza e di partecipazione attiva alla vita democratica attuata tramite il lavoro nei diversi territori. È troppo facile sbandierare buoni sentimenti e appellarsi alla carità, mentre si sottraggono servizi e diritti alla cittadinanza e si creano migliaia di nuovi disoccupati. Ed è folle pensare che in una realtà economicamente povera e antropologicamente disastrosa come quella napoletana, la risposta agli alti tassi di conflittualità sociale possa essere la repressione. E ancora, è ridicolo che la prevenzione si riduca all'istallazione di qualche videocamera nei mezzi pubblici o agli incroci delle strade. C'è bisogno che la cittadinanza sappia che la demagogia della crisi e la propaganda politica del governo regionale non sono altro che il mascheramento di un conflitto in atto, in prospettiva elettorale, con l'insulsa e insipiente amministrazione comunale di Napoli. Questo conflitto significherà disoccupazione per gli operatori sociali e cancellazione di diritti e servizi per la cittadinanza.

"PRESADIRETTA" SU RAI3

NAPOLI, VIAGGIO NEI QUARTIERI DIMENTICATI DALLO STATO

di **Riccardo Iacona**

Un viaggio pieno di storie e di facce vere quello che vi presentiamo stasera a *Presadiretta*. Intanto le facce che in televisione non si vedono mai, quelle delle donne e degli uomini che fanno cooperazione sociale.

Li abbiamo seguiti al lavoro, nei quartieri popolari di Napoli, dove la disoccupazione è al 40 per cento e il 6 per cento di tutte le mamme hanno solo sedici anni. Dove si vive anche in 10 dentro un appartamento e c'è un tasso di evasione scolastica da terzo mondo, quartieri dove si spaccia la droga a cielo aperto e che scoppiano di devianza, povertà e sofferenza e in questa sofferenza la camorra ha affondato le sue radici. Mondì a parte, fuori dal dibattito politico e dai racconti della televisione.

Li abbiamo visti entrare nelle case della gente, presentarsi a nome dello Stato, aiutare ad accedere ai servizi, a farsi curare, a frequentare un centro di formazione. Insegnare a essere mamme a chi è troppo giovane per esserlo. Abbiamo visitato le loro comunità che assistono i malati e le giovani donne vittime di violenza. Li abbiamo visti all'opera nella cura dei tossicodipendenti, che in Campania sono decine di migliaia e sono la prima causa di devianza e di

criminalità della Regione. Medicina per le ferite sociali di uno Stato che ha smesso di aiutare la gente e risponde alla crisi sociale solo con la repressione, con l'esclusione, con le carceri. Non sono chiacchiere, purtroppo, ma sono numeri: i fondi statali di carattere sociale sono stati tagliati complessivamente del 75 per cento. Stiamo parlando dei soldi per le politiche della famiglia, delle pari opportunità, del fondo per le politiche giovanili, l'aiuto all'infanzia e all'adolescenza e per le politiche sociali tout court.

A loro volta le Regione e i Comuni, alle prese con il dissesto finanziario e i "buchi" della sanità hanno ridotto al lumicino tutta la spesa sociale. Risultato: oggi in Campania le 300 cooperative sociali che coprono il 65 per cento di tutte le prestazioni sociali e sociosanitarie della Regione rischiano di chiudere. Perché lo Stato li paga con anni di ritardo e, ultimamente, non li paga per

niente. Eppure stiamo parlando di un pubblico virtuoso, che costa poco e vale tanto, stiamo parlando di prevenzione e aiuto, di solidarietà, giustizia sociale, equità. Di quello che ci tiene tutti uniti, che ci fa essere comunità. Stiamo parlando di noi e del nostro futuro. Grazie e a stasera.

"ARRANGIATEVI", questa sera alle 21.30 a Presadiretta su Rai3



In breve

WELFARE

«Presadiretta», inchiesta Napoli

Il welfare è diventato un lusso che non ci possiamo permettere? Le famiglie dopo 4 anni di crisi economica sono allo stremo e il cuscinetto costituito dallo stato sociale è sempre più sottile. Con «Arrangiatevi» la puntata di «Presadiretta» di questa sera alle 21.30 su Rai 3, Riccardo Iacona è a Napoli per mostrare il lavoro delle cooperative sociali lasciate senza fondi.

Riccardo Iacona racconta la crisi



Nella puntata dal titolo
«Arrangiatevi», Iacona (foto), da
Napoli spiegherà come in
Campania, e non solo, le famiglie
italiane dopo 4 anni di crisi
economica siano allo stremo.

Presadiretta
Raitre, ore 21.30

Questa sera a Presadiretta Raitre, la crisi del welfare a Napoli

ARRANGIATEVI" di Riccardo Iacona e di Francesca Barzini, Domenico Iannacone QUARTA PUNTATA DOMENICA 20 FEBBRAIO 2011 RAI TRE ORE 21.30 Il welfare è diventato un lusso che non ci possiamo permettere?



WELFARE

I diritti al tempo della crisi

Andrea Mornioli

A Napoli da più di quattro mesi continua la straordinaria vertenza delle operatrici e degli operatori sociali e socio-sanitari. Una lotta dalle molteplici forme e iniziative che, come più volte si è sottolineato, non riguarda solo la difesa del sacrosanto diritto al lavoro, ma investe il tema più generale del benessere di tutta la comunità.

La situazione drammatica del lavoro sociale nel capoluogo campano non è causata solo dalla riduzione delle risorse pubbliche per la devastante crisi economica che ha colpito il Paese, ma risente anche del processo di trasformazione del profilo culturale del welfare che in buona sostanza sta determinando un vero e proprio stravolgimento del sistema dei diritti che fin qui abbiamo conosciuto.

Vengono di fatto messe in discussione le tante esperienze e pratiche innovative che hanno garantito la promozione e la difesa dei diritti, la creazione di spazi accessibili di relazione e di accoglienza, l'attivazione di percorsi di emancipazione e di autonomia delle persone e il superamento di ogni forma di istituzione totale o soluzione costrittiva.

Cancellando queste esperienze, oltre a lasciare soli migliaia di uomini e donne in difficoltà, si cancella anche un enorme e importante bagaglio di competenze, che in questi anni non solo è servito a tutelare e promuovere i diritti delle persone più fragili ma in molte occasioni ha aiutato le nostre città a essere più solidali e giuste, ad accogliere, a prevenire nuovi conflitti sociali, a garantire più legalità, a contenere la spesa pubblica.

Insomma ciò che viene minacciato, in modo complessivo e nei suoi fondamenti, è l'idea stessa che ha ispirato il moderno sistema di welfare: da un lato i servizi non sono più considerati infrastrutture di promozione sociale ma, insieme ai beni comuni e alla conoscenza, diventano terreni di conquista molto appetibili per il mercato; dall'altro le persone più deboli vengono abbandonate a se stesse o strumentalmente indicate come una minaccia su cui scaricare la rabbia e la preoccupazione della collettività.

Tutto ciò, inoltre, comporterà che il carico complessivo delle difficoltà verrà nuovamente riversato sulle famiglie e, al loro interno, in modo particolare sulle donne, che saranno sempre più espulse dal mercato del lavoro o costrette a funamboliche mediazioni tra professione e responsabilità familiari.

La prima conseguenza operativa è la progressiva scomparsa di quel modello organizzativo che ha portato alla nascita di forme integrate di lavoro sociale, nelle quali l'universalità e l'invulnerabilità dei diritti individuali venivano garantite dalla capacità degli enti pubblici e delle organizzazioni sociali di lavorare in sinergia, fuori da semplici meccanismi di delega o di privatizzazione dei servizi.

Un insieme complesso di questioni che evidenzia in modo chiaro come la lotta degli operatori e delle operatrici sociali si leghi ad altre vertenze aperte a Napoli e in altre parti del Paese. La mobilitazione degli studenti per una scuola pubblica e accessibile a tutti, la lotta degli operai contro i ricatti della Fiat, le lotte delle donne contro la mercificazione del proprio corpo, le tante esperienze in difesa dei beni comuni sono istanze e movimenti solo apparentemente distanti ma che, al contrario, possono condividere con la vertenza promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso", i temi della difesa della dignità del lavoro, della tutela e della promozione dei diritti, dell'offerta di luoghi e comunità accoglienti e solidali, del contrasto

ai processi di privatizzazione della scuola, dei servizi e delle politiche che vorrebbero mercificare tutto e tutti. Per questo pensiamo che l'incontro nazionale proposto dal comitato "Il welfare non è un lusso" che si terrà a Napoli da giovedì 24 a sabato 26 febbraio prossimi, dal titolo "I diritti alla prova della crisi: riscattare il futuro e la felicità", sia un importante momento di riflessione comune sulle ragioni della lotta delle operatrici e degli operatori napoletani, e che possa essere anche un confronto che sappia incrociare questioni sociali fondamentali e decisive per il futuro di tutti.

Il dossier

Addio welfare comunale, tagli dell'80% neppure un euro a nidi e non autosufficienti

Disabili, anziani, immigrati, bambini: ecco i sacrifici che non fanno rumore

Così le Finanziarie hanno svuotato dal 2008 ad oggi i dieci fondi destinati ai servizi sociali

LUISA GRION

ROMA — Meno servizi per i disabili, meno aiuti agli anziani, un taglio ai programmi d'integrazione per gli immigrati, le politiche per l'infanzia e per la famiglia costrette ad aspettare. Mettere a posto i bilanci dello Stato ha un costo: molto spesso lo paga il welfare. E i primi a dover fare i conti con la drastica riduzione imposta dall'ultima Finanziaria ai Fondi statali di carattere sociale sono i sindaci.

La manovra per il 2011 è destinata a lasciare un pesante segno sulle politiche di assistenza messe in atto dai comuni. Dal 2008 ad oggi i dieci principali canali d'investimento (dal fondo per l'affitto a quello per i servizi d'infanzia) hanno subito una riduzione del 78,7 per cento: dai 2 miliardi e 527 milioni stanziati quattro anni fa si è passati ai 538 milioni di oggi. Alcuni capitoli di spesa sono stati semplicemente azzerati: il fondo per i non autosufficienti, per esempio, l'anno scorso aveva ottenuto 400 milioni di euro, quest'anno non è stato rifinanziato. Stessa cosa per i servizi d'infanzia: dai cento milioni dell'anno scorso (investimenti che il governo aveva finalizzato soprattutto all'apertura di nuovi asili nido) si è passati all'azzeramento per il 2011. Il fondo per le politiche sociali - che è un po' il padre di tutti i fondi - ora può contare su meno di 274 milioni, solo tre anni fa erano il triplo. Quello per le pari opportunità è stato riportato in vita in extremis dal decreto Milleproroghe: la Fi-

nanziaria vi aveva depositato solo 2,2 milioni, ora sono 17, 2. Poca cosa rispetto agli oltre 64 del 2008. Eppure qualcosa è stato salvato: «Le prestazioni monetarie, per esempio - documenta uno studio

di Sergio Pasquinelli per *lavoce.info* - per l'indennità di accompagnamento saranno spesi 13 miliardi». Tutti i servizi sociali dei comuni italiani costano la metà: nel 2008, dati Istat, sono ammontati a 6,6 miliardi. «A fare le spese del rigore sui conti sono stati i più deboli» commenta Antonio Misiani, deputato del Pd in Commissione Bilancio e responsabile del federalismo fiscale per Legautonomie. «Un problema enorme, che tuttora resta nell'ambito degli addetti ai lavori - precisa - e le cui conseguenze si manifesteranno solo fra sei mesi». Allora, spiega Misiani, balzerà all'occhio l'effetto incrociato dei tagli già subiti dai trasferimenti ai comuni lo scorso maggio e di quelli attuali. I sindaci, spiegano in Legautonomie, non sanno più che pesci pigliare e temono che il federalismo fiscale possa ulteriormente peggiorare la situazione.

Stanno male le grandi città, ma non stanno bene nemmeno i comuni più piccoli. «Siamo in trincea» sintetizza Paolo Annibaldi, sindaco di Castel Sant'Angelo,

(1250 abitanti in provincia di Rieti) e responsabili per l'Anci delle politiche per i disabili. «Io farò i salti mortali: non voglio rinunciare ai servizi, ma per contenere i danni sono costretto a tagliare sulla manutenzione e sulle opere pubbliche. Quest'anno, per esempio, aspetterò il più a lungo possibile prima di risistemare il manto stradale. Le alternative, nel bilancio di un paese, sono ridotte all'osso». Tutti gli amministratori sono d'accordo sulla riduzione degli sprechi - precisa - «ma i conti non vanno sanati con tagli indifferenziati: risparmiare oggi sul welfare significa spendere il doppio, domani, per le emergenze».

Palermo

Disagio psichico mancano i soldi

A PALERMO non ci sono più soldi per pagare le rette per gli anziani e per i sofferenti di disagio psichico. «Le case di riposo e di cura ci chiedono di saldare i conti, ma noi da settembre non siamo più in grado di onorare i debiti» spiega l'assessore ai servizi sociali Raul Russo. Il comune copre in tutto o in parte i costi dell'assistenza per 300 anziani e 50 ammalati privi delle risorse economiche necessarie ad affrontare la spesa (le rette si aggirano sui 1.200 euro al mese). «Sono servizi che devono essere offerti obbligatoriamente, eppure sono i primi a non essere coperti».



Reggio Emilia

I buoni pasto non bastano più

REGGIO EMILIA quest'anno avrà 200 mila euro di fondi in meno da spendere per le politiche sociali. «Il che vuol dire - spiega il sindaco Graziano Delrio - che per contenere i tagli ai servizi primari entro il 5 per cento ho diminuito pesantemente gli investimenti per la cultura, lo sport, la mobilità e l'urbanistica. Ma ciò non basterà: nel bilancio che sto per approvare, per esempio, non riuscirò a soddisfare tutte le richieste di buoni pasto per famiglie meno abbienti». Reggio Emilia, spiega, non è più la ricca città di una volta «la crisi ci ha colpito pesantemente e le politiche di welfare sono più che mai un'esigenza».



Napoli

Cooperative sociali sono 300 a rischio

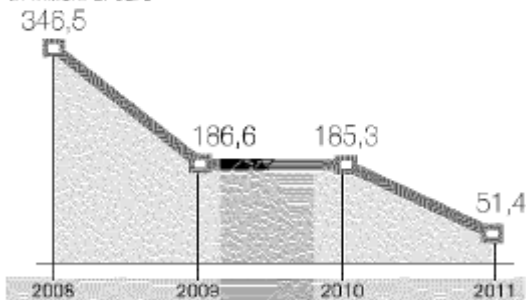
I DIPENDENTI delle 300 cooperative sociali che a Napoli e in tutta la Campania lavorano sul territorio per rendere più dignitosa la vita di malati, affetti da disabilità mentale, ragazze che hanno subito violenza e minori abbandonati, da mesi (in molti casi dalla scorsa estate) non ricevono più lo stipendio dalle Asl e dagli enti locali. Molte di loro sono sul punto di chiudere, alcune lo hanno già fatto, altre per tirare avanti si sono indebitate con le banche. Quasi tutte sono costrette a non accogliere più nuovi ospiti. Lo ha denunciato, nella puntata di domenica scorsa, l'inchiesta di *Presa diretta*, la trasmissione di Rai3 firmata da Riccardo Iacona



Tutti i tagli al welfare comunale

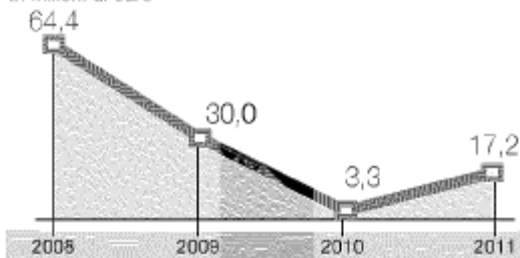
Fondo per le politiche della famiglia

In milioni di euro



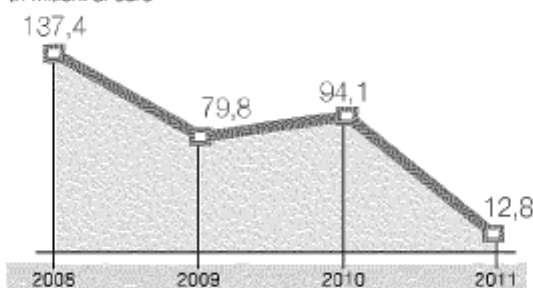
Fondo pari opportunità

In milioni di euro



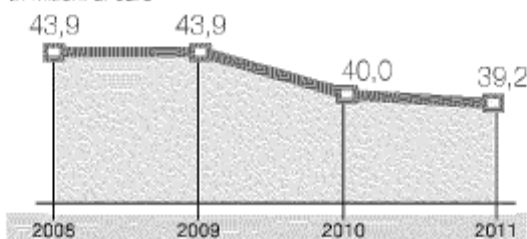
Fondo politiche giovanili

In milioni di euro

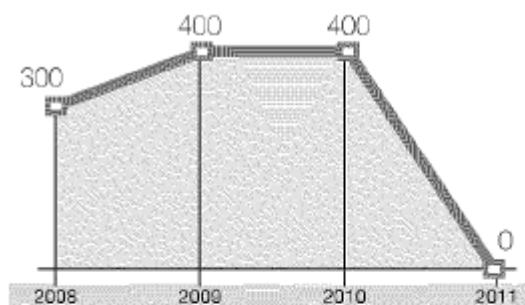


Fondo infanzia e adolescenza

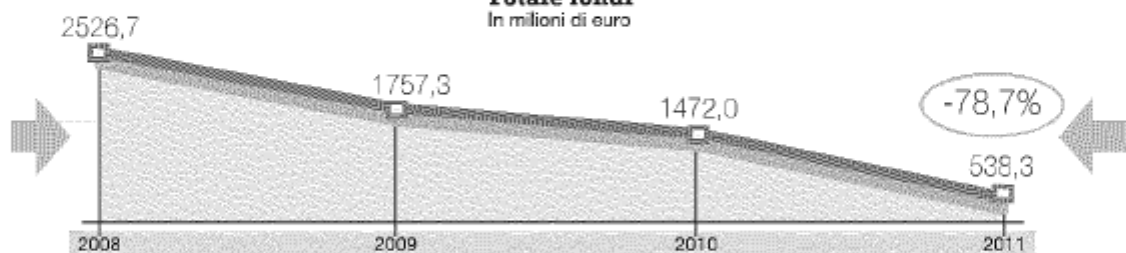
In milioni di euro



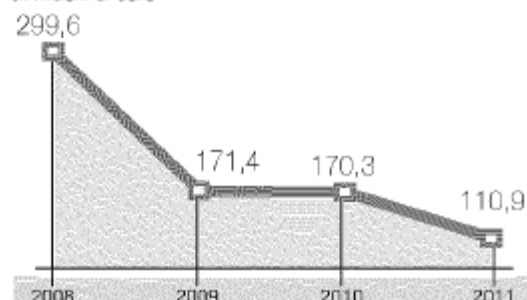
Fondo per la non autosufficienza
In milioni di euro



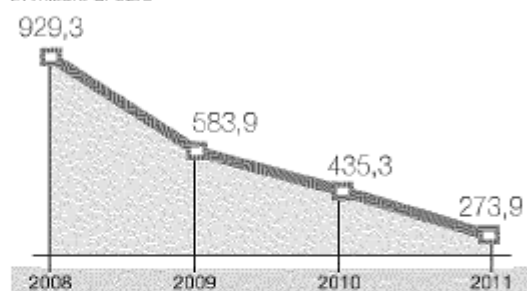
Totale fondi
In milioni di euro



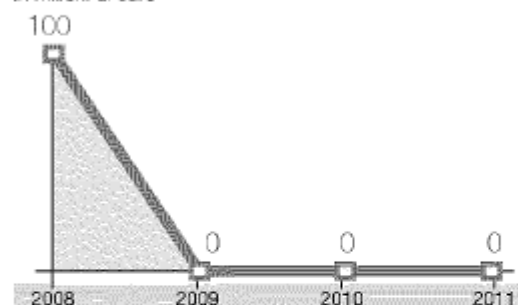
Fondo servizio civile
In milioni di euro



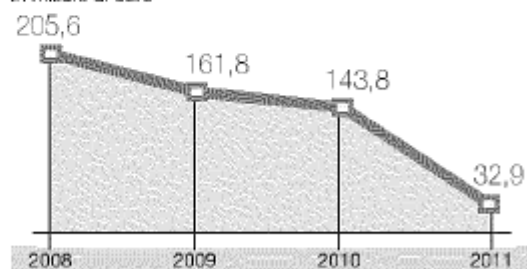
Fondo per le politiche sociali
In milioni di euro



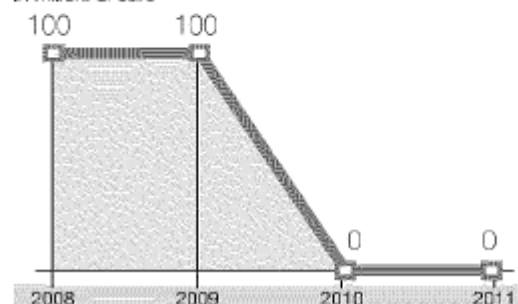
Fondo inclusione immigrati
In milioni di euro



Fondo affitto
In milioni di euro



Fondo servizi infanzia
In milioni di euro



A fil di rete

di Aldo Grasso



Iacona e il gusto della vera inchiesta

Quelli che non guardano la tv, o la guardano distrattamente, credono che il piccolo schermo vomiti solo una poltiglia di nefandezze che ha il suo apogeo nei reality. Eppure c'è ancora qualcuno che si occupa di realtà e tiene viva la fiamma dell'inchiesta, il genere giornalistico più negletto e trascurato. Con «Presa diretta», per esempio, Riccardo Iacona ha parlato di cose così

concrete, così drammatiche, così devastanti che i politici si guardano bene dal porle al primo posto della loro agenda di governo (Raitre, domenica, ore 21.30). Discutiamo molto di come la riforma sanitaria venga attuata negli Stati Uniti e fingiamo di non accorgerci che in Italia il welfare è diventato un lusso che non possiamo più permetterci.

Con l'aiuto di Sabrina Carreras e Vincenzo Saccone, Iacona è andato in Campania e nel Lazio e ci ha mostrato come gli enti locali, costretti dai tagli al bilancio, stanno rivedendo ed eliminando le convenzioni con il terzo settore, le cooperative e le associazioni che finora hanno garantito servizi e aiuti alle famiglie.

Così, giorno dopo giorno, in una tragica escalation, il peso dell'assistenza ricade tutto sulle spalle delle famiglie. In Campania non c'è solo l'emergenza spazzatura, ce n'è una ben più grave: la Regione non riesce più a pagare i servizi ospedalieri, le «case protette» (dove stanno per consumarsi tragedie di affido), le

strutture alternative. Il Lazio e la Campania hanno debiti stratosferici in materia sanitaria. E intanto, giusto per dare una mano alla camorra, la disoccupazione raggiunge una media intorno al 40%. Una donna intervistata in una casa fatiscente dà la risposta più scioccante: «Vivo di sopravvivenza». In mezzo a questi racconti di povertà e di disagio, Riccardo Iacona non si trattiene dall'accarezzare alcuni dei suoi interlocutori. Forse, dal punto di vista giornalistico, non è il gesto più calzante, ma, a volte, anche la tv ha un'anima.

Vincitori e vinti



Massimo Giletti
Effetto
Sanremo, il
giorno dopo.

La Rai «capitalizza» il Festival, sguinzagliando Giletti a caccia di vergognose polemiche: Sgarbi come sempre «paga» in termini di share, e «l'Arena» vola, con 6.336.000 spettatori, 30,5% di share



Claudio Brachino
Effetto
Sanremo, il
giorno dopo.

Settimana orribile per Canale 5, che si chiude domenica col minimo storico per Brachino a Domenica Cinque Talk: gli spettatori sono 2.366.000, lo share è dell'11,5%

I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità

A Napoli un convegno nazionale organizzato dal comitato Il welfare non è un lusso con i principali esperti di politiche e interventi sociali in Italia

Giovedì 24, venerdì 25 e sabato 26 febbraio 2011

Centro congressi Tempo

Napoli, Centro Direzionale Isola E 5

Napoli, 22 febbraio 2011 – Riportare al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale **I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità**, che il comitato **Il welfare non è un lusso** organizza al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5) da giovedì 24 a sabato 26 febbraio 2011. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia.

Molte sono le questioni sociali irrisolte: dai rifiuti alla salute, dall'occupazione allo stato di abbandono delle periferie, dalle condizioni della scuola alla sicurezza dei cittadini e dei territori, dalla precarietà esistenziale all'assenza dei diritti individuali. Ma di fronte alla crisi e all'emergenza sociale, la politica sceglie di ridurre i costi e i servizi, con una pericolosa involuzione verso una cultura assistenzialistica e una progressiva privatizzazione dei beni comuni.

«Occorre rivoltare il paradigma – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – che nel '900 vedeva il welfare in termini solo risarcitori e lo sosteneva sulla ricchezza che un Paese può produrre. Non si può discutere di welfare se non si parla di economia, di modelli di società e di organizzazione delle relazioni perché il welfare riguarda il modo stesso di stare insieme delle persone».

Giovedì 24 febbraio all'apertura del convegno (ore 15.00) dopo l'introduzione del portavoce del comitato **Il welfare non è un lusso** **Sergio D'Angelo** interverranno personalità come **Marco Revelli**, scrittore e docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte e **Aldo Morrone**, direttore dell'ospedale San Gallicano di Roma.

Venerdì 25 febbraio (a partire dalle ore 10.00 e fino alle 16.30) ai tre workshop tematici paralleli parteciperanno, tra gli altri, **Ugo Biggeri** presidente di Banca Popolare Etica e **Alex Zanotelli** missionario comboniano.

I lavori si chiuderanno sabato 26 febbraio (ore 10.00 - 13.00) con la sessione plenaria e una tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di **Franco Rotelli** presidente della rete Copersam; **Carlo Borgomeo** presidente della Fondazione Sud; **Antonio Perna** docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori **Angelo Mastrandrea** vice-direttore de Il Manifesto.

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero.

Sarà preceduto **giovedì 24 febbraio** alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) da un seminario a cura di Legacoopsociali su **Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?**

Venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tempo ci sarà un incontro su **Chi si preoccupa ancora dei bambini in Campania?** promosso da CISMAI, Save the children, Terre des hommes, Unicef.

I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità



22/02/2011, ore 16:51 -

Napoli – Riportare al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità, che il comitato Il welfare non è un lusso organizza al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5) da giovedì 24 a sabato 26 febbraio 2011. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia.

Molte sono le questioni sociali irrisolte: dai rifiuti alla salute, dall'occupazione allo stato di abbandono delle periferie, dalle condizioni della scuola alla sicurezza dei cittadini e dei territori, dalla precarietà esistenziale all'assenza dei diritti individuali. Ma di fronte alla crisi e all'emergenza sociale, la politica sceglie di ridurre i costi e i servizi, con una pericolosa involuzione verso una cultura assistenzialistica e una progressiva privatizzazione dei beni comuni.

«Occorre rivoltare il paradigma – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – che nel '900 vedeva il welfare in termini solo risarcitori e lo sosteneva sulla ricchezza che un Paese può produrre. Non si può discutere di welfare se non si parla di economia, di modelli di società e di organizzazione delle relazioni perché il welfare riguarda il modo stesso di stare insieme delle persone».

Giovedì 24 febbraio all'apertura del convegno (ore 15.00) dopo l'introduzione del portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo interverranno personalità come Marco Revelli, scrittore e docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte e Aldo Morrone, direttore dell'ospedale San Gallicano di Roma.

Venerdì 25 febbraio (a partire dalle ore 10.00 e fino alle 16.30) ai tre workshop tematici paralleli parteciperanno, tra gli altri, Ugo Biggeri presidente di Banca Popolare Etica e Alex Zanotelli missionario comboniano.

I lavori si chiuderanno sabato 26 febbraio (ore 10.00 – 13.00) con la sessione plenaria e una tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di Franco Rotelli presidente della rete Copersam; Carlo Borgomeo presidente della Fondazione Sud; Antonio Perna docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori Angelo Mastrandrea vice-direttore de Il Manifesto.

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero.

Sarà preceduto giovedì 24 febbraio alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) da un seminario a cura di Legacoopsociali su Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?

Venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tempo ci sarà un incontro su Chi si preoccupa ancora dei bambini in Campania? promosso da CISMAL. Save the children. Torre des

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero.

Sarà preceduto giovedì 24 febbraio alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) da un seminario a cura di Legacoopsociali su Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?

Venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tempo ci sarà un incontro su Chi si pre – occupa ancora dei bambini in Campania? promosso da Cismai, Save the children, Terre des hommes, Unicef.

TERZO SETTORE

17.14 22/02/2011

Legacoopsociali: a Napoli il seminario su cooperazione sociale e salute mentale

Roma - Legacoopsociali organizza a Napoli il seminario nazionale sulla salute mentale dal titolo: "Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?". L'evento sarà la prima sessione parallela del convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", promosso dal comitato "Il welfare non è un lusso" e in programma dal 24 al 26 febbraio a Napoli. L'incontro che aprirà le tre giornate napoletane sarà dedicato specificamente alle tematiche della salute Mentale ed è organizzato in collaborazione con Airsam, Forum Salute Mentale e Psichiatria Democratica. Il titolo rende evidente l'obiettivo: realizzare una valutazione globale dell'esperienza della cooperazione sociale nel settore della salute mentale, evidenziandone buone pratiche, limiti, contraddizioni ed aiutandoci ad elaborare una piattaforma comune, con la quale confrontarci con le istituzioni. Saranno previsti tra gli altri gli interventi di Sergio D'Angelo, portavoce del Comitato "Il Welfare non è un lusso", Gian Luigi Bettoli, presidenza nazionale di Legacoopsociali, Bruno Romano, di Psichiatria Democratica, Giovanna Del Giudice, portavoce del Forum Salute Mentale, Marco D'Alema, presidente Airsam. Le conclusioni saranno affidate a Paola Menetti, Presidente nazionale di Legacoopsociali.

[Leggi il programma](#)

Le cooperative sociali sul lastrico per “colpa” degli enti pubblici. Ma il Welfare non ci sta

Mercoledì 23 Febbraio 2011

Si possono svolgere attività di utilità sociale e fallire a causa di mancati o ritardati pagamenti da parte degli enti pubblici? Sì. Dal 24 al 26 febbraio il Comitato il Welfare non è un lusso, ha organizzato a Napoli un incontro nazionale su questo tema: “I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità”. Parallelamente Legacoopsociali organizza un seminario sulla Cooperazione sociale e salute mentale e CISMAI, Save the children, Terre des hommes, Unicef terranno alcuni workshop su “Chi si pre – occupa ancora dei bambini in Campania?”. (Sara Pulvirenti)



I numeri fotografano la realtà in maniera inequivocabile: 100 milioni di euro è il debito del solo Comune di Napoli nei confronti delle cooperative sociali del territorio partenopeo e 92% è l'entità dei tagli alla spesa sociale da parte della Regione Campania in programma per i prossimi anni (un'altro colpo pesante al welfare, considerato il già avviato taglio di servizi, la sospensione di misure assistenziali come il reddito di cittadinanza ed altre scelte in questa direzione).

Per capire fino in fondo il peso di questi dati, va considerato che in tutta Italia buona parte dei servizi di assistenza (il cosiddetto welfare)

vengono svolti quasi esclusivamente da cooperative sociali: assistenza agli anziani, a minori in stato di bisogno, a diversamente abili fisici e mentali. Ma cosa sono le cooperative sociali? Semplicisticamente si potrebbe dire che sono una particolare forma imprenditoriale che coniuga le logiche del mercato con quelle, appunto, dell'utilità sociale. Ma è una legge nazionale, la 381/91, che ci aiuta a definirne i tratti caratteristici: “le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.”

Quindi un soggetto giuridico che per legge deve, da un lato, seguire le logiche del mercato ma, dall'altro, fornire servizi per quella fascia di popolazione altrimenti esclusa sia dal mondo del lavoro che dalla vita sociale. Allo stato attuale però per venire incontro a queste esigenze le imprese cooperative stanno scontando le fatture in banca, chiedendo prestiti e sono state costrette a sospendere i pagamenti: gli operatori sono senza stipendi da mesi, addirittura da due anni in alcuni casi. E se si guarda alle paghe orarie riportate sul contratto collettivo nazionale di settore si capisce anche quanto siano bassi: può una persona prestare servizio per 32 ore a settimana, svolgendo un lavoro logorante sia da un punto di vista fisico che psicologico, e vedere in busta paga solo 800 euro o poco più? Sono queste le dinamiche che spingono molte cooperative al fallimento ed alla chiusura.

Una dura denuncia è arrivata persino dalla conferenza episcopale campana: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

Arrivato ormai allo stremo, il mondo delle cooperative, di solito silenzioso ed invisibile ai più, è sceso in piazza e lo ha fatto in maniera coordinata in due delle regioni dove il debito della sanità tocca cifre inimmaginabili: la Campania e il Lazio. A Napoli è stato occupato il Maschio Angioino, a Roma invece si è manifestato sotto il Campidoglio.

Per parlare di questi aspetti, dal 24 al 26 febbraio presso il Centro Congressi Tipemo di Napoli (Centro direzionale Isola E5) il Comitato il Welfare non è un lusso, ha organizzato un incontro nazionale intitolato "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità"

Giovedì 24 febbraio alle 15 il convegno sarà aperto dal portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo. Tra gli altri interverranno lo scrittore e docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte, Marco Revelli e Aldo Morrone, direttore dell'ospedale San Galliciano di Roma.

Venerdì 25 febbraio (dalle ore 10.00 e fino alle 16.30) si terranno tre workshop tematici paralleli (Solo le città più giuste sono più sicure. Vite, relazioni e persone; L'economia che vogliamo. Uscire dalla crisi meno precari e più felici; Vite fragili. Prendersi cura e fare comunità) ai quali parteciperanno, tra gli altri, Ugo Biggeri, presidente di Banca Popolare Etica e Alex Zanotelli, missionario comboniano.

I lavori si chiuderanno sabato 26 febbraio (ore 10.00 – 13.00) con la sessione plenaria e una tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di Franco Rotelli presidente della rete Copersam; Carlo Borgomeo presidente della Fondazione Sud; Antonio Perna docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori Angelo Mastrandrea vice-direttore de Il Manifesto.

Parallelamente a queste iniziative, giovedì 24 febbraio alle ore 10.00 presso la Scuola di Formazione dei Lavori Sociali di Gesco (Complesso Inail Torre 1) Legacoopsociali organizza un seminario su "Cooperazione sociale e salute mentale: subalternità assistenzialistica o politiche di inclusione sociale?" e venerdì 25 febbraio dopo i workshop (ore 17.00 - 19.00) al Centro congressi Tempo ci sarà un incontro su "Chi si pre – occupa ancora dei bambini in Campania?" promosso da CISMAI, Save the children, Terre des hommes, Unicef.

In breve

CENTRO DIREZIONALE

Welfare, a Napoli convegno nazionale

Ripartire al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità, che il comitato Il welfare non è un lusso organizza al Centro Congressi Tiempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5) da giovedì 24 a sabato 26 febbraio 2011. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello stato sociale.

L'oro di Napoli

Da mesi gli operatori sociali della città si stanno battendo in difesa di un welfare moderno e contro gli appetiti privati. Di questo (e molto altro) si discute nell'incontro che si apre oggi "I diritti alla prova della crisi"

Andrea Mornioli*

Oramai da qualche mese continua a Napoli la mobilitazione di centinaia di operatrici e operatori sociali che non ci stanno a veder cancellare a suon di tagli alla spesa pubblica decine di servizi e presidi socio-sanitari che, in molti casi, hanno rappresentato una delle parti più avanzate e innovative del sistema di welfare locale.

Una vertenza che ha attraversato la città, riempiendone le piazze e occupandone alcuni luoghi simbolo, come il museo nazionale, il teatro S. Carlo, il Maschio Angioino. Non si tratta solo di difendere migliaia di posti di lavoro ma di dire no a chi vorrebbe mettere in discussione le tante esperienze e pratiche innovative che in questi anni hanno garantito la promozione e la difesa dei diritti, la creazione di spazi accessibili di relazione e di accoglienza, l'attivazione di percorsi di emancipazione e di autonomia delle persone più fragili e in difficoltà. Anche perché, riducendo e chiudendo tali esperienze si cancella anche un enorme e fondamentale bagaglio di professionalità e competenze che oltre a tutelare e promuovere diritti in molte occasioni ha aiutato le nostre comunità ad essere più buone e giuste, ad accogliere

piuttosto che a escludere. Un lavoro qualificato, che spesso ha arginato situazioni gravi di esclusione e disagio che prima o poi sarebbero esplose in conflitto o si sarebbero trasformate in terreni fertili per l'economia illegale e la criminalità organizzata. Un lavoro, ancora, che nonostante quello che spesso viene raccontato, ha permesso di spendere meglio e in economia i soldi pubblici, perché, per fare un solo esempio, un sofferente mentale in una casa famiglia, oltre ad avere la possibilità di vivere relazioni di comunità, costa molto meno che non se rinchiuso in un'istituzione totale.

Si mettono in discussione, dunque, le idee e i principi di fondo a cui guardava il moderno sistema di welfare: da un lato i servizi non sono più considerati infrastrutture di promozione sociale ma, come accade per la conoscenza e i beni comuni, diventano terreni di conquista per un mercato sempre più selvaggio e onnivoro; dall'altro gli ultimi, i senza voce, i differenti vengono abbandonati a se stessi o strumentalmente utilizzati come nemici opportuni per costruire facili consensi elettorali da una politica sempre più vigliacca e incapace di affrontare i problemi veri del Paese. Il rischio che si corre è di vedere tornare una società in cui gli ultimi, i senza voce, le persone più fragili e differenti siano di nuovo rinchiusi in strutture chiuse e lontane da una società sempre più incattivita e incapace di investire in accoglienza e prossimità. Tutto questo, inoltre, scaricando nuovamente il peso della cura e dell'assistenza sulle famiglie ed in particolare, al loro interno, sulle donne, che saranno sempre più espulse dal mercato del lavoro o costrette a faticose mediazioni tra professione e responsabilità familiari.

Di tutto questo occorre discutere. Cioè di un insieme complesso di

questioni che evidenzia in modo chiaro come la lotta degli operatori e delle operatrici sociali si leghi ad altre vertenze aperte in altri ambiti. E' il caso, ad esempio, delle mobilitazioni studentesche per un'istruzione pubblica e accessibile a tutti; della straordinaria capacità degli operai di opporsi ai ricatti della Fiat e di Confindustria. O, ancora, della fondamentale vertenza aperta dalle donne contro la mercificazione del proprio corpo e delle tante comunità resistenti che si battono in difesa dei territori e contro la privatizzazione dei beni comuni.

Tutte istanze e mobilitazioni che con la lotta degli operatori e operatrici napoletani condividono i temi della difesa della dignità del lavoro, della tutela e della promozione dei diritti, della proposta di luoghi e comunità accoglienti e solidali, del contrasto ai processi di privatizzazione della scuola, dei servizi e di tutte quelle proposte che vorrebbero mercificare tutto e tutti. Per questo pensiamo che l'incontro nazionale organizzato dal comitato "Il welfare non è un lusso" che si apre oggi a Napoli, dal titolo "I diritti alla prova della crisi: riscattare il futuro e la felicità", sia un primo momento importante per una riflessione comune che serva ad intrecciare e riconnettere questioni sociali fondamentali e decisive per il futuro di tutti e tutte.

**Cooperativa sociale Dedalus*

La spesa sociale non è un costo ma un investimento

Paolo Ferrero

Il Cantiere che si apre oggi a Napoli organizzato dal Comitato "il welfare non è un lusso" è assai importante. In primo luogo per le associazioni e le realtà che coinvolge. Si tratta di uno spaccato di chi oggi concretamente sta facendo il lavoro sociale nel cosiddetto settore del pubblico non statale con una impostazione che punta all'emancipazione dei soggetti più deboli. Si tratta di un condensato di intelligenze, di intellettualità che opera sul territorio praticando l'assistenza alle persone attraverso la ricostruzione dei legami sociali. Un'intellettualità diffusa il cui lavoro è una risorsa decisiva per il Paese e per una sua trasformazione. Un'intellettualità che conosce il Paese e che trasforma in volti e in percorsi di vita quella realtà che sovente siamo abituati a trattare con l'aridità delle statistiche.

In secondo luogo perché l'attacco del governo al settore dei servizi sociali è pesantissimo. Il governo sta tagliando le risorse in modo vergognoso. Con il governo Prodi eravamo riusciti a portare il Fondo delle politiche sociali ad un cifra vicina al miliardo di euro. Adesso siamo a poco più di 200 milioni. Con il governo Prodi avevamo dato vita al Fondo per la non autosufficienza stavamo costruendo i Liveas. Il governo Berlusconi ha sostanzialmente azzerato il fondo. L'operazione del governo non è solo quantitativa, è qualitativa: si tagliano i soldi per i servizi pubblici, si mantengono unicamente i trasferimenti monetari alle persone e si apre così uno spazio per i servizi privati. Al posto dei diritti di cittadinanza abbiamo, da un lato, la costruzione di un mercato privato destinato alle famiglie più abbienti e dall'altro la costruzione del terreno della marginalità e dell'esclusione che spesso ha nel carcere l'unica superficie di contatto con lo Stato.

In terzo luogo perché il cantiere di Napoli porrà la centralità politica della questione del welfare. Si tratta di un compito difficilissimo. Tutto il settore pubblico del lavoro sociale, della cura, dell'assistenza, non assume mai la dignità di un problema politico. Rimane sempre confinato nel limbo dell'assistenza, una specie di propaggine della famiglia abitata da persone caritatevoli - molte delle quali donne - che si occupano dei "marginali". Uno spazio che non riguarda le "persone normali" ma i *drop out*, in cui gli stessi operatori sono destinati a divenire tali. Il cantiere di Napoli rifiuta questa ghettizzazione e rivendica fino in fondo che la civiltà di un paese si misura da come vengono trattati coloro che - in un determinato momento della propria vita - non ce la fanno da soli.

Il cantiere di Napoli è importante perché dirà che quella sociale non è una spesa ma un investimento. Per tutti questi motivi ringraziamo gli organizzatori di questo appuntamento.

Napoli OCCHIO AL WELFARE

200 tra cooperative e associazioni, 20 mila operatori in tutta la Campania, 7 mila solo nel capoluogo. Oggi vantano crediti con enti locali e Asl per 500 milioni e rischiano l'asfissia.

E servizi essenziali rischiano di venire meno. Per questo sono in lotta da quattro mesi. Da oggi a sabato, tre giorni di dibattito

IN CAMPANIA SERVIZI SOCIALI A RISCHIO

Adriana Pollice

NAPOLI

Quattro mesi di lotta per la sopravvivenza di un settore che in Campania conta circa 200 cooperative e associazioni per 20 mila operatori sociali, 7 mila solo a Napoli. Vantano un credito con enti locali e Asl di 500 milioni di euro, un centinaio solo con Palazzo San Giacomo, ma a spaventare è soprattutto l'immediato futuro, stretti tra i debiti con le banche e i tagli, che rischiano di desertificare il welfare. La giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per le politiche sociali di comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro. Il vecchio stanziamento, comunque insufficiente, era di 40 milioni, cui si affiancavano i 77 del reddito di cittadinanza, cancellato per il 2011. Si tratta di una regione in cui si contano circa 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. «L'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo - spiega Sergio D'Angelo, portavoce del comitato *Il welfare non è un lusso* - ritiene che occorre distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili assistenziali prima ancora del federalismo fiscale».

Che la situazione si avvii a diventare drammatica anche nelle altre regioni, lo dimostrano i tagli in finanziaria: meno servizi per i disabili e anziani, drastica riduzione ai programmi d'integrazione per gli immigrati, alle politiche

per l'infanzia e per la famiglia. Il taglio è del 78,7%, sul tavolo restano appena 538 milioni di euro. Passando per l'azzeramento del fondo per i non autosufficienti (400 milioni di euro nel 2010) e per i servizi d'infanzia (100 milioni l'anno scorso per l'apertura di nuovi asili), mente il fondo per le politiche sociali riceverà meno di 274 milioni. Così il comitato *Il welfare non è un lusso* ha organizzato tre giorni di convegno nazionale da oggi a sabato. Si tratta di difendere lo stato sociale ma anche superare un ritardo culturale. Una nuova piattaforma che intrecci questioni come i rifiuti e la salute, l'occupazione e le periferie, la scuola e la precarietà, i diritti di cittadinanza per superare l'insicurezza sociale. Contro l'assistenzialismo e una progressiva privatizzazione dei beni comuni, involuzione che avviene nel silenzio dei partiti di centrosinistra. Al centro del dibattito il welfare, cioè un sistema di politiche che presuppongono un modello economico, di organizzazione delle relazioni.

Cosa significa investire nelle politiche sociali lo spiega Bruno Romano, della cooperativa Aquilone. Due laureati in riabilitazione psichiatrica, una psicologa e una animatrice di comunità, coordinati da una responsabile, anche lei psicologa, lavorano al centro diurno Lavori in corso del quartiere napoletano della Sanità. Utenti dai 18 anni in su con problemi di depressione, schizofrenia, border line, ragazzi che con l'uso di droghe hanno sviluppato patologie latenti, in un quartiere dove tutto tende a essere distrutto. Nel 2008 si sono trovati uno sponsor privato e,

con 5 mila euro in tasca, hanno costruito Pinocchio, una barca a vela latina fatta di legno caraibico e colla epossidica per cementare. Giovanni Caputo, esperto in arti marine, ha fornito il know how, il vicino istituto Caracciolo ha sviluppato il logo, un'operatrice cucito le vele, un negozio del quartiere fornito le tute. Assicurazione, corso 626 per la sicurezza e poi il varo. «È stato come se tutta la Sanità venisse verso il mare con noi, un nuovo orizzonte» racconta Bruno. Pinocchio ora è ormeggiata al Lido Giardino di Lucrino, che fornisce approdo e cabina gratuitamente, la barca è a disposizione di centri e scuole per corsi di vela, è un bene della comunità, di cui i ragazzi hanno cura. Un segno di appartenenza, un catalizzatore di energie, un'occasione di lavoro. Qualcosa intorno a cui fare quadrato contro la distruzione dettata dall'agenda politica.

Cosa significa disinvestire lo spiega la signora Virginia, 78 anni, madre di una figlia cinquantenne, Olga, costretta su una sedia a rotelle, e di una quarantenne precaria. Fino a due anni fa avevano a casa una badante fissa, poi hanno dovuto rinunciarci, costava troppo. Si arrangiano con una signora a ora tre mattine a settimana, per altre tre mattine c'è un'operatrice sociale che aiuta a lavare e vestire Olga. La domenica devono fare da sole. Per una settimana sono rimaste senza operatrice, la cooperativa rischia la chiusura

per debiti, e allora la signora Virginia è rimasta bloccata a casa 4 giorni su 7, senza poter nemmeno andare a fare la spesa. Il pomeriggio è andata dal medico della mutua, dove ha scoperto che, per i tagli alla sanità, l'Asl di zona rischia la chiusura. Per le pratiche per la figlia dovrà attraversare due quartieri, con i mezzi pubblici ridotti all'osso per la diminuzione dei finanziamenti al trasporto locale.

IL PROGRAMMA

Oggi incontro con Revelli Domani i workshop

Si intitola «Diritti alla prova della crisi, riscattare il futuro e la felicità», la tre giorni che comincia oggi a Napoli al centro congressi Tempo (Centro Direzionale Isola E5). Ecco il programma completo.

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO

Ore 15.00 - 18.00 Plenaria

Introduzione di Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso». Interventi di Marco Revelli, scrittore e docente di Scienza della politica dell'Università del Piemonte; Massimo Brancato, coordinatore nazionale Fiom delle politiche per il Mezzogiorno; Aldo Moro, direttore del San Gallicano di Roma. Coordina i lavori: Andrea Momioli, operatore sociale della cooperativa Dedalus.

VENERDÌ 25 FEBBRAIO

Workshop tematici: 10.00 - 13.00 / 14.30 - 16.30. Workshop 1 - Solo le città più giuste sono più sicure. Vite, relazioni e persone. Workshop 2 - L'economia che vogliamo. Uscire dalla crisi meno precari e più felici. Workshop 3 - Vite fragili. Prendersi cura e fare comunità.

SABATO 26 FEBBRAIO

Ore 10.00 - 13.00 Restituzione dei workshop Tavola rotonda con Franco Rotelli, presidente della rete Copersam; Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Sud; Leopoldo Grosso, vicepresidente del Gruppo Abele di Torino; Pierluigi Sullo, giornalista; Tonino Perna, docente di Sociologia economica dell'Università degli studi di Messina; Fedele Salvatore, operatore sociale della Comunità Irene 95. Coordina i lavori Angelo Mastrandrea, vicedirettore del manifesto. Conclude Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso».

L'iniziativa**Convegno sui diritti
alla prova della crisi**

RIPORTARE al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", che il comitato "Il welfare non è un lusso" organizza al centro congressi Tiempo al Centro Direzionale Isola E5. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello Stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia. Alle 15 intervengono Sergio D'Angelo, Marco Revelli, Aldo Morrone. Domani dalle 10 alle 16.30 parteciperanno, tra gli altri, Ugo Biggeri e Alex Zanotelli. Sabato sessione plenaria e tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di Franco Rotelli, Carlo Borgomeo, Antonio Perna.

La parola ai lettori**Welfare inesistente
si dimettano i politici****Vincenzo Morgera
Silvia Ricciardi**

Associazione Jonathan onlus

DIFFICILE trovare le parole per fare esplodere tutta la vergogna, la rabbia, la commozione provata nel riascoltare — l'altra sera, nella trasmissione "Presa diretta" — le storie di uomini, donne, bambini, operatori sociali a cui viene negata anche la speranza. Questa disperazione, questa esasperazione, questa *cronaca di una morte annunciata* ci fa comprendere la condizione emotiva che ha spinto a Palermo quel lavoratore tunisino a dire bastaper rivendicare con un gesto estremo dignità e diritti.

In Campania, a Napoli, il privato sociale, a differenza dei "politici" (destra o sinistra, e questo non è qualunquismo), evidenzia come nonostante la crisi, i tagli, sia sempre più impegnato nella tutela dei più deboli, dei più esposti ai rischi della marginalità e della devianza. Una presenza viva con operatori specializzati, educatori, psicologi, sociologi, medici, che pur non percependo da anni lo stipendio, continuano ad assistere e tutelare bambini, tossicodipendenti, portatori di handicap fisici e psichici dalla presa in carico all'inclusione e alla cittadinanza, lottando da soli contro il "destino", il degrado, la camorra, le istituzioni o meglio chi le rappresenta.

A quei politici che fagocitano i bisogni degli altri, che si nascondono prima dietro la camorra e poi dietro i tagli e la crisi, chiediamo un atto di coraggio, un sussulto di dignità: se le politiche sociali sono fallite, se il welfare non ha fu-

turo nella nostra regione e nella nostra città, (come da loro stessi dichiarato) dimettetevi. Se non siete in grado di prendere ad esempio il lavoro, i risultati, l'impegno che il privato sociale nonostante la crisi, l'emergenza, la povertà che lo soffoca continua a esprimere e produrre per salvaguardare la dignità delle persone, dimettetevi.

Siamo indignati di fronte all'arroganza, perché di arroganza si tratta quando si cerca di giustificare un fallimento politico con la crisi e i tagli, come quando si tenta di scaricare tutte le responsabilità della devianza minorile, della spazzatura, della deindustrializzazione, del degrado sociale, sulla camorra. È arrivato il momento delle responsabilità politiche e personali: il fallimento delle politiche sociali è un fallimento politico e i responsabili politici si devono dimettere.

In un paese normale, reale, le cose vanno in un altro modo si legifera per migliorare i servizi e si danno le risorse per farlo. Visto che il privato profit con le sue regole, norme, organizzazione è stato preso ad esempio dalla pubblica amministrazione come modello da imitare estendiamo questo approccio anche ai politici. Nel privato, se un manager fallisce la sua missione, non raggiunge gli obiettivi prefissati, si dimette o viene cacciato. Cari politici, cari assessori in un paese dove non si dimette nessuno, dimettetevi e scendete in piazza con noi per rivendicare e lottare per affermare un Welfare dei diritti: sarebbe una rivoluzione, una rottura con il passato, una sfida per il futuro su un nuovo modello di gestione delle politiche sociali.

*ore 15 - Napoli, Centro congressi
Tiempo Centro Direzionale Isola E 5*

I diritti alla prova della crisi

Riportare al centro del dibattito le emergenze economiche e sociali che sconvolgono l'Italia: è l'obiettivo del convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", che il comitato "Il welfare non è un lusso" organizza fino a sabato 26 febbraio.

I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità

Si chiude domani a Napoli il convegno nazionale organizzato dal comitato Il welfare non è un lusso. Tra gli interventi previsti anche quelli di Franco Rotelli e Carlo Borgomeo

**Sabato 26 febbraio 2011
Centro congressi Tempo
Napoli, Centro Direzionale Isola E 5**

Napoli, 25 febbraio 2011 – Si chiude domani il convegno nazionale **I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità**, organizzato dal comitato **Il welfare non è un lusso** al Centro Congressi Tempo di Napoli (Centro Direzionale Isola E5), nell'ambito della mobilitazione per la difesa dello stato sociale promossa negli ultimi mesi.

Dopo due giorni di incontri e workshop, i lavori si chiuderanno domani, sabato 26 febbraio 2011 (ore 10.00 – 13.00) con una sessione plenaria in cui ci sarà la restituzione dei workshop a cura dei rapporteur **Andrea Mornioli** (Dedalus), **Lella Palladino** (Cooperativa Eva), **Giacomo Smarrazzo** (Legacoopsociali) e interventi di **Suor Rita Giarretta** della comunità Ruth, **Don Tonino Palmese** dell'associazione Libera, **Emilio Lupo** segretario nazionale di Psichiatria Democratica e **Stefano Vecchio** Direttore del Dipartimento Farmacodipendenze Asl Napoli 1 Centro.

Seguirà una tavola rotonda con: **Franco Rotelli** presidente della Conferenza Permanente per la Salute Mentale; **Carlo Borgomeo** presidente della Fondazione Sud; **Leopoldo Grosso** vicepresidente del Gruppo Abele; **Pierluigi Sullo** giornalista; **Antonio Perna** docente di Sociologia Economica dell'Università degli studi di Messina. Coordinerà i lavori **Angelo Mastrandrea** vice-direttore de Il Manifesto.

Il convegno è in collaborazione con AIRSAM, Campo Libero, Cismai, CNCA, Comunità Le Piagge, Copersamm, Forum salute mentale, Psichiatria Democratica, Forum Droghe, Legacoopsociali, Democrazia a Km Zero, Federazione Città Sociale.

«Occorre rivoltare il paradigma – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – che nel '900 vedeva il welfare come strumento di redistribuzione e risarcimento, sostenuto dalla ricchezza prodotta. Serve oggi considerare il welfare come lo stare insieme delle persone e, quindi, non si può discutere di welfare senza discutere di economia e modelli di società».

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220

L'annuncio Congresso Welfare **De Magistris:** sono il candidato delle associazioni



Luigi De Magistris

NAPOLI - «Vi seguo da tempo e sarò con voi». Luigi De Magistris, nel giorno della sua investitura a candidato sindaco di Napoli, sceglie la platea delle associazioni, delle cooperative e degli operatori sociali. L'europarlamentare partecipa al convegno nazionale «I diritti alla prova della crisi», promosso dal comitato «Il welfare non è un lusso», a cui partecipano Alex Zanotelli, Sergio D'Angelo, docenti universitari, sindacalisti e associazioni come Antigone, Cnca e Cismai. «Una prima cosa che non è stata detta - dichiara l'ex magistrato - è che ci troviamo di fronte a un sistema che ruota intorno alla circolazione illegale del denaro pubblico. Se vogliamo fare dei passi avanti democratici dobbiamo rompere questo sistema che non riguarda solo Berlusconi ma anche il centrosinistra: io avrei difficoltà nel dire a chi riguarda di più». E punta il dito su uno dei fallimenti della amministrazione uscente: «Bagnoli Futura Spa è stata un'occasione mancata - aggiunge De Magistris - e sono stato attaccato da tutte le forze politiche quando ho posto il problema alcuni mesi fa». Agli operatori sociali, in lotta da 5 mesi contro Comune e Regione, De Magistris batte sull'entusiasmo da ritrovare, a partire proprio dalla cittadinanza attiva: «Dobbiamo ribaltare i termini su cui discutiamo - afferma - serve una rivoluzione cultura, sociale e politica. Quando mi chiamano a parlare di legalità ho difficoltà perché alcune leggi di Berlusconi sono anch'esse la legalità. Parliamo invece di diritti e apriamo una stagione di disobbedienza». E Napoli, secondo il parlamentare europeo, può diventare un laboratorio politico per la rinascita civile: «Questa città deve uscire dalla depressione - conclude - e valorizzare quello che ha».

Giuseppe Manzo

OPERATORI SOCIALI

IN CITTÀ DA TUTTA ITALIA, DA QUI UN LABORATORIO PER IL CAMBIAMENTO

Welfare, da Napoli movimento nazionale

di **Cristiana Conte**

Parte da Napoli un laboratorio, e un movimento, sulla crisi del welfare. Economisti, sociologi, docenti, esponenti del terzo settore, giornalisti, operatori sociali, sono arrivati da tutta Italia in città per la tre giorni "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", promossa dal comitato Il welfare non è un lusso, che si è conclusa ieri al Centro Direzionale. Proprio al comitato di lotta campano è andato il plauso di esperti e animatori delle reti solidali di molte regioni italiane. «Ringraziamo il comitato che ha lottato per i diritti degli operatori sociali, facendo un grande lavoro di sensibilizzazione», ha detto padre Alex Zanotelli, che domani alle 17 sarà alla Sanità (al centro diurno 'Lavori in Corso') per una "preghiera per la dignità sociale". «Dovete essere orgogliosi di quello che avete fatto - ha sostenuto il giornalista Pierluigi Sullo, rivolgendosi ai lavoratori sociali - Grazie a questa lotta è scoppiato uno scandalo, che si è guadagnato la ribalta dei media nazionali». Napoli "città profetica", parafrasando Erri De Luca, è un po' il filo conduttore di tutti gli interventi. «Napoli ha segnato la strada - ha sottolineato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Lo scorso 17 febbraio a Roma c'è stata una manifestazione nazionale che ha preso in prestito il nostro slogan, riadattato per l'occasione: 'Il welfare non è un lusso né a Roma né a Napoli'». D'Angelo ha anche annunciato per l'8 marzo un primo incontro nella capitale «per confrontarsi e aprire una vertenza nazionale». Del resto la battaglia in difesa dei diritti sta esplodendo in molte altre città, come al Sud, con Palermo e Catanzaro, così al Nord, con Genova. La differenza è che nel Meridione il peso della crisi e dell'assenza di stato sociale è diventato insostenibile. «Napoli è per il Mezzogiorno la punta di un iceberg - ha osservato Antonio Perna, docente di Sociologia all'università di Messina - Anche a Reggio Calabria il Comune non paga da un anno per i servizi sociali, ma sborsa fior di quattrini per consulenze mai svolte o per opere mai realizzate». «Forse è necessario alzare il tiro delle richieste che si fanno alle istituzioni», ha notato don Tonino Palmese, del-

l'associazione Libera, che ha portato, come sacerdote, anche la solidarietà della Chiesa. A portare la sua vicinanza al mondo delle associazioni e coop anche l'eurodeputato Luigi De Magistris, che ha partecipato a uno dei workshop del convegno. Ma come si esce dalla crisi e dall'attacco spregiudicato al welfare? Dall'iniziativa sono emerse riflessioni e proposte. «Non ci si deve limitare a dire no ai tagli - ha spiegato Leopoldo Grosso, vicepresidente del gruppo Abele - né solo alla difesa dei diritti. La logica rivendicativa da sola non basta, la lotta alle disuguaglianze si deve coniugare con i principi della sussidiarietà orizzontale: un nuovo modello di welfare basato su cittadinanza attiva e un modo diverso di fare comunità». Secondo Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Sud, «è necessaria una ridefinizione dei rapporti tra stato e terzo settore. Occorre capovolgere il paradigma: non più "meno stato più società", ma "diverso stato più società". Il vecchio sistema di welfare non è più sostenibile, gli sprechi sono la patologia di un modello che non funziona più».



>Corteo funebre a Napoli, organizzato dal comitato "Il welfare non è un lusso", per commemorare la «morte della politica» >Ansa/Ciro Fusco

Sergio D'Angelo

portavoce
del comitato
"Il welfare
non è un lusso"

«Il nostro movimento parte da Napoli, dove le contraddizioni sono più evidenti, ma c'è un filo rosso che ci lega agli operai Fiat o ai precari falciati dal ddl Gelmini»



«Chi si ricorda di giustizia sociale ed eguaglianza?»

Stefano Galieni

Si è conclusa ieri a Napoli la tre giorni "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità" con gli operatori sociali che in gran parte del Paese cercano di difendere un welfare sempre più rimesso dalle scelte della politica locale e nazionale. Tre giorni intensi di dibattiti, di workshop (5) a cui hanno partecipato oltre 700 persone in rappresentanza di cooperative ed imprese, con esperti del settore, sociologi e rappresentanti sindacali. Ne è emersa una volontà di mobilitazione di cui racconta Sergio D'Angelo, portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" che ha promosso l'iniziativa. A lui chiediamo il senso di questa sigla. «Significa una cosa che non capisce più nessuno. Il welfare è diventato un lusso perché non è più considerato compatibile con la spesa pubblica. Non parlo solo dell'insieme specialistico di risposte offerto dagli operatori ma del modo stesso dello stare insieme delle persone, di qualità e quantità che si definiscono per la visione stessa della società. Si ragiona di tagli considerando questo uno spreco. Noi non pensiamo solo alla difesa dei posti di lavoro e delle competenze costruite negli anni. Ci preoccupa l'idea che si ha del welfare, eppure non c'è famiglia che non ne sia o che non potrà essere coinvolta. La fragilità è una condizione umana generale, presente o futura. Noi vogliamo condurre una battaglia originale per rovesciare il paradigma novecentesco secondo cui il welfare è una mediazione risarcitoria fra capitale e movimento dei lavoratori. Oggi non dobbiamo più ragionare sulle condizioni di partenza ma sui traguardi che ogni persona deve poter raggiungere».

State dando vita ad un vero movimento?

Sì, originale perché suscitato dagli operatori sociali e per le forme scelte. Partiamo da Napoli che per me è una profezia, dove le contraddizioni sono esplose in maniera più evidente, dove da 5 mesi ci sono mobilitazioni che coinvolgono anche i parenti degli utenti e le persone comuni. Si tratta di un movimento che vuole ragionare di coesione, quella che è possibile solo grazie a chi si occupa degli ultimi. Il taglio alle spese sociali è dop-

piamente scriteriato: fa venire meno diritti fondamentali e porta a destinare più risorse per risposte istituzionalizzanti. Basti pensare alle carceri che scoppiano, alle strutture private per chi soffre di disagio psichico e che sono manicomi camuffati. Si spende per medici e psicofarmaci senza prospettare percorsi di liberazione e di autonomia. Un movimento che pur partendo e volendo mantenere la propria dimensione localista vuole uscire da una logica settoriale e coordinarsi a livello nazionale. La nostra iniziativa è riuscita a chiamare a raccolta esperienze di mezza Italia, abbiamo capito che quello che capita a noi si lega ai tagli che vengono fatti alla scuola, alla cultura, alla sanità, alla perdita dei diritti in tutto il mondo del lavoro. C'è un filo rosso da esplicitare e da cui trarre un terreno comune unificante delle tante vertenze. I lavoratori Fiat sono sovrapponibili agli operatori sociali e a quelli falciati dal ddl Gelmini. L'8 marzo faremo una riunione di coordinamento nazionale e ad aprile stiamo programmando una grande manifestazione nazionale.

Oltre ai tagli operati dal governo

Berlusconi sembra mancare una vera e propria cultura del welfare

Pensiamo che le difficoltà nascano dalla scelta di non considerare il welfare come un paradigma. Tanto a livello nazionale come a quello locale sono mancate scelte di governo anche da parte del centro sinistra. Se abbiamo città violente e povere è perché non ci sono misure di contrasto alla povertà. Siamo il solo Paese Ue insieme alla Grecia a non avere un reddito minimo di inserimento. Eppure ci sono città o quartieri del meridione in cui il Pil pro capite è inferiore a quello dei paesi del Maghreb. Quanto accade al sud non ha precedenti dal dopoguerra. Il sud è considerato "palla al piede", c'è un livore secondo cui veniamo descritti come fannulloni e ultrafinanziati. Un mito sfatato dai fatti. Gli economisti dicono il contrario, si toglie al sud per dare al nord. Basta guardare i criteri di riparto del fondo sanitario nazionale, la gestione fondi aree sottosviluppate. In realtà la politica trascura il tema della giustizia sociale e dell'eguaglianza. Sono contraddizioni in maniera

più palese oggi ma che vengono da lontano e il solco lo ha scavato il centro sinistra. Noi stiamo dalla parte dei bambini, delle donne, degli immigrati e degli ultimi, la sinistra deve scegliere.

Il Paese sembra avviato verso una idea di welfare caritatevole

E' una delle retoriche più care alla destra, come quella della famiglia. La sinistra ha utilizzato quella della "solidarietà" o quella ancora più incomprensibile dell'"universalità selettiva". Invece dovremmo parlare della ricostruzione di regole dello stare insieme necessarie anche alle persone che non stanno male. Il Sud ad esempio è di-

viso fra una percentuale altissima di persone che vive in condizioni pessime e una fascia più ridotta che sta bene ma che vive in città incrognite. Si risponde che non ci sono i soldi ma è una risposta poco credibile. Bisogna rivedere le priorità. Se ci sono le risorse per il ponte sullo stretto, se c'è una evasione fiscale di 30 miliardi di euro, se si paga una cifra indegna di interessi sul debito pubblico, se non si tassano adeguatamente, come si fa nel resto d'Europa, le rendite parassitarie e le transazioni finanziarie, se si danno fondi alla scuola privata e si incrementano le spese militari significa che i soldi ci sono ma non li si vuole spendere nel modo migliore.

E poi c'è la situazione lavorativa degli operatori sociali

Da quanto detto è un errore considerare questo aspetto centrale. Ma dobbiamo parlare del profilo normativo che mantiene in condizioni drammatiche i lavoratori e le lavoratrici sociali. Nel Sud i tempi medi di pagamento alle cooperative per i servizi svolti sono di 24-30 mesi, col risultato che le cooperative, le imprese sociali, il terzo settore, spesso non ce la fanno a pagare gli operatori, che restano anche 8 mesi senza stipendio. Purtroppo si è portati a pensare che questi garantiscano un lavoro di serie B, ci si accorge di chi protesta in una fabbrica ma non di chi non può lasciare allo sbando gli utenti. Non si vede che raramente una reazione della società, dei sindacati, della politica e anche della sinistra.

Da Napoli parte il laboratorio per salvare lo stato sociale italiano

Il comitato campano "Il Welfare non è lusso" dopo una tre giorni di discussione lancia una manifestazione nazionale a Roma per l'otto marzo: "Il governo taglia i servizi e cancella i diritti. In gioco c'è l'idea stessa del paese che vogliamo costruire"

Si è conclusa ieri la tre giorni di lavori a **Napoli** dal titolo "Il diritti alla prova della crisi", un'iniziativa nata con l'obiettivo di incrociare la lotta del comitato campano "Il Welfare non è lusso" con le altre esperienze italiane. Secondo i promotori, tra gli effetti della crisi figura in primo piano la riduzione dei servizi. "E' stata un'iniziativa – racconta **Sergio D'Angelo**, portavoce del comitato – di grande conforto per la nostra battaglia. In gioco non c'è solo la qualità e quantità di Welfare, ma l'idea di Paese che vogliamo costruire".

In **Campania** la situazione è al limite per l'effetto incrociato dei tagli nazionali con quelli regionali.

Solo nel terzo settore sono 20mila gli operatori che rischiano il posto di lavoro in regione, personale che si occupa quotidianamente di disabilità, migranti, tossicodipendenti e sofferenti psichici. "La Campania in questo periodo – continua D'Angelo – è l'epicentro delle difficoltà che si stanno allargando a tutto il Paese. In una crisi economica di queste dimensioni bisognava fare esattamente il contrario, invece, si è provveduto a tagli orizzontali. A pagare gli effetti più gravi di queste scelte sono le persone più deboli che sono concentrate soprattutto al Sud. Sottrarre risorse al welfare in questa fase è grave, ma per una regione come la Campania diventa insostenibile come costo sociale, in una terra dove ci sono i tassi più elevati di disoccupazione, gli indici più alti di dispersione scolastica e di microcriminalità".

Basta confrontare il dato di spesa media sociale pro capite in Campania, intorno ai 30 euro, con la **Valle D'Aosta**, 344 euro, o con il dato medio nazionale, 65 euro.

Il comitato campano è arrivato alla tre giorni dopo mesi di mobilitazioni, occupazioni (ancora presidiato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi) per chiedere interventi urgenti alle istituzioni, in primis alla regione.

In effetti il bilancio dei tagli è devastante. Il fondo sociale nazionale è passato dal miliardo del 2008 ai 273 milioni del 2011, una sforbiciata intorno al 75%. Non solo, sono stati completamente cancellati i fondi per l'inclusione degli immigrati, per i non autosufficienti e per l'infanzia. E anche la regione Campania ci ha messo del suo. Si è passati da un investimento nelle politiche sociali di 110 milioni di euro nel 2010 ad una previsione di spesa per il 2011 di 13 milioni di euro.

E' anche per questo che il comitato non ha nessuna intenzione di fermarsi e, dopo questo incontro, rilancia un incontro nazionale a Roma il prossimo **8 marzo**. In programma anche una manifestazione per difendere i posti di lavoro.

Gli operatori del terzo settore si preoccupano dei livelli occupazionali, ma anche delle ricadute sociali di questa chiusura. " Non pagano solo gli operatori – racconta **Massimo De Benedictis**, presidente della cooperativa Il Calderone – non pagano solo coloro che usufruiscono dei servizi, sono i cittadini, la comunità tutta a pagare. La prima ricaduta è sulla sicurezza urbana, i nostri centri si occupano di chi ha dipendenza da sostanze (eroina, cocaina) se chiudono queste persone troveranno nella strada il loro unico spazio di vita. L'altra grande ricaduta è sulla famiglia che dovrebbe farsi carico completamente dei propri cari.

Il disastro è per il sistema sociale, non solo per chi non avrà un lavoro". Il welfare, ma anche la sicurezza e la famiglia, i temi sbandierati in campagna elettorale e abbandonati quando si arriva al governo.